ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 5 Maggio 1923* MATTINO NUM. 106

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero festivo	Italia e Colonie	L. 80 —	28,50	11 —
	Estero	» 160 —	81 —	28 —
Del numero del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5 | ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Tra le cinematografiche - Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea scalata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via E. Terza, 5, e sue Succursali

Alle prese con l'alcoolismo

Quattro anni fa, con una maggioranza di due terzi, il Congresso americano votava la proibizione d'ogni spaccio di alcoolici. Recentemente, con una maggioranza di 230 voti contro 14, un disegno di legge dello stesso genere era invece respinto dalla Camera dei Comuni.

L'America conta il proibizionismo tra i suoi maggiori trionfi morali. L'Inghilterra lo tratta come una fucsia. Da che deriva un così spiccato divario nella condotta delle due grandi comunità di lingua inglese di fronte ad uno dei problemi più compromettenti ed evasivi alle prese coi quali si trovi la civiltà?

Bisogna escludere ogni differenza fondamentale di temperamento o di concetti morali. Sono del nostro stesso sangue, cresciuti nelle tradizioni puritane, approdati nel nuovo mondo dalla nostra Inghilterra, gli uomini che hanno determinato la Proibizione in America. Le misure americane, tanto più draconiane di quelle ritenute necessarie nel nostro paese, si comprenderebbero se i malefici effetti delle libazioni eccessive fossero più evidenti in America che in Inghilterra. Ma i fatti dimostrano il contrario. Tra noi, prima della guerra, in rapporto col numero degli abitanti, il consumo d'alcool era doppio che negli Stati Uniti. Erano quindi assai maggiori in Inghilterra che in America la miseria, le malattie, lo squallore generati dall'alcoolismo. Perchè dunque l'America è stata così pronta a vietare del tutto lo spaccio d'alcoolici, mentre l'Inghilterra si mantiene riluttante a sottoporlo almeno a forti restrizioni?

Non mi propongo di dogmatizzare al riguardo, ma solo di avventurare due o tre possibili spiegazioni. Molto da parte, anzitutto, l'idea che le nostre classi abbienti siano spaventate dalle sequele della Proibizione in Russia. Ha certamente inteso addossare la colpa della Rivoluzione Russa all'«ukase» proibizionistico dello Czar. Con tutta probabilità, ciò coglie nel segno: che cosa non sopporta, infatti, un popolo piombato nella stupefazione dall'abuso dell'alcool? L'inettitudine e la corruzione del regime czarista erano così spaventose, che nessuna nazione sobria avrebbe potuto tollerarle, senza insorgere, per più di dodici mesi; e quando i miasmi della «vodka» cessarono d'confondere le idee e la vista del «moujik», questo balzò in rivolta contro l'autocrazia che aveva precipitato il suo paese alla catastrofe. Nessun monito contro la Proibizione contiene pertanto l'esperimento russo; o meglio, ne contiene uno limitatissimo: vale a dire che chi vuole sgovernare impunemente un paese, deve anzitutto inzupparlo d'alcool.

C'è poi, naturalmente, una spiegazione bell'e fatta, ossia che i paesi vecchi sono molto conservatori, e non gradiscono troppo i cambiamenti. Le loro giunture sono indurite dall'età, essi riescono bensì a stiracchiarsi, lenti e penosi, per vie battute, ma difettano della elasticità che tenta le comunità più giovani a spingersi per terre inesplorate. Così si arguisce; ma temo che la spiegazione sia piuttosto debole. Anche i paesi vecchi, non appena qualcosa di profondo li muova dentro, sanno balzar su come cervi. La Rivoluzione Francese dimostrò con qual vigore una delle nazioni più vecchie d'Europa fosse capace di scagliarsi per vie nuove allorchè vi fu sospinta da una nuova passione. E noi vedemmo l'Inghilterra balzare alle armi nel 1914, — cinque milioni di uomini arruolarvisi senza che occorresse, a smuoverli, la sferza della coscrizione. L'Inghilterra rinnovò in tal modo la sua giovinezza; le sue mosse manifestarono l'energia, l'audacia, la resistenza di un popolo ancor fresco dopo secoli di marcia. Questo stesso popolo, quando i suoi sentimenti si trovino riattizzati da richiami che gli giungano al cuore o alla coscienza, rimane capace di atti non meno arditi di quelli che dal pugno di un despota strapparono la «Magna Charta» della libertà nel secolo XII, che rovesciarono un'antica confessione religiosa nel XV, che portarono al patibolo un Re nel XVII, e che sfidarono i più possenti imperi militari della terra nel XVI, nel XIX, nel XX.

Se dunque il popolo inglese fosse convinto della necessità di spazzar via sull'istante il traffico dell'alcool, lo annienterebbe senza sentirsene più compunto od esitante che nel giorno in cui soppresse la Messa cattolica o in quello in cui decapitò Carlo I. Senonchè, ancor oggi, il popolo inglese non è affatto persuaso che i deleterii effetti prodotti dall'alcool sopra una minoranza della popolazione non possano efficacemente combattersi senza ricorrere al draconiano espediente di vietarne il consumo anche alla maggioranza, che pur lo usa con moderazione.

Vi è probabilità che siffatto convincimento abbia a formarsi? Ciò dipenderà dall'insuccesso o dal successo d'ogni altro metodo sperimentato al fine di estirpare la tabe dell'alcoolismo. E questo apre l'adito a un'altra spiegazione del quesito iniziale. Fu per la via sperimentale che l'America giunse al pieno e assoluto proibizionismo. Il sistema federale americano si prestava alla prova d'ogni sorta di rimedio, inclusa la completa Proibizione. Per oltre mezzo secolo, ogni forma di espediente antialcoolistico possibile o immaginabile ebbe applicazione nell'uno o nell'altro Stato della Repubblica americana. Rammento ancora certi dibattiti in lingua gallese uditi da ragazzo sui meriti comparati della «Maine Law» (una particolare legge dello Stato del Maine) e della cosidetta «High Licence» (una speciale disciplinazione della vendita di bevande spiritose). La «High Licence», la riduzione del numero delle «licences» (permessi di spaccio), la opzione locale, la Proibizione totale: tutti questi sistemi furono sperimentati qua e là per l'Unione, e tutti rimasero in vigore per tempo lungo abbastanza perchè il pubblico americano potesse giudicare dei loro meriti. I dati statistici che coprono periodi prolungati offrono affidanti basi di deduzione. Il federalismo americano provvide le circostanze propizie, e i singoli Stati ne fecero tesoro. Di qui la risultante, ossia la Proibizione generale. Agli uomini pratici, le risultanze statistiche pubblicate nei singoli Stati proibizionistici apparivano, sotto il punto di vista dell'interesse, abbastanza attraenti. Essi, tuttavia, esitavano; soltanto l'ondata morale che attraversò l'America fu per trascinarli seco. Ma si può dubitare che, senza gli esperimenti visibili all'intorno, l'uomo d'affari americano avrebbe accordato il proprio consenso alla Proibizione.

A così proxime esperienze non si presta la Costituzione inglese. In caso diverso, un dato esperimento avrebbe potuto farsi a Londra, un altro nel Lancashire, un terzo nel Yorkshire, un quarto nel Galles. Fino agli ultimissimi tempi, tutto quanto il potere legislativo, nel Regno Unito, si concentrava nel Parlamento Imperiale: oggi invece l'Irlanda possiede una legislatura sua propria. E, in teoria, ciò che si attagliava a una regione del Regno, doveva rispondere alle esigenze di tutto il paese; ciò che non si adattava ai centri più popolosi, non era permesso nelle parti meno popolate. Un certo raddoleimento di questa regola esisteva, in pratica, a beneficio della Scozia, dell'Irlanda e del Galles. Ma era ben difficile ottenere, per qualsiasi sezione del Regno Unito, di poter adattare caso per caso qualunque legge relativa allo smercio d'alcoolici, anzi appena le alterazioni suggerite offendessero i pregiudizi, o danneggiassero gl'interessi, del resto del paese. Occorrevano anni per pilotarle, anche sfrondate e mutilate, traverso il Parlamento. Una reale libertà d'esperimento non esisteva. La stessa legge che, in Iscozia, autorizza un certo «veto» locale contro la vendita di liquori, si risolve in un compromesso inteso a non urtare il sentimento inglese. Anche in foggia così attenuata, gli scozzesi dovettero insistere per trent'anni prima di ottenere il passaggio di quella misura a Westminster. Il sistema dell'opzione locale è stato rinsato, per esempio, al Galles, benchè da oltre una generazione i quattro quinti dei deputati gallesi vengano chiedendolo a gran voce. Ecco perchè non è stata possibile in Inghilterra quella serie di esperienze pratiche, che ha servito di guida agli americani verso una mèta così drammatica.

Mancando la parte sperimentale, è risultato impraticabile, in Inghilterra, educare e organizzare l'opinione pubblica fino al punto da concentrarne l'attenzione e la pressione su questo singolo problema. Ogni volta, altre questioni sorgono di traverso e sviano la corrente. Nonmeno tra le forze chiesastiche è possibile garantire una costante unanimità d'azione in fatto di riforme nel senso della temperanza. Se le chiese, su questo terreno, fossero compatte, e pronte a far valere le loro richieste durante le elezioni, il loro peso sarebbe irresistibile. Tra un'elezione e l'altra, non paiono d'accordo sulle direttive da seguirsi; ma non appena riecheggiano le fanfare di parte, le varie chiese rientrano nei quadri degli eserciti politici in contesa, e lo stendardo della temperanza viene fratellosamente rinserrato nell'armadio, donde è cavato fuori soltanto dopo la proclamazione degli eletti. Allora, ancora una volta, lo vedete sventolare in cima al tabernacolo, le sue pieghe lisciate dalla brezza.

Ho visto fierissimi sostenitori della opzione locale dar tutto il loro appoggio elettorale a grandi birrai, per la semplice ragione che questi ultimi, in una data lotta, si presentavano in veste di oppositori ufficiali dell'«Home Rule» per l'Irlanda. Ricordo che un eminente prelato scozzese, — gran paladino della temperanza, ma in pari tempo grande elettore di candidati anti-proibizionisti a causa della sua inveterata ostilità verso l'autonomia irlandese, — un giorno mi disse che, «Home Rule» o no, egli avrebbe abbandonato il suo partito se questo non avesse accordato senza indugio una certa misura di opzione locale alla Scozia. Morì senza mantenere la promessa. Il momento psicologico, per lui, non giunse mai. La controversia irlandese dominò le lotte elettorali per quasi una generazione. E larga parte vi ebbe pure la battaglia intorno al libero scambio.

Se le esigenze delle competizioni di parte avessero permesso di dedicare, al problema dell'alcoolismo, un lavoro di propaganda organico e prolungato come quello che si riservò al regime irlandese e al libero scambio, l'opinione pubblica sarebbe indubbiamente stata educata al punto da sentirsi inclino ad appoggiare riforme radicali. Ma i partiti politici, distratti da altre questioni impellenti, hanno trovato del tutto impraticabile un disegno così assorbente. E questa è la ragione precipua del fenomeno che, sulla questione della temperanza, l'opinione pubblica inglese si trova tanto in arretrato a petto di quella americana. In America la battaglia per la sobrietà fu combattuta negli ogni dei singoli Stati, mentre, per le altre contese, si mantenevano sgombri ed aperti l'agone nazionale.

Nondimeno, la guerra permise al Governo inglese di attuare riforme che hanno sensibilmente ridotto, anche nel Regno Unito, il consumo d'alcoolici. Si è giunti a questo mediante un enorme aumento delle tasse sulle bevande spiritose, e una considerevole riduzione delle ore d'apertura degli esercizi relativi. Da 13.000.000 di sterline nel 1913, la tassazione della sola birra risultava portata, nel 1921, a 123.000.000 di sterline. Il dazio-consumo sugli spiriti rendeva nel 1913 circa 22.000.000 di sterline all'anno; nel 1921, ne rese 71.000.000. Similmente, veniva nel frattempo diminuita la percentuale alcoolica delle bevande vendute. Le ore di spaccio, in mattinata e nel meriggio, venivano accorciate parecchio. L'operaio, in base a questi provvedimenti, non ha più modo di iniziare la sua giornata trangugiando alcool, e l'intervallo pomeridiano impedisce al bevitore d'irrigarsi per tutto il giorno.

Questa combinazione di misure ha sortito effetti altamente benefici. Nel 1913 si vendettero nel Regno Unito 34.152.739 barili di birra (da 162 litri ciascuno), mentre i barili venduti nel 1921 sommarono a 23.885.472. Similmente, lo spaccio degli spiriti, che nel 1913 fu di circa 1.230.000 ettolitri, non ha superato nel 1921 gli 807.000 ettolitri. Sono cifre che rispecchiano una assai notevole, quasi sensazionale, diminuzione dei quantitativi d'alcool consumati in Inghilterra. La condanna per ubriachezza, tra il 1913 e il 1921, scendevano da 188.877 a 77.789. Nello stesso periodo, la mortalità per malattie derivanti dall'alcoolismo si dimezzava. Fino allora, il Parlamento inglese non aveva mosso, nel campo delle riforme dirette a fronteggiare l'alcoolismo, passi così netti, e con effetti così incoraggianti.

Sarebbe di grave sfortuna per la nazione se qualche rilassamento governativo le facesse perdere gli ammirevoli risultati ottenuti traverso queste misure di guerra. Finora, la maggior parte delle pressioni esercitate sul Parlamento è venuta mirando a far sì che lo Stato allenti la sua presa sul traffico degli alcoolici. I più, tra i candidati d'ogni partito alle ultime elezioni, furono costretti ad assumer l'impegno di appoggiare una riduzione del dazio-consumo sulla birra. I clubs, anche più delle bettole, insistono adesso a che le ore in cui è permesso spacciare bevande alcooliche siano di nuovo aumentate. Il dazio-consumo sulla birra è già stato ridotto, e si prevede che tal misura ne accrescerà lo smercio. Ciò sarebbe deplorevole: vorrebbe dire che una parte del terreno bonificato ricadrebbe allo stato di palude malarica. Vi è però un conforto: le donne reclameranno, la prossima volta, di veder considerate anche le loro esigenze in fatto di riduzioni di tasse. Allora, lo zucchero e il tè solleveranno barriere efficaci traverso la via che potrebbe condurre ad ulteriori ribassi nei prezzi di vendita degli alcoolici.

Ma quanto remoto è tutto questo, ancora, dalla proibizione pura e semplice? Ben poco incoraggianti, per coloro che vorrebbero sopprimere l'alcool in Inghilterra, sono due maggioranze poste agli atti da una sola settimana parlamentare: — una maggioranza di 20 verso 1 contro il «bill» proibizionista presentato dall'on. Scrimgeour, il deputato anti-alcoolista militante in Aberdeen, e una maggioranza di 4 verso 1 in favore della birra a buon mercato. I paladini della temperanza in Inghilterra seguono quindi, con occhi fiduciosi, benchè non spogli d'ansietà, e con cuori anelanti, i progressi dell'ardimentosa messa dell'America verso la sobrietà. Perchè dal successo o dall'insuccesso di quanto l'America sta facendo, dipenderà per intero ciò che farà l'Inghilterra.

LLOYD GEORGE.

(Copyright della «United Press Association of America» in tutti i paesi ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata)

Una protesta francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Una decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti, che vieta alle navi estere la introduzione di bevande alcooliche nelle acque territoriali americane, anche per il solo lo scopo commerciale dell'imbarco, è apparsa al Governo francese come assolutamente contraria al diritto internazionale. Pomaret ha incaricato l'ambasciatore a Washington di far mettere una vibrata protesta.

I militari del 1901 che verranno congedati a maggio

Roma, 4, notte.

Il Ministero della guerra ha stabilito che i militari nati nel 1901 o anteriormente, e appartenenti per leva ai territori annessi al regno dai trattati di S. Germano e Rapallo, i quali si trovavano già alle armi il 24 gennaio 1923, saranno inviati in congedo al compimento dell'ottavo mese di servizio; e poichè la chiamata alle armi di detti militari fu istituita a datare dal 4 settembre 1922, detti militari dovranno congedarsi di regola nel mese di maggio corrente anno, salvo ad essere congedati successivamente se verranno a compiere il prescritto periodo di servizio ai otto mesi in epoca successiva.

Il nuovo Governatore dell'Eritrea

Roma, 4, notte.

Il grand'uff. dottor Jacopo Gasperini, nominato governatore dell'Eritrea, in sostituzione del marchese Giovanni Cerrina Feroni, seppure poco più che quarantenne, è un antico e colto coloniale, proveniente dalla Amministrazione degli interni, nella quale prestava servizio fin dal 1902. Nel 1916 il dottor Gasperini fu distaccato, a sua domanda, in Somalia, dove quel Governatore, senatore De Martino, gli affidò l'incarico di direttore degli affari civili e di reggente il Commissariato di Mogadiscio. Nel 1918 il Gasperini fu incaricato di reggere l'ufficio di segretario generale della Somalia, e resse anche lo interinale a varie riprese, in assenza del Governatore, il Governo della colonia.

Ritorno all'antico per i gruppi parlamentari?

Una lettera dell'on. Devecchi a Mussolini

Roma, 4, notte.

La ripresa parlamentare del 16 maggio sarà accompagnata, a quanto si assicura negli ambienti parlamentari, da un fatto nuovo, interessante, che riguarda la tanto dibattuta questione dei gruppi parlamentari. L'on. Salandra presenterebbe cioè, in forma ufficiale, al presidente della Camera, On. Di Nicola, una notevole proposta di riforma del regolamento. Come è noto, nella passata legislatura il regolamento venne riformato nel senso della iscrizione obbligatoria dei deputati ai gruppi del rispettivo partito. Questo sistema era stato adottato come conseguenza della lotta elettorale basata sulla proporzionale. Recentemente, allorchè venne pubblicamente discussa la questione di accordi fra i vari raggruppamenti parlamentari aventi, l'on. Mussolini propose, in occasione della conferenza avuta con gli elementi del partito liberale, la fusione degli elementi liberali della Camera in un grande ed unico gruppo. In tale circostanza l'on. Salandra manifestò invece un altro pensiero, facente capo al ritorno puro e semplice al passato, cioè la soppressione dell'iscrizione obbligatoria ai gruppi del partito. La proposta Salandra, che implica lo scioglimento dei gruppi attualmente esistenti, non fece altro cammino. Ma ora, avvicinandosi la riapertura del Parlamento, si attribuisce all'on. Salandra il proposito di insistere sulla proposta e di realizzarla. Non c'è stato possibile avere diretta conferma di questa intenzione che ci venne invece dichiarata realmente esistente da parte di un autorevole uomo parlamentare. Se l'on. Salandra persisterà in questo suo proposito, la proposta dovrà anzitutto essere trasmessa alla Commissione parlamentare permanente per il regolamento della Camera che ne riferirà all'assemblea. Si prevede che la proposta Salandra basata sul principio di libertà di ciascun deputato di inscriversi ad aggruppamenti politici spontanei ovvero di rimanersene, se meglio gli talenta, isolato) darà luogo, se verrà innanzi alla Camera, ad un vivace dibattito. E' necessario aggiungere che intorno al seguito eventuale della questione molto influirà il pensiero dell'on. Mussolini in proposito. Per quanto riflette il partito liberale, è bene ricordare che la relativa direzione del partito aveva, mesi addietro, patrocinato la fusione degli elementi liberali e la formazione di un unico grande gruppo. La proposta, presentata a Roma al Presidente del Consiglio, aveva trovato il di lui gradimento. L'on. Mussolini l'aveva anzi fatta propria.

S.

La lettera Devecchi

Roma, 4, notte.

L'on. Devecchi ha portata al Presidente del Consiglio la lettera seguente:

«Caro Presidente, La notizia delle mie dimissioni ha dato modo ai nemici del fascismo, in varia veste, di chiacchierare delle cose nostre e di attaccare, in forme molto volte subdole, alla nostra disciplina interna. Fino a quando i pettegolezzi riguardano soltanto la mia persona non chiedo, come non ho mai chiesto in altre contingenze, di poter rispondere. Oggi però vengono chiamati in causa il Governo, il fascismo ed il Capo. Vorrei che mi fosse consentito di far conoscere a tutti coloro che ne sono interessati, che se anche la conoscenza del mio temperamento mi aveva consigliato da un principio di non far parte del Governo, e me ne aveva in seguito resa difficile la permanenza, ucciendo il desiderio della liberazione, oggi tuttavia lascio la carica di sottosegretario di Stato dietro invito del mio capo. La lascio così per dovere di obbedienza e disciplina, e perchè io non ho e non avevo il diritto di impegnare comunque il Governo alle sue particolari visioni di indirizzo politico, segnato nel recente discorso di Torino. Ho accolto pertanto il tuo invito con lo stesso animo con cui si accoglieva un cambiamento di trincea in guerra. Sono molto lieto della liberazione, e nel posto di soldato che mi resta può disporre di me come del più fedele gregario, anche se rimango fuori del Governo, anche se con brutale risolutezza piemontese conservo intatta e senza deviazione una forma mentale, un modo di espressione del pensiero, e affetti sinceri e stagni di comando, che possono anche non piacere a molti. Sono un soldato, in dio, e come tale dell'esercito in guerra, primo precetto della Patria, ho imparato il sacrificio e la disciplina. Su essa ora più che mai io pure farò pieno assegnamento. Disciplina intatta fino al sacrificio supremo per la Patria, per il Re, per il mio capo, per il fascismo. Credimi sempre tuo f.to: *Cesare Maria Devecchi*».

Il prossimo itinerario di Mussolini

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha avuto oggi una giornata assai laboriosa: il capo del Governo ha dedicato la sua attività sia a problemi di politica estera sia anche ai più importanti di politica interna. Intorno a queste questioni ha avuto anche colloqui con personalità politiche e Commissioni venute dalle provincie. Fra le Commissioni che ha ricevuto ve n'è stata una di reduci garibaldini ed un'altra di veneti. I reduci garibaldini avevano invitato l'on. Mussolini al pellegrinaggio a Caprera, che si intende riportare in onore il 2 giugno, ma il Capo del Governo ha fatto notare che per quel giorno non potrebbe accogliere l'invito dovendo il 1.o giugno recarsi all'inaugurazione della Fiera campionaria di Padova, alla quale si recherà anche il Re. Da Padova l'on. Mussolini si recherà a Venezia e a Vittorio Veneto. Nel ritorno in Roma si fermerà a Rovigo. Pare certo che a Vittorio Veneto egli sarà il 3 giugno, festa dello Statuto. In questo senso l'on. Mussolini ha dato ieri assicurazioni alla Commissione di veneti ricevuta a palazzo Chigi e che è stata a recarsi Piavisi ufficiale. La Commissione era accompagnata dal ministro on. Giuriati e composta dal sindaco di Venezia prof. Giuriato, dal comandante di zona Maurini, dal prefetto comm. D'Adamo, dal provveditore agli studi comm. Corradi, dal sindaco di Vittorio Veneto D'Oro, ed da rappresentanti dei comuni di Venezia. L'on. Mussolini ha assicurato che darà tutto il suo appoggio per la soluzione di questi problemi. Per quanto riguarda il pellegrinaggio a Caprera l'on. Mussolini ha fatto conoscere ai reduci garibaldini il suo desiderio che esso sia rinviato al 10 giugno, il che sarà fatto. Così alla piccola storica isola si recherà in quel giorno anche il Presidente del Consiglio o sembra che effettuerà il viaggio in volo con idroplano pilotato dal comandante Casagrande, capo-gabinetto dell'aviazione.

Popolari e fascisti

L'Agenzia Volta, sulla portata del passo compiuto dalla Santa Sede con l'invitare i sacerdoti a tenersi lontani dalla vita politica, formulava le seguenti spiegazioni:

«Il prof. Sturzo, succeduto al segretario politico del Partito popolare, per spiegare la propria posizione personale di fronte alla Chiesa, ha dichiarato al Congresso di Torino che il Vaticano non vuole ingerire alla vita civile della nazione, ma esige il contributo di uomini ecclesiastici che possono anche far del bene alla patria loro. Viceversa, la suprema autorità ecclesiastica ora dichiara di voler che tutti coloro i quali rappresentano in qualche modo e misura gli interessi della religione, si mantengano alla regola della più stretta prudenza, evitando anche le sole apparenze di maneggiamenti o favoreggiamenti di partiti politici. La contraddizione tra i due punti di vista è evidente e non pare facile trovare una via di transito. D'altronde, è giusto riconoscere che tale contrasto deriva dal fatto che don Sturzo crede che l'orientamento del Vaticano sia rimasto fisso a quello che era quando si formava il partito popolare, mentre è chiaro come il succedersi degli avvenimenti, durante questi anni, abbia potuto consigliare la Santa Sede a prendere in considerazione l'opportunità di infrenare la attività politica da parte del clero. Tanto è vero che le stesse circolari del 25 aprile è più restrittiva dell'altra circolare del 2 ottobre, in quanto quella del 2 ottobre si riferiva ai vescovi, ai parroci e agli aventi cura d'anime, mentre quella del 25 aprile si riferisce a tutti i sacerdoti senza distinzione, e altresì in quanto quella del 2 ottobre fece una distinzione in personalità civili e in personalità religiose degli aventi cura d'anime, mentre quella del 25 aprile considera unitariamente la posizione del sacerdote fino a riferirsi anche a chi rappresenti in qualunque modo e misura gli interessi della religione, dando così luogo ad un campo infinito. Tutto ciò è tanto più rimarchevole perchè, appunto in occasione della prossima circolare, i giornali pubblicarono una intervista con una personalità molto vicina a Don Sturzo in cui si sosteneva la tesi che quel documento non toccava il segretario politico del partito popolare, in quanto si riferiva solamente agli aventi cura d'anime».

Il Corriere d'Italia, in una vivace nota intitolata: «Distinzioni oneste», deplora il lavoro compiuto da certa stampa filofascista ed anti-popolare per creare ad ogni costo una antitesi fra popolari e cattolici. Circa poi al su riferito commento dell'Agenzia Volta, scrive: «L'Agenzia Volta preferisce valorizzare, invece di questa nostra collaborazione, la piena adesione al Governo fascista da parte di magnifiche dell'Unione Nazionale. Ma noi non vediamo come una piena adesione politica si possa in questa materia al di là della nostra collaborazione leale, fino cioè ad approvare le violenze commesse da fascisti o da pseudo-fascisti contro processioni religiose e circoli cattolici. Neppure l'on. Mussolini pretende tanto, se ha creduto necessario, proprio dopo i deplorati incidenti, l'invio ai prefetti di una circolare severa contro il rinnovarsi di episodi di violenza in danno di manifestazioni religiose o dei militari del culto. Il Governo fascista può contare sulla nostra lealtà anche, anzi soprattutto, per questa prova che noi gli diamo quotidiana e disinteressata di fiancheggiarne l'opera con serena e non preconcetta libertà di critiche e di consensi, tanto più se le critiche si ritorcono, come nel nostro caso, a manifestazioni locali di illegalismo, che il Governo intende reprimere, ed i consensi si rivolgono ad importanti riforme legislative che il Governo ha già compiuto o annuncia di voler attuare».

Energico intervento dell'on. Mussolini per la cessazione dei dissidi

Il Giornale di Roma reca che nella riunione tenuta ieri dalla Giunta esecutiva del partito nazionale fascista si è data lettura di una lettera del Presidente del Consiglio che richiama la attenzione della giunta stessa sulla situazione generale del partito nel paese, situazione che va energicamente regolata e controllata, perchè siano stroncati recisamente tutti i dissidi interni, individualmente, e colpendone le singole responsabilità in questo senso.

Il comm. Bastianini, duramente colpito dalla lettera aperta dell'on. Misuri agli elettori dell'Umbria, pubblicata ieri dal *Mondo*, non aveva ancora deciso, oggi, alle 12, se mandare i padrini all'on. Misuri o querelarlo per diffamazione. In mattinata egli aveva cercato di indurre i membri della Giunta esecutiva di emettere un comunicato ufficiale sul suo caso, comunicato che avrebbe dovuto considerare l'ultimo documento Misuri come nettamente diffamatorio e però da deferirsi senza vertenze cavalleresche al giudizio del magistrato. Il comunicato, però, non parve opportuno, sicchè il Bastianini ha dovuto inviare all'on. Misuri i suoi padrini nelle persone dell'on. Romeo Gallenga e del comm. avv. Vico Pelizzari. L'on. Misuri ha nominati i propri rappresentanti nell'exsindaco di Roma Ginnetto Valli e nel maggiore Maurizio Rava. Lo scontro avrà luogo, molto probabilmente, alla pistola.

L'inaudito caso alle Assise di Firenze

Prendendo lo spunto dalla inaudita aggressione di alcuni giorni fa, nell'aula della Corte di Assise di Firenze, contro gli imputati del Fuccinone del fascista Foscari, e dell'ordine del giorno del Direttorio del Fascio locale che stigmatizza la decisione dell'Ordine degli avvocati di non provvedere alla sostituzione della Difesa, assenitasi dopo il tumulto, il «Mondo» osserva: «E' stato in seguito alla votazione di questo ordine del giorno che alla ripresa del dibattimento si sono presentati alcuni avvocati esponenti del Fascio fiorentino a mettersi a disposizione del presidente, il quale li nominò difensori di ufficio, così che gli imputati avrebbero avuto per difensori, non giornali di fiducia, ma uomini, per quanto valorosi ed onesti, di parte avversaria, i quali intervennero in causa, non in quanto avvocati, perchè la deliberazione del Consiglio dell'Ordine li dispensava da questo obbligo, ma in quanto fascisti, obbedienti ai deliberati del loro Partito, Orbene, questo è parso di precedente pericoloso ed una grave menomazione per la difesa degli imputati, che è sacra, nel quando occorsa possa essere il delitto commesso. Se vogliamo impennicchiare dovevano a restaurare i valori morali, occorre venire d'ostico questa parte essenziale del nostro patrimonio civile, che è in giustizia che non può, nè deve essere alla mercè dei fazioni di parte».

Lo sgombero della Ruhr non costituirebbe pregiudiziale...

Chiarimenti giornalistici tedeschi - Qualche testa rotta alla Camera Prussiana - L'interrogatorio di Krupp von Bohlen al processo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

La stampa berlinese si astiene in genere dai commenti sulla situazione politica, limitandosi a riprodurre lunghi telegrammi da Londra, Parigi e Roma sull'atteggiamento di quei circoli ufficiali e parlamentari. Una serie di giudizi favorevoli della stampa italiana viene pubblicata da quasi tutti i giornali, con grandi titoli, in cui si rilevano le buone disposizioni italiane ad iniziare le trattative sulle basi della nota tedesca. I giudizi ostili sono riservati alla stampa inglese, e lasciati in generale senza commenti.

Il *Berliner Tageblatt* ha un articolo editoriale di Teodoro Wolff, il quale dice che la Germania, lungi dal meravigliarsi del contegno intransigente della Francia, non si aspettava altro, «poichè Poincaré ed i suoi ministri — scrive il direttore del *Berliner Tageblatt* — avevano già deciso, prima ancora che la nota fosse formulata, di respingerla, considerandola un impedimento alle loro mire egemoniche. Ora si tratta per la Francia — continua l'articolo — di legittimare diplomaticamente questo «no», di fronte agli Alleati». Teodoro Wolff trova illegale e prepotente il procedimento francese, che consiste nel procedere per conto proprio, senza curarsi degli Alleati, nonostante che la nota sia stata inviata a tutte le Potenze alleate. «Il Governo francese vuole tenere lontane le altre Potenze, come se la questione delle riparazioni, della quale in ultima analisi, si tratta, fosse una questione puramente ed esclusivamente francese. Piuttroppo la nota tedesca non ha trovato accoglienza favorevoli a Londra, che possano fare sperare che il Governo inglese intervenga contro questa concezione».

Il *Vorwaerts*, commentando le notizie della stampa londinese, fa una interessante rettifica del punto di vista tedesco. «Quando leggiamo nel *Daily Telegraph* — scrive l'organo socialista — che è inammissibile la richiesta tedesca di un immediato ritiro delle truppe, dobbiamo credere che il giornale cada in un malinteso. Una tale richiesta sarebbe pienamente giustificata; ma mallevaria avanti in questo momento, o farne dipendere le trattative, non sarebbe pratico, e significherebbe una impossibilità psicologica per la Francia. In realtà questa pretesa non è contenuta nella nota tedesca; e se vi fosse, non potrebbe trovare, per le ragioni esposte, nessun consenso nella maggioranza della popolazione tedesca. Non è vero che la Germania voglia trattare solo quando si inizi lo sgombero, ma la Germania vuole trattare per ottenere lo sgombero...».

Un voto di sfiducia contro Severing, presentato dai tedesco-nazionali alla Camera Prussiana, è stato respinto. Votarono contro Severing i tedesco-nazionali ed i comunisti. Dopo la votazione, i comunisti credettero opportuno spiegare la ragione di questa loro momentanea alleanza cogli avversari di destra. Avendo il presidente della Camera negato la parola ai comunisti, nacquero scene tempestose, durante le quali ingiurie furono scambiate tra socialisti e comunisti. Uno dei più furenti si mostrò il deputato comunista Kat, il quale cominciò ad urlare, rivolto al presidente ed ai socialisti: «Canaglie! Porcacciuli!... ». Allora entrò in azione il deputato «sanitario» del partito socialista: una specie di polizia interna della frazione parlamentare, formata dei deputati più atlanti. Il gruppetto si gettò sull'oratore, lo strappò dalla tribuna, e cominciò a tempestarlo di pugni. Accorsero i comunisti in soccorso del compagno, e si iniziò così una vera battaglia, durante la quale furono impiegati come proiettili vari oggetti eterogenei; ed alla fine del pugilato si videro parecchie teste rotte da cui grondava il sangue.

Ristabilito l'ordine, alla fine della seduta, il presidente decise l'espulsione del deputato Kat, per quindici giorni.

Dal 10 maggio entra in vigore l'obbligo per i tedeschi che vogliono recarsi dalla Germania in territorio occupato, senza che vi abbiano domicilio ordinario, di munirsi di un passaporto, rilasciato dalle autorità interalleate di Coblenza.

Si è iniziato stamane a Worden, territorio della Ruhr, il processo condotto dalle autorità militari francesi contro Krupp von Bohlen ed altri direttori della fabbrica di Essen, dove si svolse il Sabato Santo il noto sanguinoso conflitto parigetale da una pattuglia francese contro le maestranze della fabbrica. L'interrogatorio del Krupp ha avuto luogo nella mattinata. E' risultato, dalle dichiarazioni del Krupp, che durante tutte le manifestazioni della mattinata egli rimase nel suo ufficio, a trattare affari di ordinaria amministrazione coi direttori della fabbrica, lasciando che le trattative tra i membri del Consiglio di fabbrica e le truppe francesi si svolgessero regolarmente. Egli ha dichiarato che si affacciò qualche volta alla finestra, ma non notò per nulla un contegno aggressivo da parte degli operai contro i militari francesi.

Colloquio Mussolini-Barrère

Roma, 4, notte.

Stamane si è svolto a Palazzo Chigi un colloquio fra il Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini, e l'ambasciatore di Francia, Barrère. Il colloquio, al quale si annette molta importanza, si è protratto per più di mezz'ora e si è aggirato intorno alla nota recente della Germania.

La ghigliottina in funzione a Nizza

Il russo martellatore e rivoltellatore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 4, notte.

Stamattina all'alba innanzi alla nuova prigione di Nizza la ghigliottina compiva la sua opera. Il lugubre predestinato è Piotr Breyzaloff, condannato a morte dalla Corte di Assise delle Alpi Marittime lo scorso mese. Il Breyzaloff è un siberiano russo che, dopo il 25 novembre 1921 da una donna russa, di cui frequentava i salotti mentre si dava alla bella vita, si era fatto consegnare parecchie migliaia di franchi. Appartenente, in Russia, ai corpi di gendarmeria, si era distinto per la sua ferocia nella repressione dei moti rivoluzionari. Arrestato, fu

Risalire alla fonte

La riforma del Codice di commercio e la tutela del risparmio

La pregevole relazione dell'on. prof. Antonio Scialoja a quella parte di progetto di riforma del codice di commercio, che riguarda le Società commerciali, è molto utile. Essa sfronda tutte le illusioni che possessori restare in proposito fra la massa del pubblico e dimostra che, nel suo complesso, l'attuale codice di commercio di tutto quello che ci si può aspettare, e che vana è l'aspettativa taluni di quei molti risparmiatori i quali ci attendono dalla legge una difesa che essa non può dare. Io credo per fermo che solo per scrupolo di coscienza, non per ultima convinzione, la Commissione proposta allo studio delle riforme del Codice di commercio abbia poi avanzato quelle timide modificazioni che si leggono nella relazione Scialoja: timidi, perchè destinate a lasciare il tempo che trovano; dannose, in quanto potrebbe ingenerare nell'animo dei meno esperti capitalisti l'illusione di essere garantiti da una tutela, quale in realtà non funzionerebbe. Esse difatti si compendiano essenzialmente nei tre provvedimenti seguenti: 1.o diritto di partecipare e votare nelle assemblee ordinarie (non nelle straordinarie) ai soli individui che posseggono azioni nominative e dimostrino di detenerle da almeno tre mesi prima del giorno dell'assemblea; 2.o ostacolo alle «operazioni a catena», prescrivendo che gli apporti nella Società debbano essere in capitale fresco, non semplicemente in azioni; 3.o prolungando la durata in carica dei sindaci a tre anni, per sottrarli ai capricci annuali delle assemblee, ed impiegando che fra essi vi sia almeno un ragioniere patentato.

Le prime delle disposizioni non ha più neppure la possibilità oggi, in cui il principio della nominatività delle azioni è completamente caduto. Del resto, la misura era soverchiamente rigida. Il concetto che nelle Società di capitale la maggioranza debba spettare a chi ha nelle mani oltre la metà del capitale stesso, è essenziale alla vita di tali organismi. Un'assemblea di minoranza può votare tutto quello che vuole: ma quanto a tradurre in atto ciò che non è voluto da chi detiene la forza dei mezzi, è un altro paio di maniche. In ogni modo, ripeto, questa è oggi una questione già risolta.

Quanto alla prescrizione riguardante le operazioni «a catena», lo stesso relatore svaluta la proposta, mostrando di non crederci. L'on. Scialoja difatti osserva che ben è vero che con opportune operazioni di credito il versamento a denaro può diventare una pura parvenza — il denaro oggi figura e domani non c'è più — ma scrive di confidare nel «valore morale» della invocata disposizione legislativa. L'avv. Scialoja deve avere certo sorriso, leggendo in quel momento ciò che scriveva il prof. Scialoja... Ma l'essenziale è che economicamente la proposta costituisce un errore. Il codice attuale vieta alle Società di commerciare sulle proprie azioni: è già una misura senza senso, in quanto manca di ogni valore pratico. Gli amministratori, rappresentanti della maggioranza degli interessati, non mandano in borsa gli impiegati dell'azienda, ma dei terzi — banchieri, o agenti di cambio — e magari predispongono il bilancio in guisa opportuna, a seconda che vogliono far ribassare le azioni per acquistarle, o rialzare, per venderle. La seconda società, poi, costituita in parte preponderante dalla prima con un apporto di azioni, ha bisogno in tal modo di nuova capitale nuovo: sicchè, dando a riporto o depositando tali azioni per averne un anticipo, le due aziende — l'antica più la nuova — con un minore capitale complessivo (e il capitale è un debito) compiono una grossa cifra di operazioni. Tutto lo sforzo del mercato odierno consiste nell'operare col minimo di capitale, imprimendo al suo la massima velocità di circolazione: diminuire la massa ed accrescere la velocità, costituisce uno dei segreti del successo in affari. Questa la ragione delle operazioni a catena: ed è una ragione troppo utile, per volerla sopprimere unicamente perchè talvolta i poco coscienziosi ne approfittano a scopi illeciti. Tanto meno ciò poi deve farsi con misure, delle quali *a priori* i proponenti riconoscono l'inanità.

Priva di portata, infine, è la terza proposta della Commissione, per cui i sindaci rimarrebbero in carica tre anni. Le cause per le quali i sindaci oggi in via di massima non funzionano, sono principalmente due: 1.a essi sono l'espressione di quella stessa maggioranza di interessati, dal cui seno sgorga il consiglio di amministrazione; 2.a nelle grandi aziende odierne la complessità delle operazioni amministrative e contabili è tale, che un sindaco coscienzioso, per seguirle in tempo utile ed evitare errori, dovrebbe dedicarvi una attività troppo superiore alle poche migliaia di lire di emolumento che riceve in fine di esercizio. Ma i forti interessi finanziari e bancari che controllano numerose società compensano gli amici loro collocandoli come sindaci in cinque, otto, dieci aziende. Essi in tal guisa, col poco che ricevono da ciascuna, si mettono assieme un bel gruzzolo globale: e sarà quindi molto dubbio che, anche restando in una società per tre anni, vogliano mettersi contro i loro onnipotenti protettori.

Siamo, dunque, al punto di prima. In linea di massima, il principio vero è che il risparmiatore il quale non si assumere rischi deve investire i suoi fondi disponibili in valori pubblici, o altri di tutto riposo, e chi vuole rendere di più, deve farsi una maggiore cultura economica e finanziaria. Il che risponde al concetto comune che ogni anche ricco, in un modo od in un altro, deve lavorare.

Ma vi è un controllo che risponde specialmente utile e necessario, ed è il seguente. Oggi non vi è grande azienda che lavori esclusivamente con capitale proprio: per una parte cospicua essa opera col credito bancario. Nelle determinazioni, nella emissione del lavoro che oggi la società impone al mercato, l'azienda commerciale crea i buoni e li vende; la banca ordinaria raccoglie per tutti i rivoli il risparmio e lo riporta nei vari impieghi: alla solidità di tutto questo edificio sta l'istituto di emissione, il quale fornisce la moneta e la centralizza.

In fondo, a ben guardare, è quest'ultimo ente il regolatore di tutto il mercato: e lo è più che mai, per complesse cause, oggi nei paesi a moneta svalutata. Se la banca di credito ordinario si immobilizza scontando carta cattiva e governando male, i danni che può recare — per quanto assai più vasti — restano pur sempre agevolmente riparabili ove l'istituto di emissione agisca prudentemente. La banca ordinaria, giunta ad un certo punto di immobilizzazione delle proprie disponibilità, non tira più avanti se qualcuno non la alleggerisce, riscontandole il portafoglio: e questo qualcuno è fondamentalmente l'istituto di emissione. Quindi la situazione finanziaria di un paese non può mai dirsi veramente grave, finchè la banca di emissione è sana e la sua buona politica; mancherando bene il saggio dello sconto essa — in tempi normali, e quando la moneta si va stabilizzando come avviene oggi in Italia — frena gli eccessi dell'industria, gli orrori creditizi delle banche ordinarie e mette automaticamente in funzione tutte le forze che cooperano a ristabilire l'equilibrio fra i mezzi disponibili e gli impegni. E' quindi solo quando il grande motore centrale — la banca di emissione — commette esso pure [illegible] errori, che il pericolo si aggrava, perchè il limite della corsa al disastro è dato solo dal punto in cui il Governo non lascia più funzionare il torchio dei biglietti.

Tali istituti quindi sono veri e propri Enti pubblici, indipendentemente affatto dalla forma giuridica con cui vengono costituiti. I loro rapporti col Tesoro dello Stato sono intimi. I cittadini possono disinteressarsi all'andamento della società A, o della banca ordinaria B, perchè ad essa devono pensare gli azionisti, gli altri creditori, i clienti. Ma all'andamento dell'Istituto di emissione sono ugualmente interessati tutti, per quelle stesse, identiche ragioni per le quali tutti lo sono al bilancio pubblico, che si alimenta coi redditi del paese.

La conclusione di questo ragionamento è molto semplice. In un primo tempo, il controllo dei risparmiatori deve potersi esercitare attraverso al bilancio degli istituti di emissione, perchè esso è l'indice maggiore della salute, o delle malattie economiche del paese.

Ed il primo controllo potrebbe e dovrebbe esercitarsi prescrivendo che *le banche di emissione dettaglino il loro portafoglio, indicando quanta parte dei portafogli delle banche ordinarie viene assunta con risconto, o con altre operazioni e per quali gruppi di aziende viene fatto il risconto al Consorzio per sovvenzioni industriali.*

Ad esempio, nella relazione del senatore Stringher si legge che il portafoglio della Banca d'Italia, che aveva una rimanenza di 3395 milioni al 31 dicembre 1921 (caduta della Sconto), dopo l'aprile 1922 riprende a gonfiarsi rapidamente, sicchè la rimanenza al 31 dicembre scorso saliva a 4353 milioni, di cui 1213 milioni sono riscontro al Consorzio. Per quale entità in quella cifra di 4353 milioni — o nella massa delle altre operazioni, quali anticipazioni, ecc.: — entrano le banche ordinarie? E quali? Non è evidente che un dettaglio di queste cifre servirebbe ai risparmiatori e ai depositanti, come il più illuminante degli indici a costringerebbe gli istituti di credito ordinario ad esporre a loro volta situazioni più lucide, accompagnate da spiegazioni opportune?

Il Ministero, se vuole seguire — come spero ed auguro — questa via, non deve naturalmente qui lasciarsi influenzare dagli alti papaveri bancari. A simile proposta, costoro assumerebbero la loro fisionomia di idoletti inciani e pronuncierebbero frasi alcuna e pindariche sconnesse, per concludere che il credito muore, se è costretto a mostrare la sua faccia. E' alla scultura dei suoi membri, alla visione realistica del mercato ed alla propria coscienza giuridica che il Ministero potrà affidarsi per risolvere questo problema vitale del controllo «pubblico» sul risparmio degli italiani. E' questa la via più piana, meno ingombrante e che va più diritta alla meta.

ATTILIO DABIATI.

Gli esoneri dei postelegrafonici
Le norme d'applicazione

Roma, 4, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera i seguenti decreti: regio decreto 5 aprile 1923 concernente norme per la concessione in appalto a speciali aziende private del servizio di recapito delle corrispondenza ordinarie e raccomandate da distribuirsi per espresso; regio decreto 5 aprile 1923 che reca norme per l'applicazione del regio decreto 25 gennaio 1920 riguardante l'esonero dal servizio del personale dell'amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni. Il decreto dispone:

Art. 1. — Agli effetti dell'applicazione dell'articolo 2 del regio decreto 25 gennaio 1923, N. 87, in confronto del personale dell'amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni, effettuandosi sempre la dispensa in correlazione al numero e alle categorie dei posti soppressi giusta quanto dispone il regio decreto 4 marzo 1923, N. 600, gli impiegati e agenti dei ruoli distinti per i servizi postali e per quelli elettrici si considerano come facenti parte di un unico ruolo. Pertanto la dispensa dal servizio per i motivi e nei casi indicati nel suddetto articolo 2 della stesso regio decreto 25 gennaio 1923 N. 87, avrà luogo indipendentemente anche dall'anzianità di servizio dei singoli impiegati e agenti all'uno o all'altro dei ruoli anzidetti.

Art. 2. — Qualora siano da effettuarsi per il personale dell'amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni le riduzioni disposte previste dall'articolo 1 del suddetto regio decreto 25 gennaio 1923, tali riduzioni saranno per esso effettuate considerando il personale stesso come appartenente ad unico ruolo.

Art. 3. — Allorchè le dispense di cui agli articoli precedenti si stabiliti i nuovi quadri organici del personale dipendente, il ministro delle poste e dei telegrafi, sentito il Consiglio di amministrazione, potrà provvedere alle vacanze esistenti in ogni dei ruoli mediante passaggio e promozioni da un ruolo all'altro.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica anche il regio decreto 5 aprile 1923 concernente la proroga della validità di taluni libretti di lavoro postale per la bassa forza e per i sottufficiali in servizio attivo.

La situazione elettorale nel Novarese

Novara, 4, notte.

Come ultima fase della lotta elettorale per le elezioni provinciali del nostro circondario, per cui il partito popolare aveva proclamato le proprie candidature per i mandamenti di Arona, Momo e Borgomanero, di fronte alla intransigenza del partito fascista, lo stesso partito popolare, deliberava di ritirare le prime due candidature, mantenendo i propri candidati per il solo mandamento di Borgomanero. Intanto sono state sospese le elezioni per il mandamento di Biandrate dove erano candidati Pos. Molina e Pavv. Pistoia. I socialisti si disinteressano completamente della lotta.

Il Consiglio provinciale del partito liberale ha poi votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea riafferma l'assoluta disciplina di tutte le sezioni della provincia ai deliberati del Consiglio nazionale, della direzione centrale e provinciale del partito; convinta che ad di sopra di tutte le situazioni locali i liberali devono dare a tutti gli italiani esempio operoso di abnegazione e di fedeltà alla patria, mentre esprime il suo rammarico per la decisione del direttorio provinciale novarese del partito nazionale fascista che respingendo ogni offerta di collaborazione nelle imminenti elezioni provinciali, toglie alla provincia il contributo di uomini altamente benemeriti e respinge il loro aiuto di un partito, che esaltando in ogni tempo le stesse idealità che il fascismo oggi rappresenta, sostenne nei tempi più difficili la durissima lotta in più pure battaglie; delibera di non presentare nessun candidato proprio dove siano proposte candidature fasciste e ordina ai suoi organizzatori e prega gli amici di sostenere con ogni sforzo la lista fascista dove esse siano contrastate da elementi sovversivi o di dubbia fede. Da ultima sua deliberazione il presente manifesto di augurare i fausti consensi di quanti mediteranno della scheda liberale per rinnovare la loro opposizione cosciente e di fervido augurio per quella concordia nazionale che sola potrà dare al Governo il trionfo che tutti i devoti italiani attendono dalla sua opera restauratrice».

I nuovi sindaci dei Comuni biellesi

Biella, 4, notte.

I Comuni del circondario, nei quali è avvenuta la rinnovazione dei Consigli amministrativi, hanno proceduto alla nomina dei rispettivi sindaci, che sono i seguenti: Andorno, mang. cav. Egidio Verona; Borriana, Rosetti Giuseppe; Camandona, Basso Mauro Secondino; Cavaglio, prof. Giuseppe Ferrari; Chiavazza, comm. Vittorio Barattì; Cossila, Boschetti Giusto; Cossomasso, Canepa Annunziata; Gaglianico, comm. Carlo Trossi; Massazzano, avv. Fairlanza Aristodemo; Mongliano Giulio Gio. B.; Mongrando, nob. Oreste Sevignonesco; Netro, Simone Faccanello Firmino; Occhieppo Superiore, ing. Tua Orazio; Pollone, G. Andreis; Pondarano, Vigliano Pietro; Pianceri, Gilmpio Togna; Sala Biellese, dott. Mario Rivoli; Sagliano Micca, Gallo Eugenio; Salussola, Marino Maggiorino; Serravalle Sesia, rag. E. Croso; Sandigliano, Garlanzo Luigi; Valdanzengo, avv. Nestore Zanone; Valle San Nicolao, Cauchio Antonio; Verrone, cav. uff. Pietro Mercandino; Zubiena, avv. Rodolfo Manfredi.

NOTIZIARIO ESTERO

DA NIZZA

Spiritosissimo accorgimento di un treno in marcia, nella stazione di Cap Martin, è stato reso Giovanni Gentiluomi, di anni 25, di Massa Carrara, mentre tentava di attraversare il binario per raggiungere un treno in partenza per Mentone.

500 magistrati dispensati dal decreto Oviglio

Gli anni di servizio e le indennità

Roma, 4, notte.

Il Ministro di Grazia e Giustizia on. Oviglio ha sottoposto alla firma reale i provvedimenti relativi alla dimissione del personale appartenente al ruolo della magistratura e alla costituzione delle nuove tabelle del personale, secondo le esigenze delle nuove circoscrizioni giudiziarie. Il ministro ora sottoporrà, che secondo le norme approvate dall'ultimo Consiglio dei ministri saranno collocati a disposizione o a riposo, e rilevanti e più cospicui ammontano [illegible] secondo l'Epoca», a 500. Ecco il testo del decreto:

Art. 1. — Entro il 31 dicembre 1923 saranno dispensati dal servizio i magistrati di qualunque grado i quali per malattia o incapacità a altro motivo non siano in condizione di adempiere con efficacia al loro ufficio, ovvero diano spontaneamente motivo di lagnanze. Saranno inoltre dispensati dal servizio entro lo stesso termine i magistrati di grado equiparato, i quali per due volte siano stati dichiarati improduttivi al grado superiore e non abbiano chiesto a sensi di legge di essere sottoposti a nuovo esame dopo la prima dichiarazione di improduttività, ovvero contro la deliberazione della sezione seconda del Consiglio superiore della Magistratura che li ha dichiarati per la prima volta improduttivi, non abbiano ricorso alle Sezioni unite del Consiglio stesso o non vi ricorrano entro 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, se la deliberazione sia posteriore al 1.o gennaio 1923. In tale ultimo caso la deliberazione delle sezioni unite dovrà essere pronunciata entro i successivi 90 giorni; 2.o) i consiglieri di Corte d'Appello e magistrati di grado equiparato, i quali abbiano compiuto o compiano entro il 31 dicembre 1923 quarant'anni di effettivo servizio ovvero 65 anni di età, non meno di 20 di servizio e abbiano a loro turno rinunciato allo scrutinio per il grado superiore, o siano stati o vengano entro il 31 dicembre 1923 dichiarati improduttivi o promovibili semplicemente al detto grado, ovvero non siano stati richiesti prima dell'entrata in vigore del presente decreto, per lo scrutinio del grado medesimo secondo il turno di anzianità. Se trattavasi la dichiarazione di improduttività o di promovibilità semplice sia stata emessa dalla sezione I del Consiglio superiore della Magistratura posteriormente al 1.o gennaio 1921, potranno gli interessati entro 30 giorni dalla cessata in vigore del presente decreto ricorrere alle Sezioni unite del Consiglio medesimo, le quali dovranno deliberare entro i successivi 90 giorni; 3.o i consiglieri di Corte di Cassazione e magistrati di grado equiparato, i quali abbiano compiuto o compiano entro il 31 dicembre 1923 i quarant'anni di effettivo servizio, ovvero i 65 anni di età e non meno di 20 anni di servizio e siano stati promossi al grado attuale con dichiarazione di semplice promovibilità.

Art. 2. — Alla dispensa, nei casi previsti dal precedente articolo, sarà provveduto nei limiti del numero complessivo dei posti soppressi nel ruolo organico della Magistratura, ma indipendentemente dal numero delle soppressioni in ciascun grado e senza tener conto dell'appartenenza del magistrato all'ufficio giudiziario soppresso, o per il quale sia disposta la riduzione del personale. Il provvedimento sarà preso su proposta del Ministro della Giustizia, in seguito alla deliberazione del Consiglio dei Ministri, qualora si tratti di magistrati aventi grado superiore a quello di consigliere di Corte di Cassazione o equiparato e su parere di apposita Commissione negli altri casi.

Art. 3. — Attuate le dispense dal servizio, a norma dell'art. 1, potranno essere collocati a riposo entro i limiti dell'eventuale eccedenza del rispettivo grado, in rapporto all'organico fissato dalle nuove tabelle, i magistrati che ne facciano domanda entro un mese dalla pubblicazione del presente Decreto, purchè vi sia il consenso del Ministro della Giustizia. Per i primi presidenti, i procuratori generali di Corte di Cassazione, qualora non si trovino nelle condizioni di cui al comma 1.o dell'articolo 1, il collocamento a riposo può essere disposto a domanda e di ufficio, anche indipendentemente dall'eccedenza di posti in detto grado. Il provvedimento dovrà però essere preceduto da conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Art. 4. — Qualora la dispensa dal servizio e i collocamenti a riposo, disposti a termine degli articoli 1 e 3, non siano sufficienti ad eliminare l'eccedenza del personale, saranno dispensati dal servizio altri magistrati, su deliberazione del Consiglio dei Ministri, a parere della Commissione indicata all'articolo 2, secondo le distinzioni ivi stabilite.

Art. 5 — Contro i provvedimenti di dispensa dal servizio, o di collocamento a riposo di ufficio, è ammesso soltanto ricorso alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, per incompetenza o eccesso di potere.

Art. 6. — I magistrati collocati a riposo o dispensati dal servizio, a norma dei precedenti articoli, sono ammessi a liquidare la pensione che loro compete, a termine delle disposizioni vigenti.

Coloro che abbiano meno di 20 o più di 5 anni di servizio effettivo, avranno diritto ad una indennità pari ad un dodicesimo dello stipendio per ogni anno di servizio, nei casi previsti dal primo comma dell'art. 1, e a tal uopo lo stipendio, sempre per gli anni di servizio negli altri casi; a coloro che abbiano meno di 5 anni di servizio sarà corrisposta una indennità pari ad un mese di stipendio per ogni anno o frazione di anno di servizio, con un minimo non inferiore in ogni caso a due mensilità.

A tutti i magistrati collocati a riposo o dispensati dal servizio sarà inoltre data una indennità pari a 6 mesi di stipendio, salvo quanto è disposto dall'art. 8 per i magistrati ivi contemplati. Le indennità di cui al presente articolo, sostituiscono ad ogni effetto quelle stabilite dal testo unico della legge sulle pensioni civili e militari, approvato col R. Decreto 21 febbraio 1895, N. 70, e di qualsiasi altra legge, e saranno corrisposte immediatamente all'atto della dispensa dal servizio o del collocamento a riposo. I magistrati dispensati dal servizio, i quali non abbiano un numero di anni di servizio sufficienti per il diritto a pensione e che intendono riscattare a tale effetto gli anni di studio e di servizio straordinario, a norma della legge 21 aprile 1921, N. 1144 con la quale fu convertito in legge il R. Decreto 23 novembre 1919, N. 1970, dovranno presentare apposita domanda entro il termine di 30 giorni dalla comunicazione del provvedimento di dispensa.

Art. 7.o Le disposizioni del presente decreto sono applicabili anche ai magistrati trattenuti al Ministero di G. G. con funzioni amministrative, nonchè agli altri magistrati che siano stati collocati fuori ruolo a disposizione di altre amministrazioni.

Art. 8.o) Ai magistrati che all'entrata in vigore del R. Decreto 14 dicembre 1921, Numero 1978 erano investiti del grado superiore a quello di consigliere di Corte di Cassazione e che saranno collocati a riposo o dispensati dal servizio in applicazione del presente Decreto, saranno corrisposti per un triennio gli assegni personali concessi dall'art. 136 del suindicato Decreto 4 dicembre 1921.

"Viva i ferrovieri italiani!"
Un articolo dell'on. Farinacci

Cremona, 4, notte.

Sul [illegible] foglio fascista cremonese, diretto dall'on. Farinacci, [illegible] un commentato articolo [illegible] sulla questione del servizio ferroviario. Al commento il deputato Farinacci fa seguire un proclama da lui firmato, in col — dopo un accenno polemico al sen. Albertini — [illegible] dello «Stato commissario Torre non poteva rendere alla nazione maggiori servizi. Avremmo voluto vedere se, con il non sciopero [illegible] ferroviario, sarebbero state possibili certe grandi riforme. Parte [illegible] [illegible] [illegible]

Canzone romantica

Marie Duplessis

Capita qualchevolta, passando per una strada fuori mano, dove tutte le case sono nuove, nell'ora più silenziosa e calda della giornata, quando tutto è deserto, di udir dall'interno di una di quelle case sconosciute una vecchia canzone dimenticata, mentre da una finestra del pianterreno, tra le tende di mussolina bianca, il pallido volto di una giovane malata ci segue con un lungo sguardo melanconico e amichevole, come se ci conoscesse. E anche noi crediamo di riconoscerla, tanto che ci domandiamo, sbigottiti: ma come, vive ancora!... Per quanto la ragione ci dica che non l'avevamo mai veduta prima d'oggi, ci abbandoniamo ad una sensazione folgorante, che sembra scagliarci fuor del tempo, in un attimo di vita anteriore vissuta chi sa quando e perfettamente identica a questa: la strada deserta, le case nuove, una vecchia canzone dimenticata che viene dall'interno e il pallido volto d'una malata alla finestra di un pianterreno. Il mondo e il tempo ci paiono qualcosa di paurosamente immobile, di insostenibilmente luminoso. Per un secondo la vecchia canzone sembra dirci il perchè delle cose e la giovane malata ci appare come un'immagine eterna di vita. Dove siamo? In che giorno viviamo? E' veramente passato sul mondo, grondando sangue, lo spettro rosso della grande guerra?... Questo periodo di stragi, che è pur come il cuore straziato e ferito della nostra generazione, ci appare come una parentesi vermiglia, chiusa tra le pallide, comuni, eterne vicende che tornano a darsi la mano. Le piccole cose tornano ad avere un significato. Le storie d'amore riprendono ad ulzare la loro voce, diventata un po' fievole nel lungo silenzio, ma senza aver perso nulla della sua espressione patetica appassionata. Le vecchie canzoni romantiche possono essere ascoltate ancora una volta, senza sorriso di ironia. Non si legge forse con curiosità ed interesse questo libro di Johannès Gros: *Alexandre Dumas et Marie Duplessis* ?

Povera signora dalle camelie!... Possibile che nella tumultuosa produzione letteraria del dopoguerra, in quest'avversione dura ai convenzionalismi, in questo scavare intimo e profondo per mettere in luce tutte le contraddizioni di cui è fatta la nostra miseria, in questa sensibilità moderna che vuol veder chiaro ed esprimer sincero, possibile che debba trovar posto, ancora una volta, la storia di quegli due amanti, che attraverso gli anni, in prosa e in musica, hanno fatto tanto lacrimare le nostre nonne e le nostre mamme! Da giovinetta, ricordo, io non l'avevo in simpatia, poichè la giudicavo una *vieillerie* di cui avvertivo soltanto il ridicolo. Ma dopo aver udito una vecchia e fine signora dire che non poteva sentir cantare « amami Alfredo » senza mettersi a piangere, compresi che nel mio disprezzo dovevano esservi la leggerezza e la brutalità incosciente della gioventù, se questa storia romantica aveva avuto tanta parte nella sensibilità femminile della generazione che mi aveva preceduta. Fin d'allora le donne giunte al tramonto e il cui cuore doveva pure avere una storia che non conoscevo e che non avrei conosciuta mai, mi ispiravano una specie di venerazione appassionata. Così, in quell'« amami Alfredo », che mi faceva ridere, cominciai a intuire il possente e fremente grido d'amore che è. E m'indussi a leggere il celebre romanzo di Alexandre Dumas. L'ho detto: una canzone romantica. Noi possiamo ascoltarla senza lacrimare abbondantemente, ma non senza un piacere languido e inquieto, non senza una commozione nostalgica, non senza un sorriso che trema.

***

Colei che no fu l'ispiratrice, l'eroina, nacque quasi cent'anni fa, nel gennaio del 1824 a Nonant — un piccolo borgo francese — da un certo Marino Plessis, mercante girovago e pessimo soggetto. Questo Marino, un bastardo della strada, noto in piena bufera rivoluzionaria da una povera diavola affamata che trafficava d'amore attraverso la campagna normanna, era un magnifico esemplare di galante da villaggio, violento, vizioso, attaccabrighe e bellissimo, tanto bello da far perdere la testa a tutte le ragazze. Una di esse, una giovane contadina di nome Maria Luisa Deshayes, le perse definitivamente la testa e lo sposò. Ella era d'origine assai migliore di lui, poichè discendeva nientemeno che dai signori da Menil, ricchissimi un tempo, diventati poi, sotto Luigi XV, gentiluomini campagnuoli di rango modesto, infine decaduti del tutto e mescolati durante la Rivoluzione ai loro domestici, con matrimoni che erano in accordo coi tempi. Anch'essa era bella, una bruna con gli occhi azzurri, dal viso ovale pieno di dolcezza: bellezza mite, da Madonna. Questa coppia, felicemente stupenda, stabilitasi a Nonant dove aveva aperta una bottegucela di merceria, mise al mondo due bambine, Delfina ed Alfonsina, e condusse durante parecchi anni, per le brutalità e gli stravizi del bel Marino, una vita d'inferno. Tanto che alla fine la moglie piantò in asso il marito, lasciò le bimbe in custodia a certi suoi parenti ed accettò un posto di domestica presso una vecchia signora inglese. Egli si consegnò subito alla nuova solitudine, con la bonarietà cinica degli ubbriaconi; le bambine si tirarono su alla meglio, quasi da sole, nella libertà sfrenata della campagna.

Alfonsina, raccolta da una cugina poverissima, che non aveva certo il tempo di badare a lei, fu dalle due la più trascurata, abbandonata ai suoi istinti ardenti, preda delle famigliarità sfacciate dei garzoni di stalla. E la sua virtù non doveva essere di quelle che resistono a lungo nei pomeriggi infiammati dell'estate, quando dietro le siepi polverose che costeggiano la strada deserta scintillano gli occhi cupidi degli adolescenti lo seguato. Fino a quindici anni fu servetta di fattoria, fece la sguattera e la bifolca; a quindici anni se ne andò a Parigi. Chi l'accompagnasse non si sa. Alcuni dicono che scappò di iniziativa propria, unendosi ad una banda di zingari; altri, che il padre stesso l'accompagnò presso certi parenti parigini, che tenevano una bottegucela di frutta e verdura. Comunque sia, certo è che Alfonsina intorno al 1838 giunse a Parigi, vestita di cotonina azzurra, calzata di grossi zoccoli, con un'aria di contadinella selvatica, che ha paura del diavolo e che crede alle streghe. Nella bottegucela di frutta e verdura essa si fermò pochissimo, per passare quasi subito nel laboratorio di una bustaia, poi in quello di una modista, infine in un elegante magazzino di mode, abbandonando per non più riprenderli l'abito di cotonina e gli zoccoli di legno e rifacendosi tutta un'educazione coi romanzi di Paul de Kock e coi balli in voga. Allora, a Parigi, dopo l'avvento di Luigi Filippo, si ballava *freneticamente*, dappertutto, persino poco corso oggi, sebbene senza *ricordo*. Le barriere formavano intorno a Parigi una corona lussuriosa di boccanti scatenate nelle frenesie del *cancan*, la danza di moda che un contemporaneo disse essere tutta un capriccio alla francese, sensuale e beffardo, pieno di grazia buffonesca o di grottesco ardore...

Al Quartiere Latino, Alfonsina, vestita di un abitaccio di seta e calzata di scarpine scollate, trionfava danzando perdutamente. Erano i primi successi che iniziano la carriera della donna galante, dopo i quali tornano i periodi torbidi, i giorni di fame nel Saint-Lazare all'orizzonte, il vagabondaggio della bassa vita equivoca, fino al dì della fortuna, se capita, cioè l'incontro col ricco signore che intravede la bellezza sotto i cenci, indovina la creatura di piacere e di lusso smarrita nell'abiezione dell'ultimo gradino sociale, la ripulisce, la dirozza, la raffina e la lancia nel gran mondo della galanteria. Chi fu il giovane signore che lanciò Alfonsina? Secondo alcuni il nefasto duca di Guiche, ventenne, bellissimo, radioso di eleganza e di grazia, qualificato come il *lion par excellence du boulevard des Italiens*; secondo altri — Edouard Delessert figlio del prefetto di polizia, giovane — a detta dei contemporanei, addirittura delizioso tanto era colto, cavalleresco, raffinato; o il barone di Planey, esperto mondano, che durante il secondo Impero occupò una cavalleresca carica a Corte. Certo si è che a diciotto anni, Alfonsina Plessis si faceva chiamare Maria Duplessis ed era installata nel boulevard della Maddalena, in un mezzanino elegantissimo, adornato con un lusso delicato, gradevole come una sinfonia, in grigio perla. Mobili di legno di rosa, porcellane preziose sul cui fondo celeste pallido erano dipinte scene pastorali, un pianoforte di palissandro, specchi di Venezia, qualche quadro di valore, una piccola biblioteca scelta... Là dentro Maria Alfonsina splendeva come una perla preziosa nel suo astuccio di raso, poichè la sua bellezza era pallida, delicata, a riflessi lunari... Come richiedeva la moda del tempo, tanto da essere proclamata il simbolo vivente dell'a bellezza romantica, quale la concepiva il desiderio tormentato del 1830.

Come doveva essere allora la donna ideale?... Prima di tutto magra, molto magra... Anche ai nostri tempi la donna magra persiste a essere di moda, ma la magrezza moderna è nervosa, sportiva, un po' maschia, un po' brutale; mentre allora si richiedeva rigorosamente una magrezza vaporosa, fluttuante, eterea. Lo signore d'Arlincourt, nell'artifizio della loro acconciature serali, si dipingono gli occhi e le labbra, ma non nascondono nè dissimulano la clavicole che sporgono. Allora, tutto era ammirabile, arrotondato, velato dai *bouillonnés* di garza o di pizzo, che trasmutavano la magrezza in una specie di inconsciensa angelica. La donna ideale era infatti l'*angelo*. La bellezza giunonica, che aveva trionfato durante l'Impero, l'ideale di maternità feconda, caro a Napoleone e ai militari del tempo, era tramontato da un pezzo. Alla febbre guerriera succedeva la febbre poetica: si era in tempo di elegie. Le donne non mangiavano che a fior di labbra e invece di bere mettevano i guanti nel loro bicchiere; esse non erano affamate e assetate che di sogni, di poesia, d'ignoto, d'infinito. Era il tempo in cui le eroine di George Sand cercavano il cielo, mescolando all'amore le più curiose complicazioni sentimentali; in cui la duchessa di Balzac portavano sulla fronte, fieramente, *les rayonges* di una grande passione e mostravano l'impassibilità marmorea che viene solo dopo le prove atroci...; e fin le mondane tenevano a mostrare sul viso i tormenti dell'ideale irraggiungibile e una certa vocazione al suicidio. Intorno al 1840, in tutti i ritrovi eleganti le *lorettes* erano, come le dame, vestite vaporosamente, colla gonna a balze da cui il busto sorgeva come un delicato pistillo; tutte erano ornate di fiori e di veli, tutte portavano le *anglaises*, quei lunghi ricci che incorniciavano il volto e cadevano fin quasi sulle spalle dando un'aria candida o virginale anche alle figure più procaci. Tutte avevano il collo di cigno, il piede di andalusa... E ognuna si sforzava di mettere in valore l'elemento serafico del proprio fisico.

Maria Duplessis, lei, non aveva bisogno di fare nessuno sforzo, poichè possedeva tutto: la magrezza elegante della persona, la testina che era un gioiello di finezza, di armonia, un ovale che era una perfezione, grandi occhi neri, pieni di desideri vaghi, di fuoco rattenuto, di passione melanconica, un sorriso ingenuo e pensoso a quel pallore perlineo che è il triste privilegio di chi chiude in sè una malattia profonda. Tutto in lei, andatura, gesto, *regards*, sorriso, era eleganza e grazia. Le sue vesti generalmente bianche o nere erano capolavori di gusto e di discrezione. Il modo di salutare, tutto suo: con un sorriso appena accennato rispondeva a dieci inchini, senza trascurare nessuno, come una duchessa di razza. Quel tocco, quell'appartarsi, così aristocratico, suscitatore di curiosità e di passione, era in lei spontaneo e costante, nato forse da quelle superiorità incontestabili che sono la bellezza e la malattia che si mettono al disopra e al di fuori di tutto. Ma lo spirito, il tatto mondano, l'arte del conversare, donde le venivano? Forse che nell'ex-servetta di campagna parlavano gli istinti misteriosi della sua antenata materna, quella damigella Anna du Mesnil et d'Argentelle che portava « *d'argent à trois coqs c'a gueules* ». Certo è che a vent'anni ella era la regina della moda e non v'era uomo in Parigi che non la desiderasse. Ma si sapeva che non bastava essere ricco per piacerle e ciò rendeva il suo prestigio immenso. Si sapeva quanto ella, discreta, docente e riserbata, detestasse lo scandalo, e ciò le valeva la simpatia e il rispetto del gran mondo. Si sapeva che ella aveva una predilezione dichiarata per gli artisti e ciò le creava attorno l'aureola o leggenda. E gli artisti le rendevano a mille doppi la sua simpatia. Pittori celebri come Vernet facevano immortale la sua bellezza, musicisti famosi come Liszt decantavano la sua sensibilità, romanzieri illustri come Gauthier, critici in voga come Janin, pubblicisti alla moda come Arsène Houssaye, esaltavano il suo spirito, la sua grazia, la sua distinzione. Questa illustrazione rivente della donna pallida, sottile, colpita dalla *desperance*, che camminava con passo da dea sul sentiero della perdizione rigato di sole e d'ombra, era chiamata « un mistero dell'epoca », e la più leggiadra delle vergini folli, e, più romanticamente ancora, *dea tita de mort* più commovente... a. Tutti s'affannavano, insomma, a esprimere il fascino di quest'angelo del peccato, a descrivere il suo languore melanconico e sensuale insieme, a trovare le ragioni di tanta seduzione. Ma la seduzione è inesplicabile sempre. Questo profondo incanto che può suscitare perfino l'orlo, per troppo amore, è uno dei misteri della vita più inquietanti, e la forza femminile più vittoriosa che il destino largisca a poche elette soltanto. Chi la spiega? Non basta la bellezza a formarla, nè la intelligenza e nemmeno la bontà. Grazia di gesto, lampi di capricci sensuali, fuoco d'amore, gelo d'egoismo... E come guardare in un abisso. Maria Duplessis a vent'anni, cortigiana, era, a detta di tutti, la seduzione in persona. Si era saputa tanto elevare nel suo mondo da farsi rispettare anche da coloro che quel mondo disprezzavano e odiavano. Aveva uno stile. Quando passava nella sua carrozza, coperta di pellicce anche d'estate, così bianca e fragile, molti di quelli che andavano sempre a piedi, sapevano, per aver sentito dire, che i suoi nervi delicati non potevano sopportare i profumi e che ogni sera, andando a teatro, ella adornava la sua bellezza di fiori bianchi, freddi e casti, di camelie... Sapevano che ella non era soltanto una gelida statua; che amava, che soffriva, che il suo cuore stava per spezzarsi...

In realtà il suo grande amore per « Armando » fu una breve avventura. Allora Dumas *junior* stava con la madre, certa Caterina Lebay, una buona donna comune, laboriosa e timida, ex-operaia ed ex-vicina di casa dell'autore dei *Tre Moschettieri* quando egli era soltanto un impiegatuccio irrequieto. Ella aveva dieci anni più di lui, nessuna istruzione, poca avvenenza... Dumas padre, volubile com'era, non aveva tardato ad abbandonarla, ma era rimasto affezionato al bambino, tanto che nel 1831, dopo i primi successi teatrali, gli aveva dato il suo nome, esigendo che la madre gliie lo cedesse. Ma la madre si rifiutò energicamente di farlo. Ci fu un piccolo processo, che il padre vinse. Avuta questa soddisfazione, il buon Dumas lasciò il figliuolo alla Lebay provvedendo però al suo mantenimento fino a che il fanciullo, diventato un uomo, gli fu addirittura compagno di avventure e di piaceri, poichè nonostante il suo matrimonio con Ida Ferrier, Dumas padre non aveva nessun giudizio. Fu in una qualunque sera di spettacolo che Dumas figlio incontrò la Duplessis; ma in verità la relazione non poteva durare a lungo, poichè egli non aveva alcun patrimonio e non era uomo da approfittare del disinteresse di una donna di lusso. La famosa lettera che Armando scrive a Margherita colle frasi « non sono abbastanza ricco per amarvi come vorrei; nè abbastanza povero per amarvi come vorreste », fu realmente scritta e terminò bruscamente l'avventura. Maria seguitò la sua vita da principessa delle *Mille e una notte* e Dumas andò a fare un viaggio in Spagna. Quando tornò, ella era morta da quattro mesi, morta consunta, sola, indebitata, morta in un giorno di carnovale, sepolta sotto una pioggia che cadeva a torrenti, mentre le maschere scappavano grottescamente perdendo sotto l'acqua i loro coni colorati. La canzone romantica era finita. Egli seppe i particolari di questa morte, vide la famosa vendita all'asta di tutti i mobili di Maria, ricordò e rivisse l'avventura, creò un eroe nel suo cuore e nel suo cervello e scrisse *La Dame aux camélias*.

***

A proposito di questa famosa vendita all'asta bisogna leggere che cosa ne scrisse Carlo Dickens, il quale era per caso a Parigi, di passaggio, tornando in Inghilterra dopo un soggiorno in Svizzera con la famiglia. In una lettera al conte d'Orsay, egli dice: « Da qualche tempo, tutte le questioni politiche artistiche o commerciali sono trascurate dai giornali. Tutto svanisce davanti ad un avvenimento di ben altra importanza: la morte romantica di una giovane del *demi monde*, la bella, la celebre Maria Duplessis... Ho assistito alla vendita all'asta del suo mobiglio. Tutta Parigi era là, le dame del gran mondo erano venute in folla, curiose, commosse, esaltate, piene di simpatia per la sorte della cortigiana... Si dice che sia morta perchè le si è spezzato il cuore, si fanno circolare sul suo conto le leggende più assurde... A vedere, durante questa vendita, l'ammirazione e la tristezza generale, si sarebbe detto trattarsi d'un eroe o d'una Giovanna d'Arco. L'entusiasmo poi non ebbe più limiti quando Eugenio Sue comprò il libro delle preghiere che aveva appartenuto a questa *fille*... ».

Si scutono le vibrazioni di un riso amaro traverso queste righe. Dickens, inglese, moralista e umorista, non poteva lasciarsi commuovere da tanto romanticismo. Egli vedeva lontano e profondo, attraverso i convenzionalismi di moda, e le seduzioni di una cortigiana lo lasciavano freddo. Fra lui e Camondello e la Tagli, nel laghetto presso Bessens o il cigno, nel giardino di Cernenia la cicogna, ogni chicco che è in fio del secolo trovi ospitalità in un edificio in Ginestrina Bonie, l'idea ha un cattivo gusto. Venga il leone, imbalsamato, e venga, anzi è cornato, questa prezioso stabile del finanziere (1825-1830), che nel 1838 gli austriaci avevano portato a Vienna e che Vienna restituì per le buone pratiche del comm. Modigliani direttore di Borsa. Potentissimo — dice il Fogolari — il leone è sempre pronto al guerra che si piace, fatto per trattenere Turchi ed Uccelli. Fuori dalla considerazione artistica, quando avverrà di risolvere i leoni distrutti, meglio faremo a ricordare di quelli del Carpaccio e di Jacobello col Pisa che ornano la parete centrale di una delle sale dell'appartamento privato del conte, dacchè capitano anche furore un'umana di forza o di saggezza che più s'addatta alla nobiltà del proposito.

U. S.

Vasi giapponesi colmi di rose sulla tomba di Pasteur

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 4, mattino.

Ieri mattina [illegible] eriita dove riposa Pasteur si è svolta una cerimonia imponentissima nella sua grandiosa semplicità. L'Ambasciatore del Giappone, conte Azashi, circondato da metallici della colonia giapponese, ha deposto sulla tomba di Pasteur preziosi vasi antichi giapponesi ornati di rose. Su questi vasi di squisita fattura, su fondo nero, risaltano preziosi fiori sui quali sono appollaiati dei fagiani. Sui vasi è fissata una fiamma di argento che reca queste parole: « *A Louis Pasteur, creatore della microbiologia, benefattore dell'umanità, il Giappone riconoscente* ». Con poche elevate parole l'Ambasciatore ha detto quanto il Giappone sia riconoscente all'illustre scienziato per le cure che il suo paese ha prodigate ai bambini domati dal morbo della rabbia. L'Ambasciatore del Giappone, alla fine della cerimonia ha consegnato in parte degli scienziati giapponesi un cheque di 100 mila franchi a favore dei laboratori.

L'incontro Sassone-Gaudin

Roma, 4 mattino.

Il Messaggero dice che l'incontro tra i due ministri d'arma Sassone e Gaudin non avverrà a Milano come qualche giornale aveva pubblicato, ma per impegni presi con la A. S. S. I. a Roma in uno dei principali alberghi della città.

Cronache Veneziane

Ponti o tunnel in Canal grande?

I leoni di San Marco

VENEZIA, Maggio.

Ricordate? Un anno fa a Venezia non si parlava che di smantellamento della ferrovia. Un ponte, due ponti, tre ponti: quanti ponti? Ma i loro sostenitori lasciarono le cose come stavano, i progetti furono dovolati negli archivi, ai ponti sollevarsi il silenzio. Il problema è sempre lì. Ora s'agita — e come! — un'altra questione di ponti, ma di ben altra importanza. Quanti sono i ponti sul Canal grande? Tre: lo storico di Rialto, e quelli in ferro di Santa Lucia (davanti alla stazione) e di S. Vio (davanti all'Accademia). Cinquantuno anni di attesa, ma il ponte non è ancora. E vero: nulla di più antiestetico, per questa meravigliosa città che vuol sovrattutto essere ammirata con due fasce alle tempie, e resi e cento volte raffinati; eppure la comodità dei cittadini invoca una via pedonale specialmente là dove il movimento dei viaggiatori è continuo. Si capisce: a quello si è già pensato: si farà un tunnel invece il Canal Grande, angi più d'uno, sicuro. Accademia, pescheria di Rialto, stazione della ferrovia, dell'isola di Lido, magari col nuovo porto industriale. Avremo il metrò veneziano. Le fantasie corrono e ci spaventano davvero. E già è spuntato un progetto di *tunnel* tra Santa Sofia e la pescheria antichissima, per unirare in comunicazione il popoloso sestiere di Cannaregio con tutti i centri dei pericoli uffici cittadini e del mercato del pesce e della verdura.

Il « metro » e i gondolieri

I gondolieri fanno varietà di sommovimenti. Non vorrebbero che i tunnels per rovinare del tutto la gondola. Non bastano i vaporetti? E i precursori vantano i diritti di precedenza.

— L'idea è mia. Avevo già tracciato uno schema...

— E perchè non del conte Spada, che aveva fatto fare gli assaggi in laguna?

— Ma — scrive Ving. Cavicano — il 26 giugno 1904 io la ho esposta in Consiglio comunale. Tunnel traverso il Canal Grande, con una spesa preventivata di ottocento mila lire. L'Ufficio tecnico municipale l'ha esaminata ed ha concluso per un milione e mezzo. Ho avuto degli abbandoni. Si trattava di procedere col mezzo di carrozzoni autofondanti, cioè di cassoni armati di cemento, i quali permettono di lavorare all'asciutto.

Che novità son queste?

Poi c'è un morto. Questo non parla e non ricorda, non rivendicherà nè il diritto di aqua nè il ricordo. Dieci anni or sono si pubblicava coll'assalto della Camera di Commercio un progetto di riforma della nostra stazione ferroviaria il quale con esattezza di dettaglio dimostrava l'opportunità di costruire un tunnel fra la riva dei Sabbioni e la riva di Rialto per lo sfollamento dei viaggiatori. E che il povero Fatigati — povero e ricco d'ingegno — immaginava da molti anni prima senza pensare a possibilità di gruppi finanziari che lo aiutassero a... dare ancora un colpo alle caratteristiche meravigliose della città adriatica.

Non già per dire che oggi la finanza si occupi davvero dei progetti che sorgono; se ne parla così, come di eventualità poiche essa è troppo avvertita per non attendere che si siano pronunciati gli esponenti della opinione pubblica. Intanto il popolo si capisce con pittoresca molteplicità di commenti che, in sostanza, si riassumono così: Perchè dovremo pagare il pedaggio di una via sottomarina se i ponti di ferro son brutti — e lo sono — sostituiteli con altri di migliore aspetto. Pagheremo più volentieri al sole. Non occorre mica fare dei ponti grandiosi come quello di Rialto! Bastano dei ben costruiti manufatti che armonizzino coll'ambiente. Si costruiscano delle Scalzi più lunghi! Potranno affrontare con maggior benemerenza un'opera più degna. Tutto, insomma più tosto che il pericolo, quando si è in ballo si balla...

No, il popolo veneziano che ama la luce e il calore non è punto propenso a inviscerarsi nei cilindri di cemento.

Ruggiti di leoni a Palazzo Ducale

Mentre dall'una parte si medita l'innovazione, si lavora dall'altra a ripristinare dei certi significativi segni di venezianità. La proposta fu lanciata un giorno dal conte Piero Foscari di ridonare alla città i leoni marmorei che, caduta la Repubblica Veneta, i democratici del tempo s'erano affrettati a far scalpellare: filandosi con ciò di cancellare le vestigia di tanta grandezza e ora raccolta dal Circolo di cultura Veneta, sarà per essere realizzata. E il Circolo stesso inizia l'opera pandorina, alla quale perterà principale assalto il Comune, col ricollocare per primo il leone più caratteristico della bisciata della porta maggiore della chiesa della Salute.

Il leone, questo simbolo di forza, era rappresentato diffusamente dovunque e a Venezia e nei domini di fuori: lo si vedeva scolpito sui portoni dei palazzi, sui particolari architettonici, sulle lunette dei ponti, campeggiava dipinto nei saloni privati e in quelli pubblici, lessino sugli alfieri, altresì su muri. E non è tutto: il prof. Mario Brunetti, conservatore del Museo civico ci ricordava in questi giorni, che i veneziani dei buon tempo antico potevano ammirare per lunghi anni dei leoni viventi e ruggenti in ben munite gabbie nel cortile del palazzo ducale. La notizia meritevolissima, la trova in un volume dei « Pulci » del nostro Archivio di Stato, in fatti fra documenti diplomatici e convenzioni e trattati, spesso di preciso verbale, regolo in perfetto stile cancelleresco dal notaio ducale Giovanni Marchesini, d'ordine del doge Giovanni Soranzo, per stabilire che la gallina di domenica del 12 settembre 1319 la leonessa, racchiusa in una gabbia col mascalzo sotto il portichetto del cortile del Palazzo, aveva permesso ma « leoncini vivi e sani »: due femmine e un maschio. Dice il Brunetti, che dal documento del notaio veneziano spunta una vena d'umorismo per la gravità e solennità delle sue convenzioni con il contraente, che si vedeva invece fare vedere il diabolico mostro tutto compreso della sua nuova carica d'addetto allo Stato civile della bella famiglia leonina.

Questo curioso ricordo verrebbe in appoggio di un proposito lanciato dall'avv. Ugo Gloppo. Poichè l'attuale popolare, a suo avviso, anzi il simbolo vivente, tanto è vero che in Camondello e la Tagli, nel laghetto presso Bessens e il cigno, nel giardino di Cernenia la cicogna, ogni chicco che è in fio del secolo trovi ospitalità in un edificio in Ginestrina Bonie, l'idea ha un cattivo gusto. Venga il leone, imbalsamato, e venga, anzi è cornato, questa preziosa stabile del finanziere (1825-1830), che nel 1838 gli austriaci avevano portato a Vienna e che Vienna restituì per le buone pratiche del comm. Modigliani direttore di Borsa. Potentissimo — dice il Fogolari — il leone è sempre pronto al guerra che si piace, fatto per trattenere Turchi ed Uccelli. Fuori dalla considerazione artistica, quando avverrà di risolvere i leoni distrutti, meglio faremo a ricordare di quelli del Carpaccio e di Jacobello col Pisa che ornano la parete centrale di una delle sale dell'appartamento privato del conte, dacchè capitano anche furore un'umana di forza o di saggezza che più s'addatta alla nobiltà del proposito.

U. S.

Giornali e riviste

Leopoldo Mozart, padre del grande compositore, quando portò il prodigioso suo figlio in Italia, non sperava davvero di raccogliervi una fortuna finanziaria, ma sapeva che avrebbe offerto al giovane Volfango un ambiente adatto di meravigliosi entusiasmi artistici. Appena entrati in territorio italiano — ricordano *Le Opere e i Giorni* — il giovanissimo compositore ebbe subito la prima impressione gradita. A Bovezzo la folla che accorse ad ascoltarlo fu tale che si dovette ricominciare gran parte. A Verona, dov'egli eseguì alcuni pezzi sull'organo di un convento, l'invasione del pubblico fu tale che Mozart fu costretto a passare dalla porta secondaria del monastero per giungere alla cappella, ed una volta entrato nella chiesa i frati dovettero organizzare una specie di guardia d'onore per permettergli di giungere sino al pulpito. Da Verona padre e figlio proseguirono per Mantova e Cremona, ed infine egli giunse a Milano dove la generosa capitale degli Agostiniani di San Marco lo trattenne oltre due mesi. Ed a Milano il piccolo Mozart trovò anche un protettore che gli fu largo di aiuti morali e materiali. Era questi il conte Giuseppe Firmian, allora governatore generale della Lombardia. Il Firmian gli ottenne fra l'altro una « scrittura » per la Stagione di inverno, e cioè l'incarico di comporre un'opera per le feste di Natale. Naturalmente questo contratto riempì d'orgoglio il padre di Mozart e di speranze il piccolo e prodigioso artista. E con la dolce prospettiva del contratto stipulato, Mozart partì da Milano. A Parma egli conobbe una famosa cantatrice Lucrezia Agujari, nota col soprannome di « bastardella », e Mozart stupito della sua bella voce e delle sue prodigiose agilità vocali si divertiva a trascrivere musicalmente i gorgheggi canori della stupefacente cantatrice. A Bologna padre e figlio furono accolti con generosa simpatia dalla marchesa Pallavicini e vi conobbero anche il celebre Padre Martini, formidabile contrappuntista. Dopo una sosta a Firenze i nostri due viaggiatori proseguirono per Roma dove attendeva Mozart il successo indimenticabile. Il suo « Miserere » dettò a Stendhal queste frasi: «Nel momento che il terzo incominciava, il Papa ed i cardinali si prosternavano... I ceri rischiaravano il « giudizio universale » che Michelangelo dipinse sul muro al quale è addossato l'altare... A misura che il «Miserere» si svolgeva, si spegnevano successivamente i ceri, e le figure di tanti infelici, dipinti con una così terribile energia da Michelangelo, lentamente rischiarate dagli ultimi ceri agonizzanti, divenivano imponenti... ».

***

L'Armeria veneziana di Palazzo Ducale, senza certo competere con la grandiosità e eccezionale delle celebri raccolte d'armi di Torino, di Vienna, di Madrid, di Londra, di Firenze — nota la « Gazzetta di Venezia » — possiede soprattutto serie mirabili di esemplari in cui lo schietto buon gusto decorativo e il tipo d'arte prettamente veneziano risaltano singolarmente. L'armeria veneziana non è collezione di lusso, ideata e costituita da un amatore privato, da un collezionista raccoglitore, ma è un'accolta d'armi d'uso, con funzione e scopo ben determinato. Ecco perchè la sua principale caratteristica è data appunto dalla presenza di pochi tipi d'armi, ma rappresentati bensì con varietà singolare, numerosissima di motivi, di forme, di decorazioni. Notevole infinità la serie ingente di rondoni e di stocche da parata e da offesa, da spadoni a due mani poderosi e elegantissimi, con l'elsa in croce e l'impugnatura in acciaio, in osso, in cuoio intagliato ed impresso, di spade italiane e schiavonesche con guardia piatta e ricurva, traforata e piena, con aggiuntature finissime nella lama e sull'elsa. I morioni, gli elmi di vario tipo, e di varia età, da quelli più semplici ed essenziali del primo cinquecento, a quelli più più ricurvi e ricchi di decorazione della fine del XVI e del XVII secolo, sono rappresentati da una serie cospicua di tipi con varietà di motivi ornamentali: alcuni incisi ad acquaforte, altri intagliati al bulino, alcuni a bianco e nero, altri dorati e incisati: riempiano dei motivi che si ritrovano specialmente nelle più caratteristiche stoffe del tempo nei famosi velluti e broccati veneziani, immaginati con gustosissima varietà inventiva, segnati con freschezza e sicurezza tale da rispecchiare senso d'arte, squisita ed abile tecnica a tutta prova. Caratteristico è anche il gruppo delle rotelle (scudi) di parata di 60 cm. in cuoio dorato e policromato ed ornamenti intagliati ed impressi. Il tipo di decorazione qui si presenta di ispirazione chiaramente orientale: sono i motivi dell'arte saracena, importati a noi dall'Oriente, dall'Asia Minore e dalla Siria, con le stelle, con i fiori in cuoio ed all'agemina, con gli smalti ed i vetri con le suppellettili damaschinate, di cui fin dal tempo più remoti a tutto il quattrocento fu specialmente ricca la nostra città, e per cui Venezia manifestò sempre speciale predilezione.

***

Chi non conosce *Colette*, la scrittrice parigina che ha dato alla letteratura europea il ciclo di *Claudine*? Ma forse la vita di *Colette* è ancor altrettanto interessante e la sua opera letteraria. Si tratta d'un'anima strana, inquieta che la vita ha spinto per il mondo — nel « *music-halls* » e nella redazioni, — mentre il suo sogno — scrive N. Frank sul *Mercure* — è la verdissima campagna, sotto gli alberi fruscianti, avendo intorno *Toinichon* e Kiki-la-doucette, la [illegible] tina; un'anima rustica, di camperuola acuta e non tranquilla. E ha dovuto far l'acrobata (Colette riesciva a toccare colla nuca i talloni) e la « diseuse », del « caffè-concerto ». Quando ha cercato — l'uomo » ha trovato lo scrittore Willy; [illegible] zione da cui nacque « *Claudine* »; la collaborazione di Willy si limitò forse alla creazione del personaggio di Maugis e a infarcirne di giochi di parole i quattro volumi. Ora le cose sono state portate al loro posto: i libri son firmati da Colette; e mentre [illegible] è andato a finire in articoli giornali per cui ripete vecchie e scipite storie, Colette ha mostrato d'esser lei la vera creatrice di « *Claudine* ». Ora è celebre, ospitata al scrittore de Jouvenel: ha un bel giornale — *Le Matin* — tutto suo, e le stanno [illegible] intorno gentilmente e i signori le fanno la corte. Per caple meglio Colette ecco un aneddoto narrato da André Billy. « Appena in treno, verso il mezzogiorno della Francia, di notte: Colette dorme. Il suo compagno la sveglia: « Guardate, che magnifico chiaro di luna? ». Una notte di velluto scuro e di argento sulla vallata del Rodano: Colette apre un occhio, fa scattare un mugolio, poi si riaddormenta. La mattina dopo s'arriva a Marsiglia: la camera d'albergo e la necessità di scrivere una novella per un giornale. Colette si siede — bisogna! — davanti alla carta e all'inchiostro. Sorride! un po' di coraggio! La penna comincia a muoversi... Due ore dopo Colette firmava una delle sue migliori pagine: la descrizione d'una notte di luna su la vallata del Rodano, d'una precisione e d'una [illegible] che Chateaubriand — se avesse conosciuto Colette e se il suo orgoglio non ci avesse impedito di compararsi a chicchessia — le avrebbe invidiate! ». L'un [illegible] do assomiglia è sufficiente. Questa è Colette.

***

Un'osservazione mondana: la moda dei parasoli femminili è legata strettamente alla moda del volto umanile. Giacchè malgrado anche il volto della donna ha la sua moda di cipria, di colori, di « rossi » e di « neri ». Tre anni fa le dame amavano avere il volto bianchissimo oppure orientalmente ombroso: si usavano le ciprie scure e le ciprie d'oro, che davano al volto una certa aria creola. Naturalmente in un tempo come questo i parasoli non potevano essere in voga. Se ne volevano pochi, infatti, e quei pochi avevano soltanto un impiego decorativo e le loro cupole policrome erano così piccole, che i capelli delle signore erano quasi più grandi! Ma da qualche tempo a questa parte i volti cresciti, moreschi o... foltati sono di cattivo gusto: si torna agli incarnati primaverili, alle evanescenze; si lasciano le ombre e si preferiscono le perle. E' logico quindi che i parasoli, i quali proteggono, o hanno l'aria di proteggere, queste delicate tinte della dolce carne femminile, si riaprano più ampi e popolino della Luce serica fiora i panorami mondani in pieno sole e le passeggiate eleganti alla grande'ora. Senza notare — osserva l'*Echo de Paris* — che il parasole non è soltanto conveniente all'esibizione femminile, per la sua funzione contro il sole, ma perchè accompagna graziosamente un gesto o intiera persona, considerato in sè stesso, può essere anche un grazioso oggetto d'arte. Infatti il parasole di grande attualità, che s'ispira al vecchio giapponese e cinese, è simile a un grande fiore e il suo manico è, quando si può, ornato di cose preziose come gioielli, anzi di veri gioielli. L'esotico, come si vede, impera sempre.

ANEMIA E DISTURBI DIGESTIVI

Il colorito giallo della pelle che si accompagna all'anemia ed ai disturbi digestivi prova che questo complesso morboso dipende da sostanze tossiche circolanti nel sangue, le quali rendono infruttuose le cure ricostituenti se non si uniscono a quella detossicante. La buona azione del « Protos » si esplica appunto perchè esso è duplice, cioè detossicante e rigeneratore del sangue.

Mai più Male ai Piedi!

Più di Caviglie enfiate!

Se avete i piedi e le caviglie enfiate e indolorite dalla stanchezza o dalla pressione delle calzature, se soffrite atrocemente di calli o di duroni che vi rendono i piedi roventi come il fuoco, non v'è nulla di più efficace che un bagno salirato ai piedi per sgonfiare e ristorare i vostri poveri piedi infiniti. Basta sciogliere una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacinella di acqua calda ed immergere i piedi per una diecina di minuti in quest'acqua resa medicinale e legg

Clamorosa vigilia del verdetto al processo dei veleni

La perorazione dell'on. Brezzi: "Voi, giurati, non colpirete dove non è certezza!„ -- Violento incidente sollevato dal Procuratore Generale e respinto dal Presidente -- La seconda arringa di parte civile -- La sentenza a stasera

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 5.

Vivissima attesa, stamane, per la ripresa dell'arringa dell'on. Brezzi. Alle ore 9 già i pressi dell'Assise formicolano di gente, ed i corridoi sono affollati. L'aula in brevi momenti si gremisce; abbiamo notizia stamattina un incidente il più grave della causa, un incidente che obbliga il presidente a sospendere la seduta. Ma di esso vi dirò poi. Cominciamo a seguire l'ordine della seduta, e la fine dell'arringa dell'on. Brezzi. Questi anche nella seconda parte del suo compito, ha voluto essere un ragionatore, ed è stato un ragionatore acuto e sottile, l'impulso lirico lo ha riservato alla perorazione.

Ipotesi sulle perizie

« Ho chiuso ieri sera — così comincia — la mia arringa, dicendo che tutti i periti erano stati d'accordo nella constatazione che nei visceri di Giovanni Galone non si trovò del mercurio. A questo constatazione l'accusa oppone una ipotesi: forse il mercurio si è eliminato; contro un fatto accertato si porta una probabilità, un'ipotesi. Tutti i trattatisti sono d'accordo nel ritenere che il mercurio si elimina nel corpo con difficoltà, lentissimamente. Il procuratore generale ha ricordato il caso citato dal prof. Severi, quello di un suicida, nei visceri del quale, dopo venti giorni, non si trovò più traccia del sublimato che aveva ingerito. Nel caso Galone, sono passati non venti giorni, ma solo dieci. Il caso Severi, che rappresenta una eccezione grave, non è quindi applicabile al caso nostro. L'ipotesi della eliminazione del veleno è, d'altra parte, una ipotesi inutile. Lo dimostrò il procuratore generale della Corte di Casale, che fece ripetere per tre volte la perizia. Se l'ipotesi dell'avvelenamento aveva una base positiva, inutile sarebbe stata la ripetizione della perizia. E inoltre, quindi, discutere questa ipotesi. Il caso delle perizie per Giovanni Galone resta quindi chiuso nella perizia Tonelliti, che esclude il veleno e stabilisce la morte del povero Galone a polmonite influenzale. I periti torinesi dicono di non credere a questa versione e ne danno un'altra: quella dell'avvelenamento. Perchè credere ai periti torinesi e non ai genovesi? I genovesi hanno fatto l'autopsia per primi: sono stati essi che per i primi hanno sezionato il cadavere, esaminato i visceri. I periti torinesi hanno invece fatto deduzioni su questi sezionamenti. Perchè non credere ai quelli che ebbero maggiore e più vasto campo di indagine a loro disposizione, e credere, invece, a quegli altri che solo poterono agire su un materiale di secondo mano? Bisognerebbe supporre che i periti genovesi abbiano mentito: credere a quello che si diceva ad Ovada, e cioè che i visceri erano stati cambiati. Ma questa ipotesi è stata abbandonata.

Procuratore Generale: — I periti sono tutti galantuomini.

On. Brezzi: — Tutti. Mi conferma però di dirottare quelli d'accusa che stanno contro di noi. — Difesa poi i criteri obiettivi del prof. Perrando. — Nel cuore umano, egli dice, come nella scienza, vi sono abissi, vi sono limiti, sui quali uno scienziato, se è onesto, deve sostare ». Legge brani della perizia Tonelliti-Perrando, mettendoli in confronto con quella di Carrara: « Apparente criteri scientifici a criteri scientifici, perviene alla dimostrazione che i fenomeni riscontrati nel Galone erano fenomeni influenzali, di quella particolare influenza che si ebbe nell'immediato dopo guerra. Esclamo: « Di simili malattie di influenza, a quei tempi, ne abbiamo avuti tutti in casa: ricordiamo tutti le precauzioni che si consigliavano per evitare le infezioni. E sono proprio quei tali fenomeni apparenti, che vennero accertati come influenza, che vennero riscontrati al Galone ». Altre osservazioni fa poi ancora per dimostrare che sul tavolo anatomico non si trovò traccia di avvelenamento, e che si riscontrò una nefrite comune, e non quella provocata dall'avvelenamento del mercurio.

Conclude la sua arringa, nella parte che riguarda le perizie per la morte di Giovanni Galone, dicendo: « Non fu trovata nei visceri traccia di mercurio e tutti i fenomeni constatati nell'esame anatomo-patologico, anche secondo il professor Carrara, non escludono che egli sia morto per polmonite influenzale. Questa constatazione è la dimostrazione che non si può parlare di avvelenamento. Ma volete che questa donna abbia commesso il delitto? Che volete che questa donna vi dica per dimostrarvi la sua innocenza? Volete che vi dia il suo cuore in ostaggio? Volete assistere al tragico spettacolo che il cuore di questa donna, che in qualche momento tace, si arresti completamente perchè voi possiate sezionarlo, assistere alla sua agonia? Qui sono venute persone, madri di famiglia, a dirvi il tormento di questa donna, quando le sue creature si ammalarono. Dalla voce di testimoni vi è stato descritto lo spettacolo doloroso di questa donna alla vista delle sofferenze dei suoi figli, che cosa volete di più? Nel marzo 1916, è morto l'Ernesto, e quando l'Angela viene malata non vuole che questa creatura delle sue viscere faccia la stessa fine, e la porta a Genova nella clinica del professore Valsecchi. Non contenta del consulto di questo dottore, si rivolse ad altri luminari della scienza, e tutto quello che umanamente una madre può fare lo fa. E voi avete il coraggio di venire qui a dire che questa donna ha ucciso i suoi figli? ».

La morte di Angela

E viene al caso di Angela Galone. Il Procuratore generale di Casale, egli dice, aveva disposto che questo dramma non venisse portato alle Assise di Alessandria. Ma la sezione di accusa ritenne che nel quadro del veneficio supposto di Giovanni e di Ernesta Galone, dovesse essere posta anche la morte di Angela Galone. E' una regalia che ci ha fatto la sezione di accusa. La sezione di accusa ha detto: « Poichè la Cravino fu accusata di quei lievi delitti che sono di aver ucciso il figlio e il marito, mettiamoci a carico anche l'uccisione della figlia ».

Pres. Gen.: — No, questo non è stato il ragionamento.

On. Brezzi: — Se la sezione di accusa ha ritenuto di gravare l'accusata di questo mattone, e cioè della morte di Angela, che da sola porta l'accusata all'ergastolo, non è senza motivo, per consolidare il cervello di prova. Se, infatti, si ritiene che questa donna, per il desiderio di avere intatta la sua libertà sia passata sui corpi teneri delle sue creature, abbia abbattuto il marito, strozzando la famiglia, in ragione la sezione di accusa. La Cravino avrebbe per tal modo liberato il suo cammino da tutti gli incomodamenti: Ma se, invece, come risulta dagli atti della causa, come lo dimostra la perizia Carrara, come lo provano le deposizioni dei testi, come ce lo affermano le sue lagrime e le sue grida di donna ferita, si è portati ad escludere che la povera bimba non sia stata uccisa da lei, io mi domando, dove va a finire la spinta criminosa. Una delle due: o la Cravino ha agito per ignobile, guardando ogni vile cosa in faccia, e decretando ad ognuna il suo destino, ed in quello di Ernesto: « Io ti odio » ed a Giovanni, il marito: « ti odio » e allora si può sostenere che questa donna abbia potuto scegliere, risparmiando qualcuno. Ma se si ammette, come afferma il Procuratore generale che questa donna, la nuova Messalina, voleva liberarsi di ogni peso, di ogni intralcio, di ogni legame, allora necessariamente doveva sopprimere anche la bambina. E se non l'ha soppressa, cade la accusa ».

L'imputata durante questa parte dell'arringa dell'on. Brezzi ha avuto una lunga crisi di pianto.

L'on. Brezzi conclude: « Questa parte della causa è per me penosa. Molto più penosa anche nei riflessi dell'incendio, che l'Angela Galone sia stata soppressa dalla Cravino ». E dice poi: « Del tentativo di avvelenamento con la cartina infetta a Genova, si parlerà il mio collega La Perna, cui spetta questo proposito, sfatando diverse affermazioni, che egli svolgerà con la sua speciale competenza, dell'indiscussa testimonianza dell'autopsia, diventata da accusata accusatore, troppo esperto per essere creduto ingenuo; del valore della cartina come elemento di accusa, venne fatto cenno. Perchè nell'incerta aleva cristallina e cristallizzata la presenza di veratrina? Perchè la Mazzocchi non è credibile perchè essa ha detto (come di non aver parlato al Galone della cartina, e poi di avergliene parlato, e che il Galone non si stupì e non si allarmò. La Mazzocchi ha detto che teneva la cartina sempre nel tiretto fra le cose preziose. La Mazzocchi può anche essere creduta, ma chi può assicurarci che qualcuno che odiava questa donna, che qualcuno che si è presentato in udienza in quelle Assise a vomitare il suo fiele contro l'accusata, chi può dire se qualcuno non abbia messo la cartina nel cibo fatto diventare sublimato quello che non era altro che un innocuo purgante? Abbiamo sentito tanto raccogliere in questa causa. E nel 1916 che la cartina avrebbe dovuto essere rinvenuta. La Mazzocchi doveva consegnare la cartina al Galone e non la consegnò. Oggi, questo elemento di prova, che per noi non ha alcuna base di realtà, poi lo fa scivolare agli accusatori, notando però che a quel tossico metallico è stata data una materia che poteva turbare l'onestà coscienza dei giudici ». E viene alla conclusione: « Nessun delitto è provato; nessuno idoneo quindi a commettere il delitto è stato accertato. E fra i quali che l'egregio presidente ci ha sbalzato, o signori giurati, se no è uno che è il primo di ogni questione, che comprende l'accusa generica, del veneficio. Manca in tutti e quattro i casi che vi vengano sottoposti la prova generica della reità.

« In tutti i casi non è provata, e nel caso di Angela è esclusa la prova materiale del fatto. Al primo quesito voi dovete quindi rispondere con piena coscienza: no. E' questa l'unica sentenza possibile in questa causa. Voi non dovete dar retta a tutto ciò che vi si è detto su questa donna, su quello che può essere donna prima e dopo la morte del figlio e del marito. Purtroppo, che sia nella gabbia siete assegnatari a tutte le prove. Se voi vi chiederete quale parte di responsabilità abbiano nei travisamenti di questa donna tutti i parenti del defunto cognome, così implacabili nel circolino e nell'accusatoria. La Cravino è stata una specie infernale, questo è verissimo. Notate, però, che la Cravino era amata da suo marito, e che la donna quando si sente amata non uccide chi le dà prova di un amore cieco. La Cravino, morto il marito, ha sposato Carlo Gaveglio, è vero. Era tanto circondata dall'odio dei suoi parenti che le toglievano il respiro ed ha sentito il bisogno della liberazione. Ed ha trasfuso anche il Gaveglio ed è scesa allo Spadaro. Povero Spadaro! Salutiamo in lui un fiore di gentilezza. Spadaro non ha detto tutto. Ma questa menzogna il Codice non può colpire. Il Codice potrebbe colpire chi per diecimila lire era disposto a cedere la moglie all'amasio. La Cravino si è costituita quando seppe che era stato arrestato l'Autino. Essa, responsabile di tre delitti, avrebbe potuto varcare la frontiera, invece si è presentata alla Sezione di accusa. Di questo fatto, signori giurati, dovete tenerne conto. E' una prova della sua innocenza.

Il testamento

« Si è molto parlato del testamento del Galone. L'intenzione di uccidere il marito e la risalire alla Cravino nel 1916, ed il testamento è in data del 1912. Perchè avrebbe avuto bisogno del testamento, quando il Patrimonio le era stato riconosciuto sin per metà dagli stessi parenti che la odiano, e tutti dicono che la prosperità dell'azienda era dovuta a lui? Perchè doveva far fare il testamento al marito quando tutto era già in mano sua? No, il testamento è un'altra prova della sua innocenza. Esso, invece, è interessante per un altro riguardo: per i rapporti che vengono a stabilirsi fra l'accusata ed i suoi principali accusatori. Il padre di Galone è venuto qui nell'aula ed ha gridato: « Voglio giustizia! ». Io avrei voluto accogliere quelle sue parole, mai perchè vecchio Galone, hai così tristemente distrutto la mia impressione, commentando alla parola giustizia, la parola: vendetta! Con questa ultima parola, così triste, hai distrutto tutto il patrimonio morale della tua invocazione. Quanto maggiormente sentita sarebbe stata la tua invocazione se non fosse stata inquinata da questo contrasto! Ma anche voi, consulenti del povero morto, che siete venuti qui a chiedere giustizia, avete dovuto ammettere che fra voi e l'imputata vi era... gravi discordi di interessi, avete dovuto ammettere che avevate ragioni di odio appunto per motivi di interesse. La vostra invocazione di giustizia era inquinata dalla vile moneta! ».

L'oratore fa un impressionante quadro in contrasto ai parenti del morto colle deposizioni della Regia Guardia e del povero farmacista di Assisi, descrivendo tutta la bellezza morale di questi due ultimi: « Si è detto che questa donna è una adultera, ma se ha colpa, colpa contro la fede coniugale nessuno la dimostrò, se non la sua coscienza: di testimonia di questa mancanza. Non c'è nessuna colpa che non possa essere redenta! Essa ha peccato, ma essa ha già espiato nelle carni lutte le torture che all'uomo che è nato dal ventre di donna abbia potuto conteggere.

Conclusione

« Anche un peccatore merita di essere ascoltato. Essa è stata orbata dei suoi figli. Essa è divenuta una larva di se stessa. Essa ha scolpito in volto e nel suo corpo macilento tutte le tracce dei dolori umani. Noi ci siamo trovati all'inizio di questo processo col fardello di una agghiacciante che il destino ci aveste incaricato di portare a salvamento. Abbiamo intrapreso, fra balze impervie, il calvario dell'ascesa, mentre contro di noi una folla sonora di odio contro l'immane colpa che la donna pareva rappresentare, ci deprecava con urla il nostro cammino, e ci chiedeva di abbandonarla in sventurata per la sua vendetta. Stanchi, ma colla fede, vediamo oggi la luce. La folla è lontana, e siamo giunti sulla vetta silente e luminosa, dove posiamo la sventurata e ci allontaniamo. Questo vuol dire il sicuro bisturi della vostra coscienza, nella quale non entrerà la preoccupazione, il desiderio di popolarità, nè solo parla il criterio della certezza. Noi affidiamo la donna a voi, e sommessamente diciamo: chi giudici deve riflettere che la sentenza porta con sè il carattere della verità e della perpetuità, e non si dovrà smentire nè cancellare mai. Il giudizio della folla è mutevole, ed alterna l'osanna al crucifige. Se sventuratamente colpisse una innocente, quella stessa folla che ieri pareva ispirarvi alla sua vendetta, scioglierebbe voi, come giudici che hanno errato. Dare l'ultimo giudizio è... più grande prerogativa che Dio ha voluto lasciare a sè. I giudici nostri saranno rivelati dal Giudice Supremo. Così voi non colpirete dove non vi è certezza.

« Non renderete eterna l'espiazione di questa donna che fu già atroce e l'accompagnerà anche con un verdetto di liberazione per la breve vita che ancora le è riservata. Ella porta tutte le stigmate di una colla quale l'avete marchiata e spauracchiata. E' soltanto più un'anima, che attende la redenzione, la data il procuratore generale. Ebbene, non uccidetela anch'essa, perchè voi la uccidereste dandole il ghigno della follia e della disperazione, se la colpisse innocente. Le aprirete il carcere dove ha agonizzato in questi drammatici mesi lentamente, e solo quando la via sarà silenziosa cercherà la madre sua, e presso di lei con uno sguardo d'amore anche un bilancio dove posare il suo povero corpo stanco. E si addormenterà finalmente e segnerà i suoi bambini. Vedrà il suo Ernesto cogli occhi di fanciullo venirle incontro, tendendo per mano l'Angela tutta coperta di fiori. La povera madre frastornà il respiro, ma non oserà chiamarli. Ella, impura e lorda di sputi, di escrezioni, ha il cilicio degli implacabili suoi accusatori. E il contempierà estatica, mentre il cuore le scoppierà. Ma una voce fioca: Mamma! la sveglierà dal suo sogno. Un grido di belva ferita, quello stesso che è uscito dal suo petto, la scuoterà ancora tutta, le uscirà dal seno, mentre i figli avanzano. E fu povero Ernesto ora grida ai giurati: Mio padre è innocente. « Solo e pensoso — ricercherai la madre, — e in quello stuolo — ascolterai la parola ; — ed ivi sen che mai non cangia aural riposo ».

Il tumultuoso incidente

E qui abbiamo il grave incidente che conclude tumultuosamente la seduta antimeridiana, fra proteste di avvocati, clamori del pubblico, applausi alla difesa e commenti vivacissimi. L'incidente è provocato dalla richiesta del Procuratore Generale, di richiamare i periti Tovo e Carrara, perchè venissero a discutere con l'on. Brezzi sulle considerazioni scientifiche da lui svolte nella sua arringa. Ma ecco la cronaca dell'incidente, che l'incidente spiega meglio di ogni commento.

Il Procuratore Generale, dopo che l'on. Brezzi ha finito di parlare, si alza e dice: « Ho sentito l'arringa dell'on. Brezzi, con sommo piacere, piacere che si ripete ogni volta che lo sento parlare con quella sua forte logica e poderosa argomentazione. Quindi, anche senza condividere la sua tesi, mi compiaccio di sentire un avversario della sua forza. Lei, però, on. Brezzi ha fatto una dissertazione di materia medica, ha esposto teorie sull'ulcera rotonda e su altri argomenti profondamente scientifici. Ora non se ne offenda il difensore, io non mi riconosco alcuna autorità per enunziare queste teorie che hanno la pretesa di essere scientifiche, ma che di scientifico non ne hanno che la parola. E siccome le proposizioni dell'on. Brezzi vengono non soltanto a inasprire, ma ad infirmare completamente le proposizioni di altre persone, alle quali io riconosco un'autorità indiscussa, ed a creare una possibile confusione nella mente dei signori giurati, io desidero che il presidente, valendosi dei suoi poteri, richiami i professori Carrara e Tovo, per dare alcune delucidazioni per quanto riguarda la morte dell'Ernesto. La difesa ha posto teorie mediche; noi le potremmo rilustare, ma per risparmio corto ad una discussione che non potrebbe avere una conclusione definitiva domandiamo che siano sentiti i due scienziati. Questa è la mia domanda, che metto in discussione. Queste dichiarazioni susciteno i commenti vivacissimi e le proteste della difesa. L'avv. La Perna grida: — E' una pazzia.

La Difesa si oppone

On. Brezzi, calmo, freddo, come sempre: — Ringrazio il Procuratore generale dell'importanza che ha voluto riconoscere alla mia dissertazione, la quale, per me, permettami il dirlo, è il miglior elogio. Si è sollevato un incidente per il fatto che mi sono permesso di leggere trattati conosciuti, editi da editori ben noti, che tutti possono leggere, e si è detto che io sono entrato in un campo nel quale non potevo entrare. Questa affermazione mi sembra strana, specialmente in bocca del rappresentante della pubblica accusa, lo credo che non vi siano limiti alla funzione della difesa, specialmente quando questa è svolta con purità di intenti ed onestà di cuore. Il Procuratore generale non potrà dimenticare che abbiamo studiato sui banchi della scuola che nell'arte forense vi sono due sistemi: vi è il sistema classico, che ha per suo grande maestro il Pessina, che consiste essenzialmente, e quasi unicamente, nel discutere sui fatti che formano materia del contendere, farne la sclerosi, e trarne il proprio ragionamento, perchè non sulla lettura dei verdetti dei periti, ma sul chiaro ragionamento, che deve essere accessibile ai giurati, si adagia la verità. Ora, non è entrare nella materia medica, fare quello che ho fatto. Procuratore generale, alla rispettosa che le ho detto sono vero, ed allora faccio quello che ho detto: se crede che abbia sconfinato, se abbia detto cose assurde, cose non vere, può confutarle; ai giurati e giudicare. In ultima analisi, sono i cittadini giurati che dovranno dire se le cose da me dette sono sante sangue o se sono state schiocchezze. Io mi oppongo alla richiesta del Procuratore generale, perchè, prima di tutto, questa è la prima volta nella mia non breve carriera che si presenta un caso simile, e poi perchè la richiesta non ha alcuna base di fatto nè di diritto. Essa non concluderebbe nulla, perchè, anche dopo che si fossero richiamati i professori Carrara e Tovo, la parola resterebbe sempre libera di dire fuori alla discussione quello che i periti hanno detto nelle loro deposizioni. Se voi chiamerete nulla di nuovo, se voi chiamerete nulla di più, non ne caverete il frutto che desiderate, perchè non ne avete il diritto. Io mi oppongo alla richiesta del Procuratore generale, perchè di tutto il materiale necessario per la discussione orale, la difesa ha fatto il più ampio uso, e non ha nulla da aggiungere ».

Violenta protesta dell'avv. La Perna

L'avv. La Perna si alza e con grande vivacità risponde: « In questo processo sono avvenute cose straordinarie, ma l'ultimo colpo di scena oltrepassa tutto quanto è avvenuto precedentemente. Non parlo dell'opportunità, parlo del buon senso. Si vuole ricominciare di nuovo? Si vuole il verdetto dei signori giurati? Perchè, in sostanza, è inutile nasconderlo, la richiesta del Procuratore significherà ricominciare tutta da capo; come potete immaginarvi, quando siano venuti i professori Carrara e Tovo, noi chiameremo altri periti. I periti sono venuti, hanno fatto le loro relazioni, hanno dato tutti i chiarimenti che furono loro chiesti. La Parte civile ha tentato di convalidare l'accusa; i giurati hanno sentito. Tutto quanto la scienza poteva fornire di lumi, è ho fornito. Questo caso se è stato fatto secondo le più elementari regole della giustizia. Si viene ad ammettere che Tovo, Brezzi può con le sue semplici citazioni di autori ben noti, aver distrutto tutto il contesto dell'accusa, ed allora si corre ai ripari. Ma a che giuoco giustizieresco? Si viene ad affermare che l'avvocato difensore non può discutere le perizie. Ma dove si è sentito una bestialità simile? Ma la parola Tovo-Carrara è forse un talismano? Noi abbiamo discusso coi periti della causa, ed anche, signori, le parziali, che dell'accusa formano la base principale. Su quale e quel materiale che osereblbe mettere vincoli alla difesa? Se avete pretesi timori per impedire che i signori giurati facciano giustizia, adempiamo subito il vostro pensiero e non vi coprite di ridicolo. I giurati giudicano, così non sono degli imbecilli. La vostra proposta è ridicola, lo ripeto, l'avv. Brezzi ha fatto una seria e non superficiale, ed in che modo la possiamo confutare, se non ci trovavamo in campo di vita scientifica, se respinta da, ed in opposizione a questa, diligenza ed onestà l'opera sua? Se la mia tesi è sbagliata, se ho detto delle corbellerie, se ho studiato la causa. Fatti vi ha accusati parecchi mesi: ha preso libri e li ha studiati, ed avrà anche chiesto dei consigli. Ma perchè voi, signori avversari, non avete fatto la stessa cosa? Chi vi ha impedito? Sapete che un po' di ignoranza perchè... Ma anche se voi chiamerete nulla di nuovo, se voi chiamerete nulla di più, non ne caverete il frutto che desiderate, perchè non ne avete il diritto. Io mi oppongo; e piuttosto faccio un'altra istanza: se i periti egregi contraddittori diranno cose che io non approvo, mi riserbo di replicare.

La Parte Civile aderisce

Questa dichiarazione dell'on. Brezzi non risolve l'incidente; interviene l'avv. Jachino, della Parte Civile, e l'incidente si allarga e si aggrava.

Avv. Jachino: — Io aderisco alla proposta del Procuratore Generale. Ieri l'on. Brezzi ha fatto dichiarazioni scientifiche che volevano essere scientifiche, ma non lo erano. Noi possiamo confutarle. Ma la nostra confutazione potrebbe, anche, non essere sufficientemente probatoria e tranquillizzante per i signori giurati. Quindi la cosa più opportuna, a noi superiori della giustizia, è che vengano richiamati i professori Carrara e Tovo, due scienziati di indiscussa fama, i quali ristabiliscano la parola imparziale della scienza su quanto ha affermato l'on. Brezzi. Il mio egregio avversario, al quale tributo una sincera parola di lode per lo studio e la diligenza dimostrata in questa causa, come, del resto, in tutte le cose sue, ha portato qui dissertazioni prese da libri scientifici. Queste affermazioni possono aver gettato l'ombra del dubbio sull'animo dei giurati. Orbene, nell'interesse superiore della giustizia, noi domandiamo il parere degli scienziati. La richiesta del Procuratore Generale è perfettamente giustificata. La discussione dell'on. Brezzi sulla perizia, dato il momento in cui venne fatta, non è leale.

L'angusta dell'on. Jachino solleva le proteste dell'on. Brezzi, il quale si toglie la toga ed abbandona, protestando, l'aula. Ciò accende la confusione.

Violenta protesta dell'avv. La Perna

L'avv. La Perna si alza e con grande vivacità risponde: « In questo processo sono avvenute cose straordinarie, ma l'ultimo colpo di scena oltrepassa tutto quanto è avvenuto precedentemente. Non parlo dell'opportunità, parlo del buon senso. Si vuole ricominciare di nuovo? Si vuole il verdetto dei signori giurati? Perchè, in sostanza, è inutile nasconderlo, la richiesta del Procuratore significherà ricominciare tutta da capo; come potete immaginarvi, quando siano venuti i professori Carrara e Tovo, noi chiameremo altri periti. I periti sono venuti, hanno fatto le loro relazioni, hanno dato tutti i chiarimenti che furono loro chiesti. La Parte civile ha tentato di convalidare l'accusa; i giurati hanno sentito. Tutto quanto la scienza poteva fornire di lumi, è ho fornito. Questo caso se è stato fatto secondo le più elementari regole della giustizia. Si viene ad ammettere che Tovo, Brezzi può con le sue semplici citazioni di autori ben noti, aver distrutto tutto il contesto dell'accusa, ed allora si corre ai ripari. Ma a che giuoco giustizieresco? Si viene ad affermare che l'avvocato difensore non può discutere le perizie. Ma dove si è sentito una bestialità simile? Ma la parola Tovo-Carrara è forse un talismano? Noi abbiamo discusso coi periti della causa, ed anche, signori, le parziali, che dell'accusa formano la base principale. Su quale e quel materiale che osereblbe mettere vincoli alla difesa? Se avete pretesi timori per impedire che i signori giurati facciano giustizia, adempiamo subito il vostro pensiero e non vi coprite di ridicolo. I giurati giudicano, così non sono degli imbecilli. La vostra proposta è ridicola, lo ripeto, l'avv. Brezzi ha fatto una seria e non superficiale, ed in che modo la possiamo confutare, se non ci trovavamo in campo di vita scientifica, se respinta da, ed in opposizione a questa, diligenza ed onestà l'opera sua? Se la mia tesi è sbagliata, se ho detto delle corbellerie, se ho studiato la causa. Fatti vi ha accusati parecchi mesi: ha preso libri e li ha studiati, ed avrà anche chiesto dei consigli. Ma perchè voi, signori avversari, non avete fatto la stessa cosa? Chi vi ha impedito? Sapete che un po' di ignoranza perchè... Ma anche se voi chiamerete nulla di nuovo, se voi chiamerete nulla di più, non ne caverete il frutto che desiderate, perchè non ne avete il diritto. Io mi oppongo; e piuttosto faccio un'altra istanza: se i periti egregi contraddittori diranno cose che io non approvo, mi riserbo di replicare.

La Parte Civile aderisce

Questa dichiarazione dell'on. Brezzi non risolve l'incidente; interviene l'avv. Jachino, della Parte Civile, e l'incidente si allarga e si aggrava.

Avv. Jachino: — Io aderisco alla proposta del Procuratore Generale. Ieri l'on. Brezzi ha fatto dichiarazioni scientifiche che volevano essere scientifiche, ma non lo erano. Noi possiamo confutarle. Ma la nostra confutazione potrebbe, anche, non essere sufficientemente probatoria e tranquillizzante per i signori giurati. Quindi la cosa più opportuna, a noi superiori della giustizia, è che vengano richiamati i professori Carrara e Tovo, due scienziati di indiscussa fama, i quali ristabiliscano la parola imparziale della scienza su quanto ha affermato l'on. Brezzi. Il mio egregio avversario, al quale tributo una sincera parola di lode per lo studio e la diligenza dimostrata in questa causa, come, del resto, in tutte le cose sue, ha portato qui dissertazioni prese da libri scientifici. Queste affermazioni possono aver gettato l'ombra del dubbio sull'animo dei giurati. Orbene, nell'interesse superiore della giustizia, noi domandiamo il parere degli scienziati. La richiesta del Procuratore Generale è perfettamente giustificata. La discussione dell'on. Brezzi sulla perizia, dato il momento in cui venne fatta, non è leale.

L'angusta dell'on. Jachino solleva le proteste dell'on. Brezzi, il quale si toglie la toga ed abbandona, protestando, l'aula. Ciò accende la confusione.

Violenta protesta dell'avv. La Perna

L'avv. La Perna si alza e con grande vivacità risponde: « In questo processo sono avvenute cose straordinarie, ma l'ultimo colpo di scena oltrepassa tutto quanto è avvenuto precedentemente. Non parlo dell'opportunità, parlo del buon senso. Si vuole ricominciare di nuovo? Si vuole il verdetto dei signori giurati? Perchè, in sostanza, è inutile nasconderlo, la richiesta del Procuratore significherà ricominciare tutta da capo; come potete immaginarvi, quando siano venuti i professori Carrara e Tovo, noi chiameremo altri periti. I periti sono venuti, hanno fatto le loro relazioni, hanno dato tutti i chiarimenti che furono loro chiesti. La Parte civile ha tentato di convalidare l'accusa; i giurati hanno sentito. Tutto quanto la scienza poteva fornire di lumi, è ho fornito. Questo caso se è stato fatto secondo le più elementari regole della giustizia. Si viene ad ammettere che Tovo, Brezzi può con le sue semplici citazioni di autori ben noti, aver distrutto tutto il contesto dell'accusa, ed allora si corre ai ripari. Ma a che giuoco giustizieresco? Si viene ad affermare che l'avvocato difensore non può discutere le perizie. Ma dove si è sentito una bestialità simile? Ma la parola Tovo-Carrara è forse un talismano? Noi abbiamo discusso coi periti della causa, ed anche, signori, le parziali, che dell'accusa formano la base principale. Su quale e quel materiale che osereblbe mettere vincoli alla difesa? Se avete pretesi timori per impedire che i signori giurati facciano giustizia, adempiamo subito il vostro pensiero e non vi coprite di ridicolo. I giurati giudicano, così non sono degli imbecilli. La vostra proposta è ridicola, lo ripeto, l'avv. Brezzi ha fatto una seria e non superficiale, ed in che modo la possiamo confutare, se non ci trovavamo in campo di vita scientifica, se respinta da, ed in opposizione a questa, diligenza ed onestà l'opera sua? Se la mia tesi è sbagliata, se ho detto delle corbellerie, se ho studiato la causa. Fatti vi ha accusati parecchi mesi: ha preso libri e li ha studiati, ed avrà anche chiesto dei consigli. Ma perchè voi, signori avversari, non avete fatto la stessa cosa? Chi vi ha impedito? Sapete che un po' di ignoranza perchè... Ma anche se voi chiamerete nulla di nuovo, se voi chiamerete nulla di più, non ne caverete il frutto che desiderate, perchè non ne avete il diritto. Io mi oppongo; e piuttosto faccio un'altra istanza: se i periti egregi contraddittori diranno cose che io non approvo, mi riserbo di replicare.

Sulla trattazione scientifica

Qui l'avv. Jachino ha finito il breve, mordente esordio, e prende a polemizzare con l'on. Brezzi sulla linea scientifica della causa, ritornando sull'incidente sollevato nella mattinata dal Procuratore Generale.

« Stamane — dice — abbiamo assistito ad uno spettacolo pietoso: l'on. Brezzi ha parlato di bancarotta della scienza, di bancarotta fraudolenta, ha sostenuto il mio carattere avversario è venuto a dire in quest'aula che Carrara e Tovo hanno frodato la giustizia ».

E parla della arringa pronunciata nella discussione dall'avv. Brezzi. Cita i vari autori che dimostrano il contrario di quanto ebbe a dichiarare l'avvocato della difesa. Parla poi della salubrità o meno del catrame e dice che le affermazioni del Brezzi non possono essere considerate come dei vangeli perchè non sono sufficienti da alcuna prova. Rileva gli errori in cui sono caduti i periti che, nella prima perizia, parlarono di morte per ulcera.

L'avv. Brezzi interrompe, ma il Presidente lo richiama.

Jachino: — Io prego l'avv. Brezzi di non interrompermi. Se devo incontrare, il Presidente mi correggerà. Io cammino in sfavore che il mio nobile avversario ha compiuto per riuscire a portare nel numero a voi i risultati delle sue ricerche; tutto questo è bello, è nobile, è generoso; ma, ripeto, non fa il merollo della scienza. E mi spiego. La scienza, dice il mio onorevole avversario, è il precipitato di tutti. Sarebbe desiderabile che lo fosse, ma, per ora, è il patrimonio di chi la possiede e non tutti la possiedono, ed una conclusione positiva la scienza può eroffrirci è la specificazione del genere. Intanto si riesce a passare un qualche cosa al giurato spiegato che abbiamo a che fare con un caso di morte per avvelenamento, e che il veleno è stato amministrato per bocca. Ma questo è il meno: il punto è di vedere se il veleno sia stato amministrato per bocca o per altra via. Ed io vi dimostrerò che non solo in piena coscienza potete rispondere affermativamente ma che non si può neppure discutere il caso contrario. E questo solo ragionamento serve non soltanto per l'Ernesto ma anche per le altre due innocenti vittime, perchè se voi avete la convinzione che l'Ernesto sia morto avvelenato per la mano della madre, è superfluo discutere del resto perchè la mano che ha avuto il coraggio di mescere il veleno nel frutto della sua viscere può benissimo avere fatto tutto il resto. Stamane l'avv. Brezzi diceva, rivolgendo questa proposizione, che se non si riesce a provare che l'Ernesto sia rimasto ucciso per il veleno propinatogli dalla madre, tutto il resto cade. Ed io accetto il suo ragionamento e vi dico che, ammettendo risulti provato, cosa di cui non dubito, perchè le prove a questo riguardo sono schiaccianti, che fu la madre ad avvelenare l'Ernesto, ne risulta come conseguenza logica che è stata pure lei ad ammazzare la bambina ed il marito.

Avv. Brezzi: — Io ho parlato dell'Angela.

Avv. Jachino: — Ho capito male, ma il ragionamento non cambia. Ora, signori giurati, in situazione, per quanto riguarda l'Ernesto è chiara. Alle ore 16 di un certo giorno si avuto cenni proprio una bevanda al figlio. Dopo due ore questo ragazzo è, si può dire, moribondo. Alla sera è in istato di collasso; perde la coscienza: al mattino muore. L'indagine portata sui visceri di questo infelice prova che nel suo ventricolo e nel suo fegato vi è tanto mercurio da uccidere due uomini. Questa è la posizione tesa nella quale si doveva restringere il campo della discussione. Perchè se non si riesce a negare la presenza del mercurio che è dimostrata in modo inconfutabile dalla perizia chimico-legale, tutto il resto della discussione è superfluo; tanto più che non si può mettere in dubbio che poche ore prima della morte sia stata la madre, proprio la madre, a fare ingoiare di forza al piccino il tremendo beverage gio che doveva causarne la morte. Se non si negano e non si possono negare questi fatti, si devono cedere le armi e bisogna ammettere che la Cravino ha ucciso il figlio.

Sulla trattazione scientifica

Qui l'avv. Jachino ha finito il breve, mordente esordio, e prende a polemizzare con l'on. Brezzi sulla linea scientifica della causa, ritornando sull'incidente sollevato nella mattinata dal Procuratore Generale.

« Stamane — dice — abbiamo assistito ad uno spettacolo pietoso: l'on. Brezzi ha parlato di bancarotta della scienza, di bancarotta fraudolenta, ha sostenuto il mio carattere avversario è venuto a dire in quest'aula che Carrara e Tovo hanno frodato la giustizia ».

E parla della arringa pronunciata nella discussione dall'avv. Brezzi. Cita i vari autori che dimostrano il contrario di quanto ebbe a dichiarare l'avvocato della difesa. Parla poi della salubrità o meno del catrame e dice che le affermazioni del Brezzi non possono essere considerate come dei vangeli perchè non sono sufficienti da alcuna prova. Rileva gli errori in cui sono caduti i periti che, nella prima perizia, parlarono di morte per ulcera.

L'avv. Brezzi interrompe, ma il Presidente lo richiama.

Jachino: — Io prego l'avv. Brezzi di non interrompermi. Se devo incontrare, il Presidente mi correggerà. Io cammino in sfavore che il mio nobile avversario ha compiuto per riuscire a portare nel numero a voi i risultati delle sue ricerche; tutto questo è bello, è nobile, è generoso; ma, ripeto, non fa il merollo della scienza. E mi spiego. La scienza, dice il mio onorevole avversario, è il precipitato di tutti. Sarebbe desiderabile che lo fosse, ma, per ora, è il patrimonio di chi la possiede e non tutti la possiedono, ed una conclusione positiva la scienza può eroffrirci è la specificazione del genere. Intanto si riesce a passare un qualche cosa al giurato spiegato che abbiamo a che fare con un caso di morte per avvelenamento, e che il veleno è stato amministrato per bocca. Ma questo è il meno: il punto è di vedere se il veleno sia stato amministrato per bocca o per altra via. Ed io vi dimostrerò che non solo in piena coscienza potete rispondere affermativamente ma che non si può neppure discutere il caso contrario. E questo solo ragionamento serve non soltanto per l'Ernesto ma anche per le altre due innocenti vittime, perchè se voi avete la convinzione che l'Ernesto sia morto avvelenato per la mano della madre, è superfluo discutere del resto perchè la mano che ha avuto il coraggio di mescere il veleno nel frutto della sua viscere può benissimo avere fatto tutto il resto. Stamane l'avv. Brezzi diceva, rivolgendo questa proposizione, che se non si riesce a prov

che si chiama l'appendicite, oppure esce naturalmente senza portare alcun disturbo. Se invece ingoiate una pastiglia questa si scioglie nel tubo digestivo e si decompone. Così si comportano il sublimato ed il calomelano».

L'ordenza viene quindi a parlare del modo come i periti hanno potuto precisare la quantità di mercurio nel corpo dell'Ernesto.

Qui l'avv. Jachino lascia il tono dimostrativo nel quale ha fatto molto uso dell'ironia e con commossa concitazione passa a dare la sintesi della morte di Ernesto Galone.

Calomelano o sublimato?

«Tralasciamo — egli dice — questa minuziosa dimostrazione. Chi ci dice che Ernesto Galone abbia preso il calomelano? Il dottor Grillo ha parlato di purganti leggeri. I purganti leggeri possono essere di ogni genere. In ogni modo il calomelano, se è stato preso dall'Ernesto, è stato preso molti giorni prima. Quindi o lo ha preso e non gli ha fatto male, o non lo ha preso. La veglia della morte che cosa è che gli è stato somministrato? La Cravino dice che quel giorno al bambino non ha dato il calomelano ma l'olio di ricino misto a caffè. E' stata più precisa ancora, anzi ella ha detto che la farmacia era chiusa e non potè acquistare il calomelano ordinato dal dottor Grillo. Per noi quello che ci importa constatare è che, dopo aver ingoiato una qualche sostanza data dalla madre, il bambino cadeva in collasso. Ammettendo che avesse preso il calomelano è certo che dopo due ore non sarebbe stato in agonia. Ma non così trattandosi di sublimato. Trattandosi di sublimato è cosa diversa. Il sublimato fa proprio questo effetto. Il sublimato? E chi può averglielo dato? Chi se non la madre e proprio in quella tale bevanda che gli ha propinato in quella fatale antivigilia? La Difesa torna a ripetere: Non è ammissibile che se la Cravino voleva uccidere il figlio chiedesse dei testimoni quando gli faceva ingoiare il veleno. Ricordiamo quanto avvenne quel giorno. La madre al mattino di quella fatale antivigilia ha dichiarato ad un teste che aveva tentato di dare una medicina al suo ragazzo e che questi non aveva voluto prenderla. Ma in quella stessa mattina il bimbo fu visto egualmente correre di qua e di là lamentandosi della gran sete che lo divorava.

«Che cosa vuol dire questo? Che già fino dal mattino la madre gli aveva fatto ingoiare una parte di quella velenosa miscela che doveva ucciderlo e nel pomeriggio, quando chiama Ratto e la Ricardo, alla non ha fatto altro che finire l'opera criminosa. Il sublimato ha un sapore infame, ci hanno detto i periti Carrara e Tovo. E' vero, tanto è vero che per far sì che il piccolo lo prenda fu necessario legarlo e non solo, ma la madre dovette schiaffeggiare il ragazzo ed aprirgli a forza la bocca. Si dice: ma c'erano i testimoni. I testimoni c'erano sì; ma che importano alla Cravino i testimoni? Essa aveva la certezza dell'impunità. Chi penserà in quei tempi al veleno? La Cravino ha sospettato di aver ucciso il bambino con le sevizie, ma il pensiero del veleno era, in quel momento, lontano dall'animo di tutti. Chi avrebbe potuto immaginare tanta perfidia? La Cravino agiva sul sicuro, aveva pronta davanti ad ogni eventualità la scusa, il protesto e cioè il calomelano. Lo si è poi saputo più tardi: il calomelano! Il calomelano non è una prerogativa della difesa, signori: al calomelano ha pensato la Cravino assai prima. Il dottor Grillo aveva ordinato il calorgelano e quindi la giustificazione era già pronta sino da allora. Lo sappiamo benissimo: ci è stato detto da testi, ci è stato confermato dalla stessa Cravino. Che il bambino avesse preso del calomelano, lo ha detto quel dabben uomo di Galone: il Galone che rimproverò il dottor Grillo di aver avvelenato il suo bambino col calomelano. Il calomelano lo aveva ordinato il dottor Grillo e la Cravino pensò a preparare la bevanda acida. La bevanda acida lo sappiamo oggi che cosa era: era il sublimato era il veleno che ha troncato, coi due figli, il padre! Questa la base, questo il nocciolo dell'episodio. Vediamo ora i contorni. Il contorno? Il bambino sta per assalire l'ultimo respiro. La madre dice freddamente a chi la interroga: Morirà! Morirà! Non è questo il grido di una madre addolorata, ma è il presagio della donna che sa, è il presagio della donna che non ignora che il suo bambino non guarirà più. Questo è il significato delle parole: Morirà! Morirà!

La causale

«Ma, si chiede: la causale? Quale la causale? Di fronte alla realtà, di fronte a questo fatto c'è forse bisogno di cercare nella Cravino la capacità a delinquere? Essa aveva per il suo bambino una antipatia profonda: di questa sua antipatia vi sono segni indiscutibili. Ella picchiava, malmenava a sangue il suo piccolo figliolo. I vicini accorrono, il bambino dice: «Quando sarò grande dirò tutto a papà!» Questo grido rivela che la madre già ne aveva già fatte tante da mettere nell'animo del bambino il proposito di rivelare, fatto grande, le vergogne della sua genitrice. Queste sono le cause vicine. Le cause lontane? Vediamole. Clotilde Cravino è una criminale nata, c'è in lei la stoffa della signora Sheinell e di Linda Murri e di altre donne tragiche del secolo scorso. Clotilde Cravino non è una madre, non ha il senso della famiglia. Costei odia le gioie del focolare domestico, l'amplesso maritale la disgusta. Il sorriso del figlio la infastidisce: è il male contrapposto al bene, è il buio contrapposto alla luce, è il demonio incarnato e che costei sia stata Satana ve lo dimostrerò».

Con ciò pone fine alla prima parte della sua arringa, che è stata seguita con interesse grandissimo. Domani l'avv. Jachino terminerà la sua arringa. Nel pomeriggio parlerà l'avv. La Perna; poi si avrà il verdetto.

Tanta era già la folla oggi, che è facile prevedere che domani vedremo intorno alle Assise mezza Alessandria.

GIGI MICHELOTTI.

L'istruttoria contro l'anarchico Malatesta

Milano, 4, notte.

Si è chiusa oggi l'istruttoria contro Errico Malatesta, anarchico, imputato di aver scritto una prefazione ad un libro della nota Propagandista Virginia D'Andrea, imputato altresì di avere in concorso con la D'Andrea pubblicato e pubblicato della Prefazione del libro intitolato *Tormenti*, edito nel 1922.

Condanne al Tribunale di Novara

Novara, 4, notte.

Sono stati processati per il reato di ricettazione certi Monbelli Giovanni e Locarno Giuseppe, per aver tentato di vendere al negoziante Barozzi Luigi apparecchi elettrici del valore di lire 1000, rubati al Barozzi stesso. In seguito alle risultanze del dibattimento, i due imputati vennero condannati ad anni uno e mesi due di reclusione e lire 200 di multa. Un altro processo si è svolto a carico del negoziante in bestiame Lilla Alfonso, che, dopo aver venduto acnche a certa Rosa Biagio, querelava il medesimo per furto. Il Lilla fu condannato per calunnia ad anni uno e mesi due di reclusione e sei mesi di interdizione dai pubblici uffici.

TEATRI

"La baracca della chimera,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Nel teatro francese la letteratura parigina non era rappresentata fino ad ozzi che da fochi drammi. Ma un autore drammatico normanno, che da alcuni anni più dava segno di vita, Luciano Besnard, ha interessato questa abitudine dicendo da rappresentare a un gruppo di amici di avanguardia una commedia piena di brio, di ironia e di giocondità. Il gruppo è quello della «Chimera», il quale, per non essere costretto più come per il passato a pellegrinare da un teatro all'altro, ha costruito sul boulevard Saint Germain un baraccone abbastanza ampio ed elegante. L'apertura del quale ha costituito un piccolo avvenimento parigino. La commedia colla quale la nuova e curiosa sala di spettacoli è stata inaugurata si intitola: «*Andrò a rivedere la mia Normandia*».

Celestino Poitier ha fatto fortuna a Parigi. Vi andò da ragazzo per guadagnarsi la vita, lavorò, divenne un grosso negoziante, sposò una commerciante del paese nel quale ora è ricco e non ha che una ambizione: diventare la personalità più notevole del villaggio normanno che gli diede i natali. Egli vi arriva un bel giorno in aeroplano, seguito in automobile dalla moglie. Questa donna, che cade dal Cielo, è considerata dal sindaco, che fu suo compagno di infanzia, e dagli altri siede ed otto rangiarenti del paesuccolo, una vera provvidenza. Celestino Poitier ha un grande programma da attuare nella sua cara patria. Il villaggio conta un grosso numero di abitanti. Per popolarlo egli ha tentato di costruire una officina, una fabbrica di motori per automobili e vari altri stabilimenti industriali. Arrivano di fatto gli ingegneri, arrivano anche i primi operai; ma un giovanotto del paese osserva tutto con sguardi sarcastici. E' Giovanni Corbin, un modesto possidente che trascorre il tempo andando a caccia di selvaggina e di belle ragazze. Egli è un misoneista irreducibile: ha la persuasione che in Normandia si viva benissimo di sola agricoltura, ed è convinto che nei villaggi meno uomini vi sono e meglio è. Quando vede i suoi compaesani entusiasmarsi dell'opera del nuovo arrivato scrolla le spalle sdegnoso. L'unica novità, alla quale il giovane Corbin fa fatto ottima accoglienza, è stata la signora Poitier. Il giovanotto comincia a corteggiarla ed ottiene un risultato assai incoraggiante. Un mattino, mentre egli sta in un capanno per sapettare una lepre al varco, la bella dama passa di lì e si lascia sedurre. I due amanti sono sorpresi poco dopo dal marito. E' questo il primo colpo terribile che quel povero uomo riceve.

Qualche tempo appresso la piccola colonia operaia che Poitier è riuscito a formare nel villaggio diventa turbolenta: nulla ha scritto la munificenza del benefico innovatore. I locali, che egli ha regalato ai lavoratori perchè vi si adunino la domenica e vi si divertano sono diventati un focolare di agitazioni locali e di agitazioni socialiste. Colui che sulla sulla base è naturalmente Giovanni Corbin. Durante una riunione tumultuosissima costui si mette alla testa dei malcontenti, insinua che Poitier non è un benefattore ma uno sfruttatore e finisce col gridare: Sarebbe a che punto giunge la tirannia di quell'uomo! egli tiene sequestrata in casa da varie settimane la disgraziata sua moglie!

Amareggiato da tante cattiverie, disgustato dalla lotta che fanno contro di lui, Celestino Poitier decide di volare per sempre le spalle alla cara patria e di tornarsene a Parigi. Se ne va di fatti come era venuto in aeroplano. Ma questa volta la moglie non lo segue; essa lo abbandona per restare col Giovanni Corbin il quale è considerato dalla sua concittadine il re del villaggio.

Questo nuovo lavoro potrebbe far parte del teatro dialettale se la letteratura francese ambisse di arricchire tale ramo del suo repertorio. Alcuni attori hanno recitato la loro parte con pronuncia normanna. L'attuazione campestre è stata eseguita dalla compagnia dei giovani artisti che ammirevole semplicità e grande efficacia, la quale cosa ha assai contribuito al successo immediato.

Perchè gli spettatori non credano che nella baracca della Chimera si rappresentino soltanto lavori di genere popolare, dirò che alla commedia in tre atti del Besnard ne è seguita un'altra in un atto di Denys Amiel intitolata «*Il Viaggiatore*». L'Amiel è uno scrittore che sa svegliare l'interesse del pubblico: basta ricordare quel suo breve dramma «*La sorridente signora Lebeau*» che ha già avuto in Italia varie rappresentazioni e nella quale è una trovata molto originale.

In questo suo nuovo lavoro egli è ritornato a tenere legata l'attenzione degli spettatori mettendoli in presenza d'una situazione assai semplice: una signora che un amante il quale parti bruscamente per l'America, disperato di non essere corrisposto come egli avrebbe voluto. Un amico del fuggiasco diventa l'amante della abbandonata. Un giorno il primo amante ritorna ed i due uomini si trovano insieme in casa della signora. Costei teme che il suo nuovo amore rimanga turbato dall'arrivo inaspettato, tuttavia ambisce poco a poco il fascino dell'uomo che ella non sente abbastanza avvincere. Il secondo amante comprende e desolato, se ne va. La signora resta adesso sola col primo amante, come si conterrà? L'autore risolve il problema molto ingenuamente: facendo cadere la donna straordinarie fra le braccia dell'uomo che non riuscì a dimenticarla.

Ricciotto.

"Alain, sua madre e la sua amante,,

Commedia in 3 atti di Arment e Gerbidon

(*Teatro Carignano - 4 maggio 1923*)

E' stato più volte osservato che i temi delle commedie allegre, trattati in forma satirica, potrebbero condurre ai drammi, se non alla tragedia. I due autori di *Topo d'albergo* si sono ingegnati, in questo *Alain, sua madre e la sua amante* di cercare di uscire dal solito binario parigino e scabrosetto, dietro velo di effetti farseschi e hanno tentato una satira di costumi. Ma le loro intenzioni non si sono realizzate che nel foglio di alcune scene, senza sorreggere o alimentare l'intera opera, la quale quindi è rimasta priva di agilità, mostrando ormeggiamenti e rimpianti, rivelando con evidentissimi segni gli espedienti che trascinano a fatica l'azione dal punto di partenza al precedibilissimo (sino dalla chiusa del primo atto) epilogo. L'aneddoto mondano non ha preso il sopravvento, i caratteri sono apparsi appena abbozzati, le linee incerte, e la commedia è caduta.

Arment e Gerbidon hanno pensato un tipo di piccola cortigiana per bene, destinata a formar la gioia e la provvidenza della famiglia del suo amante e contemporaneamente la tortura del medesimo, che si sopra sorvegliato e diretto. Allora — e qui terminano ai vecchi soggetti — hanno creato la figura del donnaiolo che sia per mettere a riposo, e attorno a cui svolazzano farfalline galanti, ed invitandoli inoltre a pronunziarsi in merito all'adesione o meno alla Corporazioni, sostenendo però nettamente il principio dell'autonomia, perchè sola può garantire un perfetto funzionamento tecnico. A questo proposito venne votato all'unanimità un ordine del giorno così formulato: «I ferrovieri secondari e tramvieri del Canavese, riuniti in assemblea generale, nel riaffermare la loro completa fiducia nel delegato regionale danno mandato al fiduciario al Congresso che si terrà in Roma, sig. Guglielmo, di sostenere assolutamente l'autonomia del Sindacato sia sul funzionamento che nella gerarchia. Ciò in considerazione della poca competenza che hanno elementi estranei alla classe nel trattare gli interessi nostri».

Dopo aver poi discusso ampiamente su questioni locali sollevate da alcuni interessati, ai quali esaurientemente risponde il delegato regionale, il capo-stazione Avigliot a nome di tutti gli organizzati del Canavese ebbe parole di vivo ringraziamento per l'attività dimostrata dal rag. Anerdi, delegato regionale, e dal segretario Guglielmo.

La piccola e media industria

Ha avuto luogo la discussione del Consiglio generale dell'A. P. I. — presenti tutti i rappresentanti delle Associazioni di categoria aderenti — sull'atteggiamento delle Corporazioni fasciste nei riguardi delle organizzazioni dei datori di lavoro, e sul riflorire delle agitazioni operaie in questo periodo di crisi in cui l'industria, specialmente quella piccola e media, ha bisogno di assoluta tranquillità. Dopo ampia e serena discussione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale dell'A. P. I.: sentita la relazione della presidenza sulla situazione sindacale, confermando la propria leale adesione al programma dell'attuale Governo per la pronta ricostruzione economica del paese sempre prima d'ora invano auspicata ed invocata; ritenuto che la classe dei piccoli e medi industriali continua come per il passato ad attuare la più familiare ed intima collaborazione colle proprie maestranze, nei limiti della ed in pieno ossequio agli interessi nazionali, all'infuori da ogni dannosa competizione politica; delibera di conservare la propria indipendenza ed apoliticità nel fermo convincimento che solo nella libera applicazione delle iniziative individuali nell'orbita delle leggi, può svilupparsi il progresso dell'industria in rapporto ai reali bisogni ed interessi del paese e delle classi sociali, giusta gli stessi intendimenti recentemente espressi dal capo del Governo».

Accordo tra il personale e l'Azienda ferrovie del Canavese

I rappresentanti legali del personale della Ferrovie e Tramvia del Canavese, accompagnati dal delegato regionale dei Ferrovieri secondari fascisti, rag. Giulio Anerdi, e dal segretario della Sezione, signor Guglielmo, hanno avuto un importante colloquio coll'ing. comm. Pellegrini, amministratore delegato della Società e col direttore ing. Ugo Sptendorelli, per discutere in merito ad un memoriale presentato dal personale, riflettente alcune questioni di indole interna e denunziante del caro-vita. Dopo lunga discussione mantenutasi sempre nei limiti di una leale collaborazione, il memoriale venne quasi totalmente accettato dai rappresentanti dell'Azienda i quali hanno dimostrato al personale coi loro nobile gesto, che sul terreno della legalità e della collaborazione, ben più si ottiene che non con la violenza e l'imposizione. Alla sera poi si tenne a Rivarolo Canavese una riunione dei ferrovieri secondari del Canavese. All'assemblea riuscita imponente, intervenne il delegato regionale rag. Anerdi, il quale parlò agli intervenuti, riaffermando i postulati del Sindacato, dando assicurazioni sulle trattative in corso a Roma, ed invitando gli organizzati alla massima disciplina ed a restare fedeli ai dirigenti, i quali stanno alacremente lavorando per la tutela dei loro interessi.

Venne fatta dal segretario Guglielmo una dettagliata relazione sul colloquio avuto con l'amministratore e col direttore, colloquio che ebbe esito felicissimo, per dimostrare agli organizzati ed agli agenti tutti che solamente con una leale collaborazione ben compresa, sia dagli agenti che dalle Amministrazioni si può addivenire allo stato di floridezza tanto agognato.

Si passò alla nomina definitiva del Direttorio riconfermando a segretario il signor Guglielmo, dando a lui mandato di scegliere i collaboratori. Prese poi la parola il rag. Anerdi invitando gli intervenuti a nominare un delegato al Congresso nazionale che si terrà in Roma nei giorni 12, 13 e 14 maggio ed invitandoli inoltre a pronunziarsi in merito all'adesione o meno alle Corporazioni, sostenendo però nettamente il principio dell'autonomia, perchè sola può garantire un perfetto funzionamento tecnico. A questo proposito venne votato all'unanimità un ordine del giorno così formulato: «I ferrovieri secondari e tramvieri del Canavese, riuniti in assemblea generale, nel riaffermare la loro completa fiducia nel delegato regionale danno mandato al fiduciario al Congresso che si terrà in Roma, sig. Guglielmo, di sostenere assolutamente l'autonomia del Sindacato sia sul funzionamento che nella gerarchia. Ciò in considerazione della poca competenza che hanno elementi estranei alla classe nel trattare gli interessi nostri».

Dopo aver poi discusso ampiamente su questioni locali sollevate da alcuni interessati, ai quali esaurientemente risponde il delegato regionale, il capo-stazione Avigliot a nome di tutti gli organizzati del Canavese ebbe parole di vivo ringraziamento per l'attività dimostrata dal rag. Anerdi, delegato regionale, e dal segretario Guglielmo.

La polemica per il concordato edile fascista

Di fronte alla campagna condotta dall'Unione del lavoro contro il concordato conchiuso dalla Federazione sindacale fascista di Torino e provincia, l'Ufficio stampa della Federazione stessa comunica: «E' preciso dovere dall'organizzazione sindacale fascista di denunciare all'opinione pubblica il cinico tentativo di sabotare quanto essa ha fatto nell'interesse della massa operaia concludendo, solo ed esclusivamente, un patto di lavoro che significa ad un tempo rigida applicazione della legge e valida tutela dei lavoratori, mentre la maggioranza degli operai, riconoscendo pienamente la bontà del concordato edile fascista, ne accetta disciplinatamente le disposizioni, un'esigua ed infima minoranza viene indegnamente sobillata sia dalle pubblicazioni di certa stampa, che si rifiuta di pubblicare altri comunicati che quelli che attaccano l'operato dei Sindacati fascisti, sia dall'inane prudenziale che si tenne in certe assemblee, in cui in libido, ma significativo contrasto, convennero e furono i rappresentanti dei bianchi e dei rossi. E' opportuno che gli operai edili anzitutto, ed indi l'opinione pubblica, sappiano che quelle manovre sono compiute con altro scopo che quello di tenere in agitazione e di salvaguardare per scopi che non vogliamo definire, la massa operaia, e portano da chi avrebbe probabilmente accettato condizioni ed imposizioni della legge anche più gravose per i lavoratori se non avessero trovato sulla loro via la tenace volontà dei fascisti».

Notiziario sindacale

Nuovi sindacati fascisti. — I tramvieri della linea Pinerolo-Perosa Argentina hanno costituito il loro Sindacato, designando alla cariica di segretario il signor Luigi Gerli. A Chivasso, con l'intervento dell'avv. Tuninetti, che parlò ad una numerosa assemblea, venne costituito un Sindacato fascista di esercenti e commercianti, al quale si sono iscritti i soci della precedente Associazione Esercenti, commercianti e industriali di Chivasso.

Movimento economico

Il sindacato degli impiegati della "Belga,, e la loro sistemazione

Alla Sezione del Sindacato Tramvieri in via Bogino 6, ha avuto luogo ieri sera l'adunanza degli impiegati dell'ex società Belga, per discutere in merito alla posizione che viene a prospettarsi ai loro riguardi col trapasso di tutta la massa impiegatizia alle dipendenze dell'Azienda Municipale. La riunione, presieduta dall'ispettore Cussotti, al cilla quale preso parte anche il fiduciario provinciale Falcoppa pel partito fascista, ebbe carattere di tranquilla discussione. Solamente veniva esternato il comprensibile ed umano desiderio di conoscere, dopo tanto tempo, quali verranno ad essere le condizioni di ogni singolo impiegato nella nuova amministrazione, manifestando però la convinzione che l'Azienda Municipale vorrà certamente mantenere ciascuno di essi nelle funzioni finora esercitate, equiparando opportunamente gli stipendi. Per raggiungere lo scopo prefissosi venne proposto all'assemblea, dall'ispettore Ubezzi, relatore del Sindacato, la nomina di un triumvirato incaricando di compilare un memoriale dove, esternando alla Direzione della nuova Azienda i sensi della massima deferenza da parte dei componenti il Sindacato, chiedà i desiderati schiarimenti. La necessità della nomina del triumvirato fu sostenuta e chiarita dal signor Foglio al dal fiduciario provinciale signor Falcoppa. In seguito l'assemblea ha approvato in maggioranza il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati dell'ex Società Belga, riunitisi la sera del 4 nel local di via Bogino 6, sentita la relazione del signor Ubezzi Michele e del sig. Bassino Cesare riguardante il trapasso della «Belga» all'Azienda Municipale, ed il trattamento degli impiegati stessi, dopo ampia discussione da parte dell'assemblea, sull'opportunità da parte del rappresentante legale della categoria di bene rappresentare gli interessi in genere ed in particolare di tutti, danno mandato a: Michele Ubezzi, ispettore, Cesare Bassino, capo ufficio, Amedeo Pizzigatti, impiegato, e rappresentare la massa impiegatizia, in via provvisoria, presso il Direttore dell'Azienda municipale e nel contempo collaborare alle competenti Autorità le decisioni espresse. L'assemblea manda pure un plauso ai sindacati fascisti che nel terreno della legalità appoggiarono i lavoratori nei loro diritti».

Per espresso voto degli intervenuti il triumvirato di cui sopra viene rafforzato dal Fiduciario provinciale sig. Falcoppa. Una nuova adunanza avrà luogo questa sera.

"Alain, sua madre e la sua amante,,

Commedia in 3 atti di Arment e Gerbidon

(*Teatro Carignano - 4 maggio 1923*)

E' stato più volte osservato che i temi delle commedie allegre, trattati in forma satirica, potrebbero condurre ai drammi, se non alla tragedia. I due autori di *Topo d'albergo* si sono ingegnati, in questo *Alain, sua madre e la sua amante* di uscire dal solito binario parigino e scabrosetto, dietro velo di effetti farseschi e hanno tentato una satira di costumi. Ma le loro intenzioni non si sono realizzate che nel foglio di alcune scene, senza sorreggere o alimentare l'intera opera, la quale quindi è rimasta priva di agilità, mostrando ormeggiamenti e rimpianti, rivelando con evidentissimi segni gli espedienti che trascinano a fatica l'azione dal punto di partenza al precedibilissimo (sino dalla chiusa del primo atto) epilogo. L'aneddoto mondano non ha preso il sopravvento, i caratteri sono apparsi appena abbozzati, le linee incerte, e la commedia è caduta.

Arment e Gerbidon hanno pensato un tipo di piccola cortigiana per bene, destinata a formar la gioia e la provvidenza della famiglia del suo amante e contemporaneamente la tortura del medesimo, che si sopra sorvegliato e diretto. Allora — e qui terminano ai vecchi soggetti — hanno creato la figura del donnaiolo che sia per mettere a riposo, e attorno a cui svolazzano farfalline galanti, che desiderarono più corretto e sorvegliato.

Il pubblico applaudì con un duplice applauso il primo e il secondo atto, disapprovò cortesemente il terzo. *Alain, sua madre e la sua amante* non ci ripiace.

Vice.

AL BALBO.

Per questa sera, sabato, è stabilita la prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini. L'esecuzione, sotto la direzione del M.o Antonio Gallo, è affidata alla signora Lina Tartarini e Lina Della Chiesa ed ai signori Dimitrio Onofrei, Ugo Marturano, Natale Villa, Andrea Mongelli, Alessio Bolzi e Luigi Manfredi.

AL CHIARELLA

Stasera la Compagnia Viviani rappresenta una novità in due atti, *La rpostalizio*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Sono drama. Armando Falconi — Ore 21: «Anima allegra» commedia dei fratelli Quintero

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème» opera di G. Puccini.

ALFIERI (Compagnia di operette Della Rocca). — Ore 21: «La danza delle libellule» operetta di motivi di Franz Lehar.

CHIARELLA (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Spezzafer» e «Il piccolo».

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Tik-to-tak» vaudeville di Manca.

TRIANON — Cinema varietà continuato. «La Forpasse» interp. Arlette Novelli, dalle 15 alle 24.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

GIUOCO PALLONE VANOI., ore 15, grandi partite

LA QUADRIENNALE - (Esposizione Nazionale di Belle Arti, Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

CARIGNANO: ore 21: «La fidanzata di Cesare» commedia di S. Zambaldi; ore 21: «Dicky» commedia di Cherbuliez, Manzoni e Cavicchi. — **BALBO**: ore 15: «Madama Butterfly» opera di G. Puccini; ore 21: «Bohème» opera di G. Puccini. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «La danza delle libellule» operetta su motivi di F. Lehar. — **CHIARELLA** (ore 15): «Spezzafer» e «Il piccolo»; ore 21: «Campagna napoletana» e «Caffè al pireno» di notte. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Tik-to-tak» vaudeville di Manca.

Indian Scout 4-6 HP

è l'inarrivabile delle moto di "tipo medio,,

Indian Chief 8-10 HP

è la "supermoto,, nel vero senso della parola

Agenti per Torino e Cuneo: F.lli BONASSO - Corso Valdocco, 1 - TORINO

PALAZZO SIGNORILE
PORTA NUOVA
Termosifone, Ascensore. - Immediate costruzione. - Prenoto vendita alloggi. - Piano terreno adibito anche per uffici.
Ingegnere BERTOLA, Corso Vittorio, 84

Alloggi Alloggi Alloggi
Cittadini! Vicolo N. 9 palazzina, di cui N. 5 alla Madonna del Pilone; N. 9 via Fratelli Nuova Barriera di Casale; N. 9 in montagna (Via)
Una casa in corso Casale 129, con due alloggi a regalo disponibile subito. Unici
GRAPPIO - Piazza Vittorio, 1

MOBILI

PARIGI
Ristorante, 7 giorni bimi, ottimo, guida: L. 07 5. — Programma e turismo: VICTORIA TORRO, Corso Vinaglie, 4, TORINO (3).

NON PIÙ OTTOMANE
antiigieniche, ingombranti, insetticbe!
Insuperati sempre, i premiati
SOFA' LUCHINI
automatici ad uno e due posti
servono alla ristrettezza degli alloggi
Catal. gratis - Via Mille, 20 - Torino

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'ordine commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALEZATRICE Unica, torni, alesatrice nuove vendesi, buone condizioni. — Fabro, 43, via Nizza.

BIGHETTI industriali elettrici e meccanici ottonati diretti tipo perfezionato. — Scrivere cassetta 75 M. Unione Pubblicità, Torino.

CASSEFORTI inviolabili, grandi, medie, piccole, vendonsi prezzi convenientissimi. — Via Calzaio, 9, Stabilimento Chiappero.

CERCANSI torni verticali diametro 1200-1500, due trivelli-apparecchio radiale. — Scrivere Cassetta 158 M. Unione Pubblicità, Torino.

COMPRO calcolatrice usata moltiplica fino 10 cifre quoziente. — Scrivere cassetta 152 M. Unione Pubblicità, Torino.

COMPRO stock tele lino, cotone anche ex articolo, tele olone qualsiasi altezza, calze seta, filo. — Finocchiaro, Vico Chiusa Vigne, 2, Genova.

DA vendere assortimento occhiali per automobili di lusso a vari disegni della nuova costruzione premiata. — Scrivere, via Chatillon, 4. Tel. 131.

DISPONENDO lavoro, ufficî, laboratorio, officina industriale intiera per vendita con ambienti, apparecchio come grande parte valore forza motrice. — Scrivere cassetta 153 M. Unione Pubblicità, Torino.

ESEGUISCO lavori copiatura italiano, francese, tedesco, sollecita prezzi. — Scrivere cassetta 88 M. Unione Pubblicità, Torino.

FERRO smeriglio diamanti cinquanta a cento ed adatto per stampi segnatori partite occasione. — Scrivere Cassetta 103 M. Unione Pubbl. Torino.

FINANZIAMENTI, anticipazioni, sconto cambiali, concede serissimamente Istituto Commerciale Italiano. — Presentarsi San Francesco Paola, 16, piano nobile.

FORZA 350 cavalli stazionari 240, salto già utilizzato ognuno diversi pesi disponibili, vendo 350.000 complessivi. — Cortiana, Pinerolo, 13.

GRASSINO torchi idraulici olearie chiusure senza capitali, continuando proprie occupazioni. — Scrivere rappresentanza, 67, Nice (France).

INDIAN sidecar, cambio frutto, traguardo radiale, tornio metri tre, pezzi occasionali. — Corso Peschiera 2.

LATTE ex pezzetti prima ristampa, pesanti, vergini. — Fa'ji, Corso Brunelleschi 32.

LIQUIDAZIONE di tutta la merce, tessuti, confezioni — Torricella Corso, Palazzo 1.

LIQUIDO stock cappelli uomo, feltri adatti per ragazzi, macchinario completo per fabbrica berretti. Ideali, Chivasso, 28.

MACCHINARI diversa lavorazione legno liquidazione, acquisti partita cinquino, scale, mezzo uomo. — Gianni, Virle, piemonte.

MAGLIERIA cotica pararos Nandi finissime, 3-4 capi, prezzi fabbrica. — Staffei Silva, Porta Palazzo, 15.

MONOBLOK a legno Sacil accumulatori per automobili liquido Acidemia Nizza, 15.

OCCASIONE vendo cilindro alimentari cioccolato, tubolite pomeriggio sabato. — Galetti, via Vandi 10, 4.

OFFICINA lavori ferri stampini e dadi, patrimonio buona interessenza persona munidata prova grandi stabilimenti che possiedono ordinativi. — Scrivere Cassetta 107 M. Unione Pubbl. Torino.

OFFICINA meccanica attrezzatissima cerca lavoro serio — Sangiri 18, via Cavour.

PANETTIERI, impastatrici cilindri nuovi, occasione vendita energica. — Officina Vaccarino C., via Nizza 21, Torino.

PER stampo lavoro 1,50 Kg. motore elettrico, trasmissione pesante, cuscinetti, macchi regolare. — Madama Cristina, 31 giovedì.

SACCHI nuovi, usati, tutte qualità, vendo Sacchetta Piemontese, Dalmazzo, 18, Torino.

SCARPE chiodate, tessuto, cartone, tarlo, olio, carrube, granello, forti partite vendonsi. — Pietro Moreno, Genova.

SECCHI Marino, unico tronchi mortalatrice esercizi, cedesi ufficio, motore elettrico 30 HP. Vendesi via Artisti, 29.

SERIA Ditta disponendo magazzino seterie vicinanze Torino, concederebbe rappresentanza. — Scrivere Casella 18 M. Un. Pubbl. Torino.

TESSUTI blocco per cravatte, fantasie, vere, eleganti, accessori, fondacci. — Via Giulio, 34.

Vedere la continuazione dei piccoli avvisi in 3.a pagina.

STOCK falci L. 6, manaresi 5, coltelli cucina, 3 trisolenti, 3.50, roncole, 5; maglie cotone 18 Kg., 11 sagli cocco, 9 Kg., cannon Italia, selleria. — Chiapale, Gragna. (4050)

TORRIS prismatico 1,000 x 900, foro 65 incavo, altri paralleli, arpionismi, presse eccentriche, pulitrice, occasione vendo. — Gilardi 37. 20656

TURBINE idrauliche diverso potenze disponibili. — Morero, Bramante, 13. 41800

VENDESI biblioteca d'occasione, portata Kg. 300. — Magliano via Mar. Quinzio, 30. 41089

VENDESI buon frenno rigido di punta. — Ingegneri Genolla, via Martinetto 9. 19722

VENDESI carro Bisciola, 10, macchinario socheria, pulegge, pompe, vetture, motori. 15376

VENDESI macchina per fuori articoli, tutti accessori. — Ilvoli, stradale Susa, 15. 70462

VENDO macchina a cilindri spianare lamiere, trivellatrice, piccolo locale adatto meccanica. — Franchini 8, Domenico 30. 41247

VENDONSI legnami per pesti, travi tetto, macchine, attrezzi da muratore. — Corso Taranto 25.

VENDONSI locali, tramviari, rettifiche, pezzo ricambio per automobili. — Chiuso, via Bogianco, 2. 70418

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILISSIMI pellicci metalli cerami, laureati per carrato e lucidatura. — Presentarsi Ditta M.ri Gras, via Piazzi, 2 bis. 41454

ACCETTERESI signore istruite, capace modellare, 50-60 anni. — Gilotta, Roma, 30. 70491

A maglierista rettilinea in lavoro domicilio. Preferisce serie garanzie serbire. — Posito, Strada Antica Rivoli, 122. 70427

ANONIMA Editrice, Mercede, 16, Roma, ricerca rilatori-corrispondenti per importante rivista teatrale. 70492

A persona libera e retribuzione favorevolissima, garantisce, seria Ditta offre impiego, interessante, continuativo. — Scrivere cassetta 47 M. Unione Pubblicità, Torino. 70426

APPRENDISTI ed apprendiste acciaiami. — Parisi Brescia, 4, interno 3. 70351

CALZOLAIO provetto montatore Lidel XV, tariffa 6,50. — Silvani, Don Bosco, 31. 70378

CAMERIERA italiana cerca adatti referenze, famiglia, ditta offre impiego, interesse, conveniente. — Scrivere cassetta 47 M. Unione Pubblicità, Torino. 70425

APPRENDISTI ed apprendiste acciaiami. — Parisi Brescia, 4, interno 3. 70351

CALZOLAIO provetto montatore Lidel XV, tariffa 6,50. — Silvani, Don Bosco, 31. 70378

CAMERIERA italiana cerca adatti referenze, famiglia, ditta offre impiego, interesse, conveniente. — Scrivere cassetta 47 M. Unione Pubblicità, Torino. 70425

CERCANSI abilissimi macchinisti per macchine orlatrici. — Macchines, via Sacchi, 28.

CERCANSI torniti meccanici. — Presentarsi S. r. l. A. Fallerotrani 42.

CERCASI abile formatore ed un bronzista. — Halradio, Monginevro 1.

CERCASI apprendista per ditta lana commerciale Torino. — Scrivere cassetta a M. Uniona Pubblicità, Torino.

CERCASI Barbira Lauro abile installatore conduttori cioccolato, cittime referenze. — Scrivere Cassetta 106 M. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI operaio pratico lavorazione caramelle Rocha Secca. — Offerte con referenze Luigi de Gasperi, Padova.

CERCASI persona capace dirigere lavori cella. — Droghieri Chiaffredo, Strada Piacenza, 18, Torino.

CERCASI fanciulla anche sumerina per lavori impiegatizi, Cancelleria. — Fratelli cassetta 20 M. Unione Pubblicità,

CRONACA CITTADINA

Un primato torinese

Gli artisti della fotografia

Pochi torinesi, forse, sanno di questo primato torinese in campo italiano. Eppure è una cosa di vecchia data, è una tradizione. Ricordo che, venti anni fa, nei licei della scuola secondaria, salvo dal professore di scienze naturali Torino e Cavalà a proposito dei migliori risultati ottenuti sino allora nella fotografia a colori. Ho ancora l'opera antiquata della tre lastre diverse. Il primato passò esclusivamente a Torino con la lastra tricroma Lumière, che venne poco dopo. Un torinese, il cav. Masino, fu infatti quegli che primo ne in Italia le lastre Lumière, egli se le procurò e fu l'impressione - carta ancora con i rappresentanti del Lumière in Italia si fossero provvisti delle nuove lastre.

E' questo un episodio che sta come indice della passione fotografica in genere, e della passione fotografica torinese in ispecie. Perchè qui a Torino abbiamo avuto e abbiamo i grandi campioni, gli antesignani, i pionieri dell'obbiettivo; abbiamo avuto e abbiamo la folla anonima e nutrita dei fedeli. Fra i pionieri basterà ricordare Guido Rey. Il cui spirito geniale e multiforme si avvicinò pure alla fotografia con aspetti di artista, e ne trasse dei capolavori. Le sue vedute alpine, prese «interni» rimasero memorabili, e furono, nel campo dei competenti, di fama per lo meno europea. Ora il Rey riposa. Ma non si è completamente disfatto da questa sua vecchia e lieta passione. Incoraggia e consiglia gli altri. Rimane nella famiglia fotografica torinese come il Nestore amato e venerato.

Del popolo anonimo e misto dei fedeli abbiamo una rappresentanza ufficiale nella Società fotografica subalpina, che ne accoglie naturalmente la parte migliore, l'aristocrazia. E' il più vecchio e più florido sodalizio del genere che sia in Italia. E' stato fondato nel 1899, sotto la presidenza del conte Di Sambuy, e conta qui centinaia di soci. Pochi, dite voi, pensando alle migliaia di «macchine» sparse in ogni alloggio della città? Ah ma voi non sapete cosa siano questi centi soci! Sono dei competenti, dei maghi. Non gente che faccia scattar l'obbiettivo, che metta a fuoco, che stampi, come potremmo fare io e voi. Fanno la fotografia scientifica, la fotografia matematica. In che consista precisamente questa selezionatissima produzione io non lo so; ma è certo che a sentire parlare due di questi competenti, fra di loro, danno l'idea del tecnicismo, della scienza. Vien fatto di pensare che inquadrino le loro vedute con il regolo calcolatore, che misurino a fuoco con la tavola dei logaritmi. Una cosa che dia cento di questi operatori deve per forza possedere un livello privilegiato di cultura fotografica, deve assolutamente avere il primato! Difatti, di Associazioni fotografiche veramente notevoli una sola può stare al fianco di quella torinese, ed è quella di Bologna. Ma è nata vecchia e conta meno adepti.

Ricordiamo una cosa. Torino è stata la culla della cinematografia italiana. Ma per venire ad insediarsi proprio qui, conviene credere che quel seme abbia scelto il terreno meglio preparato, il campo più atto al suo sviluppo. E lo sviluppo non è mancato. Ce n'è stato fin troppo... il campo era troppo buono...

Del resto, questa posizione di preminenza della fotografia subalpina la si dimostra coi fatti, e non soltanto con le induzioni. La prima Esposizione di fotografia in Italia fu promossa dalla Società nel 1900, cioè al suo secondo anno di vita. Come si vede, non si perdeva tempo. L'Esposizione internazionale del 1902 fu pure progettata e curata, sempre a Torino, dal nostro Sodalizio. E fu una memorabile Esposizione, audace nei fatti e nelle parole, perchè sotto quel suo titolo di «Mostra fotografica artistica e industriale» c'era un programma materiale e morale. Per quell'epoca, di vera avanguardia. La prima conferenza a proiezioni luminose avutasi a Torino — e probabilmente anche in Italia — fu tenuta nel salone dell'Accademia Albertina, nel 1901 per iniziativa della Società fotografica; e sempre sotto il suo patrocinio si ebbe l'anno scorso un avvenimento di non minore importanza. Vogliamo dire della conferenza del prof. Angelini, nella sala dell'Ambrosio. Brillo esempio in Europa di conferenza interamente di proiezioni luminose colorate. Davanti agli spettatori passarono sullo schermo ben 150 magnifiche fotografie colorate, tutte vedute del Monte Bianco.

Altri *records* vanta la Società fra i suoi membri, tutti esperti, attivi, entusiasti, sono essi professionisti o dilettanti. Citeremo un solo esempio. Il comm. Pia ha realizzato una serie di circa quattrocento fotografie di soggetto piemontese: raccolta di tutto ciò che il Piemonte ha di interessante in fatto di arte, di storia, di paesaggio. Oltre un migliaio di tali fotografie sono a colori, e in essi i quadri della scuola piemontese rivivono magicamente ringiovaniti.

Questo, possiamo dire, il passato. Ma il presente non è meno glorioso, in senso alla Società si è costituito da pochi mesi un «Gruppo per la fotografia artistica» che raccoglie il fior fiore dei soci, i più capaci e più intraprendenti. Questa «élite» ha già fatto parlare di sè tutto il mondo fotografico.

Si è tenuta a Londra del settembre all'ottobre un'esposizione internazionale. Vi concorsero fotografi professionisti e dilettanti da tutto il mondo. Cinquemila furono le opere mandate, e poco più di quattrocento quelle scelte. Queste scelte — meno dei dieci per cento — delle accettazioni dice da sola tutta la severità della giuria. Il nostro Gruppo concorse con 32 opere; ne furono accolte 11: cioè, il trentatre per cento. Questa è già una bella vittoria. Ma una vittoria anche maggiore fu data dal fatto che una rivista specializzata londinese riprodusse al posto d'onore, come la migliore fra tutte, una fotografia di un espositore del Gruppo: «Riavegllo in famiglia» dell'avv. Achille Bologna, un vero capolavoro. Altri prescelti, fra i dilettanti, furono Bricarelli, Angelini, Schiapparelli, ecc.

Ma il meglio viene dopo. Una rivista londinese, l'«Amateur Photographer» indice un concorso. Vi affluiscono fotografie da ogni angolo del globo. Vi partecipano anche i neofiti, e debellano tutti i fotografi del globo. Il primo premio è vinto dall'avv. Bologna con la «Partita al biliardo», una fotografia a luce artificiale di inarrivabile esecuzione. Il quarto premio è stato assegnato ad un altro torinese, l'ing. Menocchio. Si potrebbe desiderare successo maggiore?

Il Gruppo piemontese per la fotografia artistica è dunque sulla via della gloria. Ma non riposa sugli allori. Al gruppo si lavora come singoli, per conseguire il successo personale, si lavora come enti. Si sta curando una pubblicazione annuale che raccolga, in base a criteri essenzialmente artistici, il meglio della produzione nostrana, pubblicazione del tipo di quelle americane ed inglesi, che dovrebbe agire come stimolo come miglioramento, come divulgazione. Il primo numero uscirà prossimamente, edito a Torino. E Torino avrà così quest'altra prova ancora del suo primato fotografico.

Ho visto le fotografie premiate dall'avv. Bologna, e molte altre ancora. Ne sono rimasto ammirato e scosso. Sono un povero incompetente, e quindi non potrei giudicarle che superficialmente. Per la loro inquadratura, per il gioco calde e morbide delle luci e delle ombre, per la trasparenza di queste ombre, per certi soggetti pazientemente colti, molte mi hanno dato l'idea del quadro.

Ho mio? Non sarei certo io a riprendere ed a risolvere la vecchia questione: dove incomincia l'arte in una fotografia e dove finisce la fotografia in un quadro... Osserva però una cosa. La casa che mi regala l'abito che indosso, l'automobile che mi trasporta, tutto può avere nelle sue linee un abbellimento, una nobilitazione, un perfezionamento, tutto, in un certo senso, può rendersi per la strada maestra o per il sentiero, nel campo dell'arte. Tanto più e molto meno la fotografia, che ha in sè possibilità polivalenti.

Del resto, una cosa sola posso dire. La Società fotografica subalpina ed il suo Gruppo artistico espongono alla Mostra internazionale le fotografie che sta per inaugurarsi. Andate, andate a vedere...

U. L.

Gite in montagna

L'Unione Escursionisti informa che la gita al Santuario d'Urpo, Galleria Rosazza, Santuario S. Giovanni, ha luogo oggi e domani secondo il programma annunciato.

L'Esposizione fotografica al Palazzo del Giornale

Domani, domenica, alle ore 15, sarà solennemente inaugurata al Palazzo del Giornale l'Esposizione internazionale di fotografia. Che il pubblico se ne interessi moltissimo lo si può desumere dalle innumerevoli richieste di biglietti d'invito per la cerimonia inaugurale, che pervengono ad ogni ora al comitato esecutivo. Si spera proposito di si trova di fronte che non sarà possibile dare corso a tutte le richieste, compromettendo ragioni necessarie di spazio, si cercherà tuttavia di evitare ciò più a persone da cui provenga alla Mostra e simpatizzanti della più squisita cortesia e professionale. Come abbiamo già detto, S. A. R. il Duca di Genova accetterà il titolo di Presidente onorario, e il Duca di Pistoia, presidente del Comitato generale dell'Esposizione, giungerà a Torino oggi per presenziare all'inaugurazione della Mostra, alla quale egli ha dato fin dal primo momento il suo autorevolissimo appoggio. Il sindaco di Torino, grand'uff. Cardinaux, recherà il saluto e l'augurio della città. Domani sera, alle 10,30, la Camera di commercio offrirà al «Parco» un ricevimento alle Autorità ed ai rappresentanti dei vari stranieri che verranno a Torino per la circostanza.

Comunicheremo le norme che regolano l'ingresso del pubblico, tanto per quello a pagamento, quanto per quello munito di tessera permanente o temporanea. Fra le principali collettive menzionate, nuovissime ed ricche della fotografia, i quali terranno domani il loro Congresso a Torino. L'Esposizione raccoglie numerosissime espressioni della fotografia mobile di tutto il mondo nuovo, riveglio per il sussidio della scienza applicata alla camera oscura, che interessa in vari modo anche il pubblico profano. L'esposizione starà aperta due mesi. L'orario di apertura per il pubblico, a partire da domani è fissato dalle 10 alle 19 e dalle 20 alle 22.

L'esposizione come è stato si divide in tre gruppi: fotografia, cinica e cinematografia. Il Palazzo offre che il visitatore ferrato dei una vastissima galleria fiancheggiata a grandi sale che girano all'intorno alla superficie della costruzione, alle quali si accede dai due scaloni che si fronteggiano. Al piano terreno, precisamente nel centro si trovano gli stands riservati alle mostre della industria fotografica, cinica e cinematografica. E' una delle attrattive più curiose e più istruttive che si possano immaginare. Apparecchi fotografici e cinematografici, accessori per la fotografia, binocoli, marinesgni, strumenti geodetici, macchine grafiche, obbiettivi anastigmatici, dispositivi per l'insegnamento, apparecchi, lenti, pellicole, ecc. Tutt'intorno al piano terreno si trovano gli espositori a parete, esposizioni di ogni Nazione ed anche qui delle grandi industrie fotocinematografiche, fotografie, grandi fotografici, ecc. Le sale della galleria sono riservate alle mostre fotografiche fotografie di citazione, del paesaggio, a colori, fotografie alle quali la piccola osservazione della vita ai grandi quadri rappresentativi. Di grandissimo interesse saranno le Mostre di S. A. R. il Duca d'Aosta (Reparto fotografico della III Armata) di S. A. R. il Duca degli Abruzzi (fotografia coloniale) e del servizio Aeronautico.

La vendita dei posti per il "Carosello,, storico-militare

La gara degli addobbi alle finestre: tre premi

La pubblicazione del programma del grandioso carosello storico-militare che si terrà in Piazza Vittorio Veneto il 20 e il 20 maggio per la venuta del Re, ha confermato, e, se è possibile, accresciuto l'interessamento della cittadinanza allo straordinario spettacolo. La vendita dei posti è già aperta presso il Comitato del Fascio (via Bogino 6) dalle ore 15 alle 18 di ogni giorno: si tratta di circa 9000 posti a sedere, numerati, nelle gigantesche tribune solidamente costruite. Data la prevedibile ressa di pubblico è prudente premunirsi per tempo dei posti affrettandosi ad acquistarli fin d'ora. I prezzi sono questi:

Lire 50: posti delle tribune vicine al Palco Reale.

Lire 30, posti delle tribune a fianco delle tribune da L. 50, e

Lire 20, posti delle tribune di fronte al Palco Reale.

Lire 20 posti delle tribune di fianco delle tribune da lire 40.

Posti in piedi davanti le tribune da L. 20, lire 15 e 10.

Posti in piedi davanti le tribune da lire 50, 40 e 30, L. 20.

Posti in piedi in principio della Piazza, Lire 5.

* * *

Il Comitato organizzatore comunica: «Si mette in guardia la cittadinanza contro speculatori fascisti non autorizzati che si presentano presso gli inquilini o proprietari di case in via Po e propongono abbonamenti per le finestre e i balconi, e si richiedono perciò somma di denaro. Il Comitato fa sì assegnamento sul volontario concorso di proprietari e inquilini per la decorazione delle finestre e balconi in via Po e al secondo e terzo piano in piazza Vittorio — ed all'uopo una apposita Commissione del Fascio è incaricata di visitare proprietari e inquilini per concretare con essi le modalità dell'addobbo — ma i membri di questa Commissione sono provvisti di regolare autorizzazione scritta, che dovranno esibire a scanso di equivoci. Essi devono limitarsi a fornire le opportune indicazioni circa il migliore addobbo e a raccogliere le firme dei volonterosi ornatori. Le offerte serviranno a costituire tre premi per quelle finestre, terrazze e balconi di via Po e di piazza Vittorio, che risulteranno più riccamente e genialmente addobbati».

Per la famiglia Baracco

Abbiamo pubblicato la tenera del conigliere comunale Guerrini, il quale avvertiva che a favore della povera famiglia Baracco, il cui unico sostegno, il padre, fu ucciso da una automobile, era stata aperta una sottoscrizione al *Circolo Fascista* in via *Monginevro* 37 (Borgo S. Paolo). Alla sede del Circolo, oppure alla famiglia Baracco in via Pollenzo 10, devono essere inviate le offerte, una parola almeno di essere furono recapitate in Redazione per mezzo posta così ne diamo conto per regolarità avvertendo che le trasmetteremo alla direzione del «Circolo Fascista» la quale ha organizzato la sottoscrizione: Gli *dattilografi* del Caffè Accademia L. 50; Cint. Doria e Arlé 20; N. N. 15; L. Salvatorelli 20; N. N. 3; C. D. 15; Gruppo impiegati tessili all'ingrosso 36; Sei amici con la speranza che si ripetano il colpevole 300; Olga e Nella T. 10; Argus. 10; Giorgino. 5; Personale Unione Fabbricanti. 50; N. N. Savigliano. 50; Dott. Carlo Ghidone L. 100. — Totale L. 655.

Le iniziative benefiche

Il Comitato palatino, allo scopo di raccogliere fondi a beneficio dell'Istituto dei ciechi, della Casa Benedica, dell'Istituto Sordomuti e del Ricovero di Mendicità ha organizzato da oggi, sabato, a giovedì prossimo una serie di spettacoli, che si svolgeranno sotto la tettoia del mercato della frutta, in piazza Emanuele Filiberto, concessa dal Municipio e adibita a teatro estivo. Il Comitato ha assegnamento sul volontario concorso di proprietari e inquilini per la decorazione delle finestre e balconi in via Po e al secondo e terzo piano in piazza Vittorio — ed all'uopo una apposita Commissione del Fascio è incaricata di visitare proprietari e inquilini per concretare con essi le modalità dell'addobbo — ma i membri di questa Commissione sono provvisti di regolare autorizzazione scritta, che dovranno esibire a scanso di equivoci. Essi devono limitarsi a fornire le opportune indicazioni circa il migliore addobbo e a raccogliere le firme dei volonterosi ornatori. Le offerte serviranno a costituire tre premi per quelle finestre, terrazze e balconi di via Po e di piazza Vittorio, che risulteranno più riccamente e genialmente addobbati».

Il pranzo dei vercellesi rinviato

L'Associazione fra Vercellesi appartenenti al Circondario di Vercelli, avverte che, essendosi stabilito domani per domenica 12 volgente anno le elezioni provinciali nel Circondario, la riunione conviviale che doveva avere luogo in tale giorno, è stata rinviata a domenica 27 corr. mese, colle precise norme stabilite dalla precedente circolare. Le iscrizioni saranno chiuse col 23 prossimo.

Università popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, il prof. Arturo Pagnacini da Trieste, terrà una conferenza sul tema: «Dramma di Vienna di Ugo Foscolo». Con questa conferenza si chiude il ciclo 1922. L'ingresso è libero.

Un critico a giudizio

(Tribunale Penale di Torino).

Uno strascico spiacevole ha avuto la stagione del «Regio» una querela in Tribunale, seguendo quella controversia se dal campo puro dell'arte entrasse verso le aule della giustizia, ed i tratti di impronti comuni specialisti e di giornalisti contro impresari. Un giorno il cav. uff. Alessandro Borgatti, direttore artistico della Società del Teatro Regio, venne informato che il critico musicale della *Gazzetta del Popolo*, Attilio Teglio, aveva pronunciato contro di lui gravissime apprezzamenti in una discussione col comm. Ernesti, presente l'artista Bonadies. Il maestro si era anche recato dal cav. G. Rossi, il Teglio aveva detto che se le cose del Regio andavano male era perchè il cav. Borgatti scritturava artisti scadenti, i quali non piacevano lui, e continuava a pagare meno dello stipendio stabilendo a suo profitto l'altra parte. Il cav. uff. Borgatti informato della cosa presentò il suo esposto come impresario di spettacoli al Consiglio del Regio, al quale esponeva l'accaduto, pregando che si provvedesse ad una riparazione morale a tutta la sua opera di direttore, non volendo egli rimanere sotto il peso di accuse che ledevano tanto gravemente il suo onore, pur offensive in luoghi assai di professione e lo offendevano nella sua dignità di direttore del Regio. Il Consiglio di amministrazione del «Regio», confermando la sua assoluta e completa fiducia al cav. Borgatti, lo autorizzava — com'egli aveva chiesto — ad adire le vie giudiziarie.

Il cav. Borgatti infatti, sporgeva contro il critico Teglio querela per diffamazione, concludendola la più ampia ed illimitata facoltà di prova.

La discussione è avvenuta ieri mattina. Udita prima la sezione con discretamente affollata di pubblico di giornalisti, abbonati, artisti ed habitués del Regio. Il querelante è assistito dall'avv. Bozzino di Vercelli. Il querelato è presentato coll'assistenza dell'avv. Emilio Cavallera dell'avv. Giuglia, il quale ha chiesto un rinvio poichè i due difensori di fiducia del Teglio avv. Quaglia e Barbagallo erano trattenuti per doveri professionali, l'uno a Roma e l'altro in Sardegna. Dopo un po' di discussione essendosi dichiarato il Teglio pronto a riprendere, rimaneva alla difesa l'avv. Cavallera, e incominciava l'interrogatorio del querelato.

— Le sono — ha detto — il pronista musicale della *Gazzetta del Popolo*, non il critico, le sono semplicemente un recapito nel giornalismo. Ho accettato di sostituire il collega Riera perchè ancora ero occupato di vita municipale, ma dal primo giorno del mio ufficio sono stato fatto segno a lotte acri, continue, sorde da parte di artisti e di impresari. Sono stato torturato per avere esercitato lealmente ed onestamente il mio ufficio, lo debbo in questa causa difendermi da tre capitali accuse. Le di non essere torinese e di essere un avversario del teatro Regio; 2.o di mancare di rispetto a Torino, sono italiano e basta. Dopo Vittorio Venelo...

Avv. Bozino: — Ha ricevuto sempre intero il suo stipendio?

— Accidempoli! Anzi in anticipo (*Ilarità*).

— Che impressione le facevano le critiche del Teglio?

— Non buona. Si parlava male di artisti nel «Regio» che poi passavano, come in Teli Dal Monte, il Borsinelli, il Merli, il Badini, Mislop e tanti altri, alla Scala, ai Filodrammatici e Jodoli.

Grassi venendo in sua testimonianza così:

— Ero impresario al Regio per sedici rappresentazioni. Berlolt non ne fece fare veruna: quattro e non ne pago ventiquattro.

L'artista del «Regio» Dominici Ernesto fu medicato presente al colloquio incriminato e riferì come si svolse. Afferma che cantò al «Regio» per tre anni e fu sempre regolarmente pagato come da scritture.

Si dà quindi la parola a voce alla lesa difesa: — Non ho mai chiesto — dice — nulla, ma anzi respinsi allettamenti e offerte di agiati». Aggiunge che si guardò dall'accettare da essi anche un solo biglietto di galleria — La poltrona del critico al Regio — aggiunge — è gratis. Ma non è un dono certo e non implica alcun dovere. Non ho difficoltà e sono sempre stato uno strenuo difensore del Regio e della dignità del teatro».

Il Tribunale ha pronunciato sentenza di condanna del Teglio per diffamazione a 2 mesi e giorni 15 di reclusione e a L. 150 di multa, oltre alle spese e ai danni da liquidarsi alla Parte Civile, accordandole una provvisionale di lire mille. La pena non è condizionale, ma condonata immediatamente dal decreto amnistia.

La dizione di Pastonchi alla Quadriennale

La Direzione della Promotrice di Belle Arti ha preso le ultime disposizioni per regolare l'ingresso del pubblico all'attesissima dizione di Francesco Pastonchi, fissata per il prossimo giovedì, 10 maggio. Il numero dei biglietti è limitato per evitare ogni eccessivo affollamento, ed alle ore 21 precise non si potrà più accedere al salone.

Da stamane, alla Segreteria della Promotrice, al Valentino, sono in vendita i biglietti. Il prezzo d'ingresso è di L. 10 (5 per i soci della Promotrice). I posti numerati compresa l'ingresso e per tutti indistintamente, costano 15 lire.

Le salme gloriose

Domenica, alle ore 9.30, verrà solennemente trasportata al Cimitero generale la salma gloriosa del militare Ettore Zanotti, partendo dalla cappella ardente della stazione di P. N. (via Sacchi, 3), ove da sei giorni è vegliata amorevolmente dai congiunti e dalle signore dell'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti, fra l'omaggio reverente e devoto della cittadinanza. Si rivolse il più caldo invito perchè la Autorità, le Associazioni con bandiere, e la popolazione prendano parte al mesto e solenne accompagnamento. Il feretro, dopo le esequie, verrà deposto nell'apposita cappella ardente del Cimitero, e Baracchi, 7 corr., alle ore 7, prima dell'inumazione, in suo suffragio verrà celebrata una messa in piedi della gran Croce del Campo militare.

Oggi, alle ore 15, partendo dalla scuola di Porta Susa, avrà luogo il trasporto di un'altra salma gloriosa, quella del tenente Guglielmo Peani. L'Associazione fra i padri dei caduti invita i soci a rendere l'estremo saluto alla bara.

Treni speciali per i festeggiamenti torinesi

Per favorire l'afflusso dei viaggiatori ai festeggiamenti che si svolgono attualmente a Torino, a partire da domenica 6 corr. si effettueranno i seguenti treni speciali: *Linea Torino-Asti*: Ogni domenica ed ogni giovedì avrà luogo il treno accelerato 1647 in partenza da Torino alle 18.50 con fermata in tutte le stazioni da Carmagnano ad Asti, ove giungerà alle ore 20.15. *Linea Torino-Susa*: Il treno omnibus 3048, che normalmente ha luogo soltanto nei giorni feriali, si effettuerà *anche alla domenica*, in partenza da Torino alle 19.25 con fermata in tutte le stazioni intermedie arrivando a Susa alle 21.15. *Linea Torino-Torrepellice*: Ogni domenica si effettuerà l'accelerato 1809, in partenza da Torino alle 19.10 con fermata in tutte le stazioni fino a Torrepellice ove arriverà alle 21.05.

L'Associazione suburbana esercenti rimane nel Partito liberale

L'Associazione suburbana esercenti ha tenuta la sua assemblea generale, sotto la presidenza del cav. Guido Rossi, che ha parlato lungamente sul momento politico attuale. A conclusione della seduta fu votato questo ordine del giorno:

«L'assemblea, mentre ricorda con orgoglio l'opera favorevolmente patriottica degli esercenti, che anche nei giorni più scuri della patria mai dubitarono dei suoi gloriosi destini inviando un augurale saluto, che suona anche adesione al partito fascista, che seppe salvare l'Italia sulla via del suo rinascimento, valorizzare la vittoria e cementare le fortune nuove d'Italia; riconferma la sua fede nei principi e nel partito liberale, che ha salde tradizioni d'italianità, cui la storia ancora assegna compiti gloriosi per l'avvenire della patria».

Sponsali

Il Dott. Prof. Ugo Camera e la Signora Jolanda Ferraris annunziano ad amici e conoscenti il loro matrimonio avvenuto il 3 maggio.

Seguendo la Cronaca

IL BEL NEGOZIO DI STOFFE di VIA GARIBALDI 13

testè aperto dal signor Carlo Poggio è stato, anche nel corso della settimana, la meta preferita delle signore. Non c'è di meglio che fare il confronto per imparare a comperare! Le serie, le trapperie, le crêpe de chine e i tessuti diversi, di grande e assoluta novità, poi la vendita della ditta Carlo Poggio, hanno bene impressionato la clientela per la loro effettiva bellezza e per l'onestà dei prezzi. Le vendite tutti i giorni si intensificano nel negozio di via Garibaldi 13, e il signor Carlo Poggio può essere veramente soddisfatto del pronto e brillante successo della sua iniziativa.

Domani, Esposizione.

Il vincitore del milione

della *Lotteria Italica* deve la sua fortuna alla propria generosità: ricevuti dal Comitato 50 biglietti con preghiera di collocarli, li ha trattenuti per sè e pagati... ed ha vinto. Imitatene l'esempio: trattenete ed acquistate i biglietti della Lotteria Case per i Reduci, che si estrae col R. Lotto del 26 maggio, ed oltre a fare una buona azione potrete vincere 100.000 lire. 3 Appartamenti in affitto gratuito per 3 anni ed altri 20 premi in denaro. La vendita presso i sigg. *Pellucci e Rigattieri*, Torino, via Nizza 30, presso Banchi Lotto, Privative, Banche ecc.

La "INDIAN,, dona 100.000 lire di premi

per la magnifica gara motociclistica denominata *Gran Premio Indian* che si svolgerà in tre eliminatorie e una finale. Tutti i possessori di Indian Scout, Chief o Standard, mod. 1922 o 1923, sono invitati a partecipare all'interessante manifestazione. Informazioni e programmi: Agenti *Eraldi Genesio*, Torino, corso Valdocco, N. 1.

A PREZZI d'ASTA

la Ditta D. RIGHINI e FIGLI - Via Roma 2

continua la liquidazione di tutte le rimanenti merci: Pellicerie, Ombrelli, Ombrellini, Impermeabili, Borse, Valigerie, Ventagli, ecc., tutti i giorni dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Vestine in Voile e Foulardine da Arneodo - Via S. Teresa 12

Assortito in tutte le tinte, confezionate su ultimi modelli, a prezzi di concorrenza: da lire 65 in più.

Se proprio ci tenete

ad avere tendine eleganti acquistatele alla **MANIFATTURA STORES et RIDEAUX** *Torino*, via Consolata 5 (interno). Succursale: *Genova*, via Cairoli 4, int. 8.

Non conviene acquistare

stoffe di drapperie, gabardine, lanerie, seterie, colonerie, ecc., se prima non si va a confrontare i prezzi segnati sotto cielo dalla *Liquidazione Sarra via Berthollet ang. Prine. Tomaso*. Occasioni speciali per rivenditori.

Macchine per scrivere

Vendite, cambi, riparazioni, affitti. Addizionatrici. «A. Avigdor, via Mazzini 22, Torino.

Per la correzione di viste deboli e difettose

usate le nostre lenti americane assolutamente perfette e di speciale costruzione.

Lenti bifocali per la visione in vicinanza ed in lontananza.

I vantaggi delle nostre Lenti

Costruzione razionalmente perfetta

Correzione dei difetti di vista al normale

Visione nitidissima resta anastigmatica

Nessuna conseguenza dannosa per l'occhio

Integrità e ripristinamento potere visivo

Assenza di incipiente cataratta

Ottico Medarne - Piazza Castello 23, Torino.

BISCOTTI... BISCOTTI

E' vero che solo gli inglesi sanno fabbricare questo prodotto? Potrete convincervi che ciò non è, acquistando i *delicati e squisiti Biscotti della Dora Biscuit e C.*, che si vendono in via *delle Scienze n. 1* all'*Industria Cioccolato e Affini*.

Galettine finissime per the, per malati e delicati di stomaco L. 8 il Kg.

Wafer gustosissimi L. 16 il Kg.

Continua con crescente soddisfazione del pubblico la vendita dello squisitissimo cioccolato al latte a L. 12 il Kg.

Solitario intenzionando le vendite in un solo locale, si ottiene economia di spesa che va a favore dell'acquirente.

Le CALZE a minor prezzo? Al "NEGOZIO DI TUTTI,,

in Galleria Nazionale, il negozio ben conosciuto dalle madri di famiglia per la roba bella che vende e i *prezzi onesti, i minori della piazza*, oltre alle calze, di tutti i tipi e di recente fabbricazione (non fondi di magazzino) il *Negozio di tutti* ha un grande assortimento di cravatte, bretelle, telerie per camicie, stoffe in genere, impermeabili, ecc., ecc., *tutto a prezzi ultimissimi*.

Attenti ai Bambini! Ecco il momento critico

per badare alla loro salute. I primi caldi che spossano, lo studio che verso l'ultimo storgo diventa più pesante, le facili inappetenze, le debolezze dipendenti da gracilità e da crisi di sviluppo, e cento altre cause che i genitori ben conoscono, rendono necessaria, soprattutto in questi periodi, una buona cura che rafforzi i deboli organismi senza gravare di eccessivo peso medicine indigeste. Quale cura migliore della

BIOEPATINA (Merluzzina)

che è la modernissima e felicissima formula dell'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie? Non ha grassi, nè odore, nè sapore. E' digeribilissima per tutti. E' una delle pochissime medicine veramente sopportabili col caldo. Dà dei risultati meravigliosi. Chiedete la *Bioepatina* in tutte le Farmacie (L. 11 col bollo). Il suo produttore, dott. U. Pellicciotti, ne spedisce dacono originale contro cartolina vaglia di L. 12.

Le ultime rimanenze dello Stock Calzature GILARDINI

saranno vendute nel corso di questo mese ai famosi Magazzini di via XX Settembre 12, di fronte a corso Oporto. Rivenditori e privati si affrettino perchè non c'è più che poca roba. *Il prezzo unico è L. 20 al paio.*

I Magazzini di via XX Settembre 12 colgono l'occasione per ricordare che dispongono dell'intero assortimento di calzature di lusso delle migliori marche e che lo mettono in vendita a prezzi di costo.

Una buona indicazione per i forestieri

I forestieri che desiderano portare seco da Torino il più bel ricordo dell'eleganza torinese si rivolgano alla

Ditta GIOVANNI BERTONE

via Milano ang. via Quattro Marzo, dove possono trovare un vasto assortimento in ogni genere di tessuti povita ai migliori prezzi della piazza.

I GELATI di CAMBIANO

non hanno niente da invidiare a nessuna marca. La sua cassata, i suoi spumoni, provateli e ce ne saprete dire qualche cosa! In

Corso Vittorio Emanuele 72

accorrono i buongustai e trovano anche della pasticceria finissima, sempre fresca.

ABBONAMENTO al VESTIARIO ed alla CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, via Fiochetto 3, (Tel. 34-17) e l'Abitificio Nazionale, via Pietro Micca 1 (Tel. 57-32) vendono al costo calzature e vestiario di loro rispettiva fabbricazione, a pagamento rateale. Informatevi.

Un indirizzo prezioso

per le lauriel è questo: Gastaldi, via del Millo, 2. Mantelli, robes, tailleurs, sui modelli delle migliori Case.

RISTORANTE ALFIERI

Stasera inaugurazione del dehors. Scelto servizio di ristorante e gelateria a prezzi ridotti. Tutte le sere concerto.

I Divertimenti

Ultimi due giorni al CINEMA AMBROSIO del "4 CAVALIERI DELL'APOCALISSE,,

Oggi e domani ultime repliche di questo vero poema eroico della storia modernissima, in cui ritroviamo le terribili manifestazioni dei conflitti di razze e di orgogli che insanguinarono tesle il mondo. La poderosa e clamorosa cinematografia ha prodotto una impressione enorme anche a Torino e se ne ha una prova continua nel susseguirsi di «esauriti» al *Cinema Ambrosio*. Fuori programma:

"Il Natale di Roma,,

con la spettacolosa rivista dell'esercito grigio-verde e delle camicie nere, sfilata per le vie della Capitale davanti a S. E. Mussolini e al Generale Diaz.

PINA MENICHELLI

finalmente *La seconda moglie*, la più recente interpretazione della celebre attrice.

TOM MIX al "VITTORIA,,

impressionerà e divertirà il pubblico ancora oggi e domani nella sua audace e suggestiva interpretazione di

"IL CUGINO COW-BOY,,

Sempre applauditi i tre interessanti numeri di varietà: *Dafré* cantante; *Filippo* e i suoi cani e *The Willios*, giocolieri.

Ammirata la corsa di BRUNERO

il forte vincitore del «Giro di Romagna», che si protetta sempre, fuori programma, nelle sue fasi più brillanti e decisive.

"Maciste umanitario,,

Lunedì 7 andranno in programma queste nuove avventure del «gigante buono».

Ultimo di CHARLOT al "Cinema Royal,,

Charlot fa un cambio, la divertentissima comica, si proietterà ancora oggi e domani insieme alla bella commedia *Figurella*, interpretata da Lisa Severi e Lido Manelli.

Lunedì, 7 maggio, andrà in programma:

"FINALMENTE MIO!,,

commedia drammatica che ha per protagonista la famosa attrice tedesca Elena Sunda.

Il fiume sotterraneo

o *La conquista del tesoro*

è il titolo dell'ultimo serio del *Segreto del sette*, che si proietterà ancora oggi e domani al *Cinema Italia*. Lunedì 7:

"La zattera della morte,,

film di avventure sensazionali.

DOUGLAS in "7 giorni di gioia,,

superfilm comico del Lo Circuito, al *Cinema Nazionale*. Grande successo d'ilarità.

Un doppio spettacolo al SALONE GHERSI

Alla trionfante film comica in quattro atti: *Max in America*, che continua a far scroscinare risate con la sua sana comicità, si è aggiunta una stupenda film dal vero:

"Un'ascensione al Monte Bianco,,

spettacolo di sorprendente bellezza. L'ascensione è in partenza da Chamonuix e presenta anche momenti di drammaticità come quello del passaggio di un crepaccio profondo parecchie centinaia di metri e quello in cui una tormenta di neve investe la carovana.

Il bellissimo spettacolo per famiglia

si proietterà ancora oggi e domani. Lunedì 7 maggio andrà in programma l'attesissima:

"Un viaggio attraverso le Indie,,

(il meraviglioso paese degli Indù) la più sorprendente delle films dal vero eseguita durante il recente viaggio di S. A. R. il Duca di Connaught. Lo spettacolo sarà completato da una recentissima comica (2 atti) di Fridolen.

Una festa-vendita alla "Casa del Sole,,

Domenica, 6 maggio, alle 11 di mattina, alla Villa Giorgina — Casa del Sole — (gran N. 3 e N. 121, avrà luogo una festa vendita primaverile che promette di segnare un record anche sulla festa dell'anno scorso che ha pur reso 43 mila lire. Da parecchi mesi gruppi numerosi di signore e signorine lavorano con alacrità e zelo pari alla gentile industriosità, a cospicuo «assortimento» oggetti, indumenti, lavori belli, originali, utili e... convenienti. Un gruppo organizzato dalla signora Nella Levi con le signore Imelde Ponzio, Mercedes Goss, Emma Sacerdote Nizza, Eda Lattes, Paola Nizza, sig. Pratto lavoro, cuci, dipinse... e vendette pigiama e kimono di seta bellissimi. Un gruppo capitanato dalla signora Rosetta Fano e Gina Lattes con una quindicina di aiutanti, Signore Fubini, Montemartini, Tommasini, Treves, Fusari, Hermann, Ambrosio, Ottolenghi, De Benedetti, Bruna, Corinaldi, Maffiotto, ha lavorato più di 300 graziosissimi vestiti e grembiulini da bambini. Un gruppo protetto dalla signora Galla, da Imelde Ponzo, dalle signorine Nizza ha preparato squisitissimi oggetti da spiaggia e da campagna in cretonne, ombrelli, cuscini, coste da lavoro, cremaliere, portalumi, ecc. La signora Margherita Malvano vende un centinaio di tavolini da campagna, smontabili, graziosi e solidi, a un prezzo eccezionalissimo, e abbiamo ai libri volumi adatti da viaggio. La signorina Sandra Pugliese un banco di fiori a profusione, deliziosamente freschi e vivi. La signora Emilia Todeschi un banco di magnifici cuscini ricamati e montati. Le signore Gina Franco, Amelia Vitali e Adelina Ottolenghi un banco di cestini, fiaschette, cuscini, fonte spilli, cremiche. Andrée Levi e un'orchestra di bambine han preparato 500 fazzoletti. Un gruppo milanese, organizzato da Gina Pavia, pratici e graziosi scherzi in carta di Varese. Un gruppo romano, organizzato da Adriana Enriques... una quantità di deliziosi indumenti per bambini. «Grande attrazione» della festa sarà la lotteria artistica, organizzata da Teresina Giordano, che ha cinque premi di «prima grandezza»

ULTIME NOTIZIE

Il giudizio inglese sulla Nota tedesca

Discorso di lord Curzon alla "Primrose League" - "...Questione che ci tocca davvicino tutti quanti...." - A Londra si desidererebbe un'azione concertata

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 4, notte.

Si è chiarito oggi finalmente che il concetto fondamentale del Governo inglese di fronte alla nota della Germania è il seguente: che occorre, non solo opportuna, ma indispensabile una risposta collettiva di tutte le Potenze alle quali è stata presentata l'offerta tedesca. Lord Curzon, in un discorso politico pronunciato oggi in una assemblea conservatrice, ha lasciato trasparire chiaramente questo criterio, che sotto il punto di vista ideale è certo rallentante; mentre, sotto il punto di vista pratico, resta a vedere da quale azione esso verrà seguito.

Lord Curzon ha detto che il Governo inglese si trova ora in costanti comunicazioni con il Governo di Francia, del Belgio e con gli altri Governi Alleati. - L'offerta tedesca — egli ha soggiunto — può essere buona o cattiva; è sembrano essere nel vero molti che la considerano inadeguata; ma la verità è che si tratta di una questione la quale ci tocca da vicino tutti quanti». Ciò significa che l'Inghilterra non vuole e non può essere tagliata fuori. Incidentalmente, significa che un tentativo di tagliarla fuori può già essere avvenuto ogni stesso; e vedremo fra poco quale passo abbia fatto stamane l'ambasciatore di Francia al Foreign Office. In ogni modo, subito dopo, Lord Curzon ha dichiarato: «Da questa difficile e ansiosa situazione noi tutti emergeremo soltanto per il tramite di una azione concertata; e se i tedeschi si troveranno davanti a consigli, a decisioni e ad azioni concordi da parte di tutte le principali Potenze interessate, la probabilità di successo risulterranno grandemente accresciute».

L'ultima cosa che si decidera è che vi siano nuove guerre

Così il ministro degli esteri. E' dunque evidente che l'Inghilterra accenna allo sviluppo, e già sviluppando una certa azione diplomatica intesa praticamente ad impedire che il Governo di Poincaré faccia saltare subito tutti i ponti di qualsiasi possibilità di discussione amichevole, di regolamento equo e di avvicinamento all'accordo. Non sappiamo ancora se nei propositi di Lord Curzon o del Cancelliere dello Scacchiere quali agiscono di conserva, come un binomio perfetto, si tratti per una volta tanto di un'azione a fondo, oppure di una semplice presa di contatto, puramente accademica, come altre volte è avvenuto, con tutta l'apparenza di voler lasciar fare alla Francia il suo buon piacere. L'ora del tempo lavorerà a consigliare nella prima ipotesi: ma sopravvivono indicazioni capaci di far temere che ancora una volta abbia luogo a realizzarsi la seconda. Fra l'altro, potrebbe ormai essere troppo tardi per qualunque azione efficace: giacchè la Francia è già entrata in azione, non soltanto attraverso tutte le pubbliche manifestazioni parigine, ma anche comunicando direttamente all'Inghilterra che essa ha deciso di respingere senz'altro l'offerta germanica, e che è in procinto di presentare a Berlino, insieme con il Belgio, una risposta definitiva in questo senso; risposta di cui verrà notificata semplicemente una copia — ossia la copia del fatto compiuto... — agli altri Governi alleati

"PICCOLI AVVISI"

Domande d'impiego

Centesimi cinque per parola — Minimo L. 1

AGRARIO, specializzato, lunga pratica, diploma, cerca posto. — Scrivere Cassetta 20 M, Unione Pubblicità, Torino.

AMMINISTRATORE, corrispondente commerciale, finanze, stenodattilografia, conoscenza lingue, prossimo trasferimento affari, offresi posto adeguato. — Scrivere cassetta 99 A, Daniele Pubblicità, Torino.

AIUTO disegnatore, pratico lavori edili, offresi anche senza pretese. — Isola, Torino, 2.

CHAUFFEUR, in gabbione, libero subito, offresi al centro e centri limitrofi, per Ford, Fiat, Itala, primaria ditta privata. — Scrivere serietà 317 B, Unione Pubblicità, Torino.

CONTABILE pratico, ragioniere, perito, ottimi referenze ore serali, impiego, preferibilmente ditta seria. — Scrivere cassetta 26 B, Unione Pubblicità, Torino.

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, primo anno d'istituto tecnico, unisce referenze, cerca nuova, più interna. — Scrivere cassetta 200 B, Unione Pubblicità, Torino. 1400

DIGIOTTONE, ex lanaio, esperienza, volonteroso, diligente, conoscenza inglese, cerca posto qualsiasi. — Scrivere 13 M, Unione Pubblicità, Torino.

DITTAFONOSTENOTIPISTA, pratica, cerca impiego, anche fuori città, referenze. — Scrivere Cassetta 12 M, Unione Pubblicità, Torino.

ESPERTO contabile mezzia [illegible] buone referenze. — Scrivere Cassetta 31 M, Unione Pubblicità, Torino. 3000

FACCHINO, domanda giornaliera in [illegible] piccole pratiche, per 11 febbraio, ritirare [illegible] d'Italia, Albergo. — Scrivere cassetta 201 B, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE [illegible] pratica amministrazione, ragioneria, [illegible] lingue, cerca posto. — Scrivere cassetta 1748 B, Unione Pubblicità, Torino. 1147

GIOVANE [illegible] [illegible] [illegible]

"PICCOLI AVVISI,,

Domande d'Impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ABBARIO, alle vendite famiglie ottimo ... pericolo, assicurabile direttore ... Scrivere cassetta 171 H. Unione Pubblicità, Torino.

AMMINISTRATORE, referenziato, ... minore, quarantenne, conoscenza lingue, ... stesso trattazione affari, offresi come ... Scrivere cassetta 295 H. Unione Pubblicità, Torino.

AIUTO disegnatore ... Scrivere cassetta 170 H. Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR ... e lingue al minimo ... Scrivere cassetta 170 H. Unione Pubblicità, Torino.

COMMESSA ... Scrivere cassetta 167 H. Unione Pubblicità, Torino.

CONTABILE ... Scrivere cassetta 28 H. Unione Pubblicità, Torino.

DATTILOGRAFA ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

DICIOTTENNE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

DITTAFONISTE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

FABBRO ELETTRICISTA ... referenze ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE ... Scrivere cassetta 170 H. Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

IMPIEGATO ... Scrivere cassetta 170 H. Unione Pubblicità, Torino.

LAVORANTE ... Scrivere cassetta 167 H. Unione Pubblicità, Torino.

OTTICO ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERA ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

RAGIONIERE ... Fantini, via Zecca, 22.

RAGIONIERE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA, ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

SVIZZERO ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

TENORE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

TRENTADUENNE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

TRENTENNE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

TRENTOTTENNE ... Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità, Torino.

**VENTIDU